



**TREVI s.p.a.**

**FIRENZE PARCHEGGI s.p.a.**

ELABORATO N.

**PP6**

**PROGETTO PER UN PARCHEGGIO INTERRATO  
IN PIAZZA BRUNELLESCHI A FIRENZE**

DESCRIZIONE ELABORATO

**PP6**

**STUDI NECESSARI PER UNA DEGUATA CONOSCENZA DEL  
CONTESTO IN CUI E' INSERITA L'OPERA-**

Studi corredati da dati bibliografici, accertamenti ed indagini preliminari quali quelle storiche archeologiche e ambientali topografiche, geologiche, idrogeologiche, idrauliche geotecniche e sulle interferenze e relative relazioni ed elaborati grafici - atti a pervenire ad una completa caratterizzazione del territorio ed in particolare delle aree impegnate

<input checked="" type="checkbox"/>	PRELIMINARE	<input type="checkbox"/>	DEFINITIVO	<input type="checkbox"/>	ESECUTIVO
-------------------------------------	-------------	--------------------------	------------	--------------------------	-----------

PROT. N.	DATA	giugno 2012			
SOSTITUISCE IL N.					
AGG.	DATA	FIRMA	AGG.	DATA	FIRMA
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		
<input type="checkbox"/>			<input type="checkbox"/>		

Committente:

FIRENZE PARCHEGGI s.p.a. - via Giorgio La Pira, 21 - Firenze

TREVI s.p.a. - via Dismano 5819 - Cesena

Progetto:

A.S.I. Progetti Integrati - via Q. Balducci 14/A - Prato  
Legale Rappresentante: prof. arch. Alberto Breschi

*progettisti opere architettoniche:* prof. arch. Alberto Breschi  
arch. Claudia Giannoni

*progettisti opere strutturali:* ing. Claudio Consorti  
ing. Andrea Vignoli

*progettisti opere impiantistiche:* ing. Andrea Carlesi  
ing. Daniele Bogani  
ing. Filippo Bogani

## Indice

### Studio di prefattibilità ambientale

<b>1</b>	<b>Oggetto dell'intervento e individuazione dell'area</b> .....	<b>pag. 3</b>
<b>2</b>	<b>Un'area strategica: bacino di utenza</b> .....	<b>4</b>
<b>3</b>	<b>Localizzazione dell'area di intervento e rapporto con il contesto</b> .....	<b>5</b>
3.1	Localizzazione di piazza Brunelleschi in rapporto alla città	
3.2	Polarità presenti nell'area	
3.3	Il sistema delle sedi universitarie e delle biblioteche	
3.4	Il sistema dei Musei	
3.5	Il sistema delle piazze, delle corti, e degli slarghi	
3.6	Cartografia Tecnica Regionale e Ortofoto dell'area di intervento	
<b>4</b>	<b>Stato attuale</b> .....	<b>pag. 9</b>
4.1	La piazza	
4.2	Il Dipartimento di Costruzioni - Facoltà di Architettura	
<b>5</b>	<b>Analisi Storica</b> .....	<b>pag. 12</b>
5.1	Piazza Brunelleschi	
5.2	La sede universitaria di piazza Brunelleschi	
<b>6</b>	<b>Analisi delle criticità normative e ambientali</b> .....	<b>pag. 19</b>
6.1	<i>Criticità relative alla normativa vigente in materia di urbanistica ed edilizia e rispetto ai vincoli imposti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali</i>	19
6.1.1	Verifiche preliminari sulle procedure da attivare per la piena fattibilità del progetto di ristrutturazione di p.za Brunelleschi in relazione all'inserimento di un parcheggio in terrato e l'edificazione di un nuovo edificio al posto dell'attuale palazzina dell'Università	
6.1.2	Possibili interferenze con il P.R.G. del Comune di Firenze	
6.1.3	P.R.G. vigente all'epoca del concorso internazionale di idee - 2004	
6.1.4	P.R.G. vigente attualmente - 2012	
6.2	<i>Rischio archeologico</i>	25
6.2.1	Analisi della cartografia dell'area	
6.2.3	Inquadramento archeologico	
6.3	<i>Rischio idrogeologico</i>	38
6.3.1	Lineamenti geologici ed idrogeologici	
6.3.2	Indagini geognostiche e sismiche	
6.3.3	Notazioni sulle modalità operative	
6.4	<i>Interferenze con la rete dei sottoservizi presenti nell'area</i>	40
6.5	<i>Piano particellare, servitù e/o diritti di terzi</i>	41
<b>Allegato 1</b>	.....	<b>42</b>
	Cartografia storica completa relativa all'evoluzione di piazza Brunelleschi dal XVIII al XX sec.e approfondimenti storici sul Convento di S. Maria degli Angeli	

## 1 - OGGETTO DELL'INTERVENTO E INDIVIDUAZIONE DELL'AREA

**Oggetto dell'intervento è la realizzazione in piazza Brunelleschi di un parcheggio interrato su due livelli e la riqualificazione generale di tutta la piazza, con la realizzazione di un nuovo edificio in luogo della Palazzina del Dipartimento di Costruzioni che si trova sul lato sud-est della piazza accanto all'Istituto dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.**

Condizione necessaria per l'intervento è la demolizione della palazzina del Dipartimento, un fabbricato realizzato intorno agli anni '60, costituito da due livelli fuori terra e da un interrato che si estende sotto circa la metà della superficie del piano terra.

Piazza Brunelleschi si trova all'interno del centro storico di Firenze, in una posizione strategica per la vicinanza a importantissimi punti di interesse storico e artistico (piazza Santissima Annunziata, il duomo con la cupola del Brunelleschi, il museo dell'Accademia di Belle Arti, solo per citarne alcuni) e per la presenza di importanti attività, anche non legate al turismo, quali l'Ospedale di S.Maria Nuova e la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia. Si tratta quindi di un'area con un elevato potenziale per lo sviluppo della città e che può divenire un punto focale all'interno del sistema economico dell'intero centro storico.

La piazza ha una forma irregolare che deve la sua conformazione ad una stratificazione, nel corso del tempo, di interventi che si sono succeduti e sommati fino a dare luogo all'aspetto attuale. La parte più antica è costituita dal convento di S.Maria degli Angioli, con i due chiostri, che risale alla fine del XIII secolo, ex-sede della Facoltà di Architettura e attualmente sede della Facoltà di Lettere, mentre la "Rotonda", è una tarda ricostruzione dei primi anni del '900, su progetto di Filippo Brunelleschi; infine negli anni '60 è stato edificato, dall'arch. Fagnoni, il complesso sede dell'attuale biblioteca e di strutture didattiche che fanno capo sempre alla Facoltà di Lettere.

Attualmente tutta l'area versa in condizioni di forte degrado, la piazza è occupata da un parcheggio e da cassonetti dei rifiuti ed è ritrovo abituale di senzatetto che vi si accampano di frequente, tanto che alcuni anni fa, per limitare questo fenomeno, venne realizzato il cancello che separa l'attuale Facoltà di Lettere dalla piazza.

### *Recenti interventi che hanno interessato l'area*

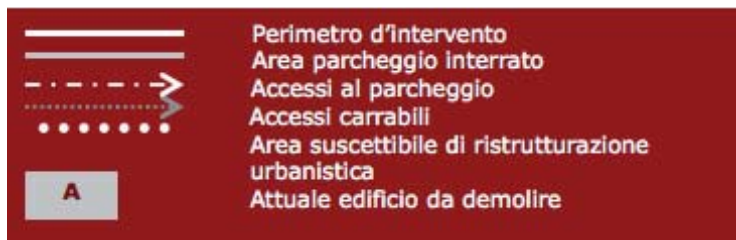
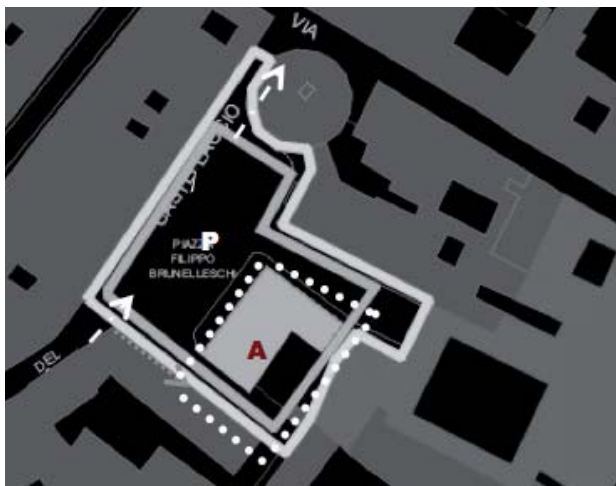
Nel 2004, viste le condizioni di grande disagio e le mutate esigenze dell'Università degli Studi di Firenze, quest'ultima decide di destinare tutto il complesso alla Facoltà di Lettere, spostando in altre sedi la Facoltà di Architettura, la stessa Università insieme al Comune di Firenze, all'Azienda Sanitaria di Firenze e alla Banca CR di Firenze, indice un Concorso Internazionale di Idee per la riqualificazione di piazza Brunelleschi e la nuova sistemazione dell'intero complesso universitario. Il concorso prevede il restauro e la ristrutturazione di alcuni dei fabbricati esistenti in relazione alla loro importanza e al valore storico-artistico, (ex-convento), mentre prevede la demolizione della palazzina sede del Dipartimento di Costruzioni della Facoltà di Architettura che male si integra con il contesto. La demolizione è permessa dal P.R.G. di Firenze, vigente al 2004, che classifica la palazzina come edificio di classe 6, ovvero tra gli edifici sostanzialmente estranei al tessuto urbano circostante, "realizzati in epoca successiva a quella di formazione del tessuto edilizio che presentano caratteri, volumi e allineamenti non compatibili con il contesto". (art.23, N.T.A. del Comune di Firenze - 2004) per i quali è possibile la ristrutturazione edilizia fino alla demolizione e ricostruzione con la stessa superficie dell'esistente. Il concorso richiede inoltre la progettazione di un parcheggio interrato di tre livelli che occupa tutto lo spazio sottostante la piazza.

Il primo premio viene assegnato al gruppo di progettazione del prof. Alberto Breschi che prevede il restauro integrale dell'ex-convento di S. Maria degli Angioli, una completa ristrutturazione architettonica e funzionale dei corpi di fabbrica degli anni '60 e un nuovo edificio, al posto della palazzina di due piani, come sede della nuova biblioteca, caratterizzato da un alto livello tecnologico e da una concezione innovativa dell'idea stessa di biblioteca che si riflette nell'aspetto stesso del nuovo edificio: un corpo di fabbrica lineare e pulito dove l'uso del vetro unito a materiali tradizionali crea un felice connubio di tradizione e innovazione, coerente espressione della metamorfosi continua che ha caratterizzato la piazza nei secoli. Il progetto è attentamente calibrato sulle richieste espresse dal bando di gara alle quali risponde in modo preciso e puntuale sia per quanto riguarda la progettazione del parcheggio, che la riqualificazione della piazza e degli edifici.

## 2 - UN'AREA STRATEGICA: BACINO DI UTENZA

Data la collocazione particolarmente favorevole della piazza, il parcheggio interrato risulta essere di interesse per una fascia di utenza consistente e diversificata:

- Residenti, vista la grande carenza di posti auto all'interno del centro storico
- Visitatori che affluiscono nel centro storico da fuori e che hanno naturalmente interesse a parcheggiare nelle vicinanze di luoghi di interesse
- Studenti, data la presenza della Facoltà di Lettere e Filosofia
- Utenti e personale dell'Ospedale di S.Maria Nuova collocato in adiacenza alla piazza.
- Persone che lavorano o si recano nel centro storico per lavoro data la presenza di uffici pubblici, banche.



**Il parcheggio ha accessi e uscite compatibili con l'attuale accessibilità alla piazza e con la viabilità**





### 3 - LOCALIZZAZIONE DELL'AREA DI INTERVENTO E RAPPORTO CON IL CONTESTO

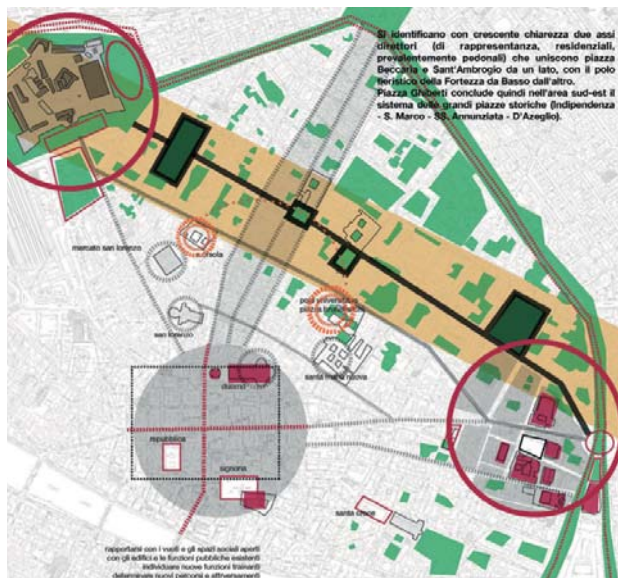
#### Localizzazione di piazza Brunelleschi in rapporto alla città

Piazza Brunelleschi si trova in una posizione strategica all'interno del centro storico di Firenze: l'asse viario su cui si trova, costituito da via degli Alfani-via dei Pilastrini, mette in comunicazione i due stremi della città, da piazza Ghiberti (situata a sud-est) con il polo universitario della Facoltà di Architettura, alla Fortezza da Basso (nord-ovest) luogo di grande importanza, spazio fieristico di grandi dimensioni che ospita abitualmente importanti mostre ed eventi.

Si trova inoltre nelle immediate vicinanze di quello che è considerato il "cuore" del centro storico e cioè la parte più antica, racchiusa all'interno della prima cerchia di mura.



Ortofoto della città: in evidenza la relazione dell'area di intervento con il centro storico e con la direttrice che da piazza Ghiberti conduce fino alla Fortezza da Basso

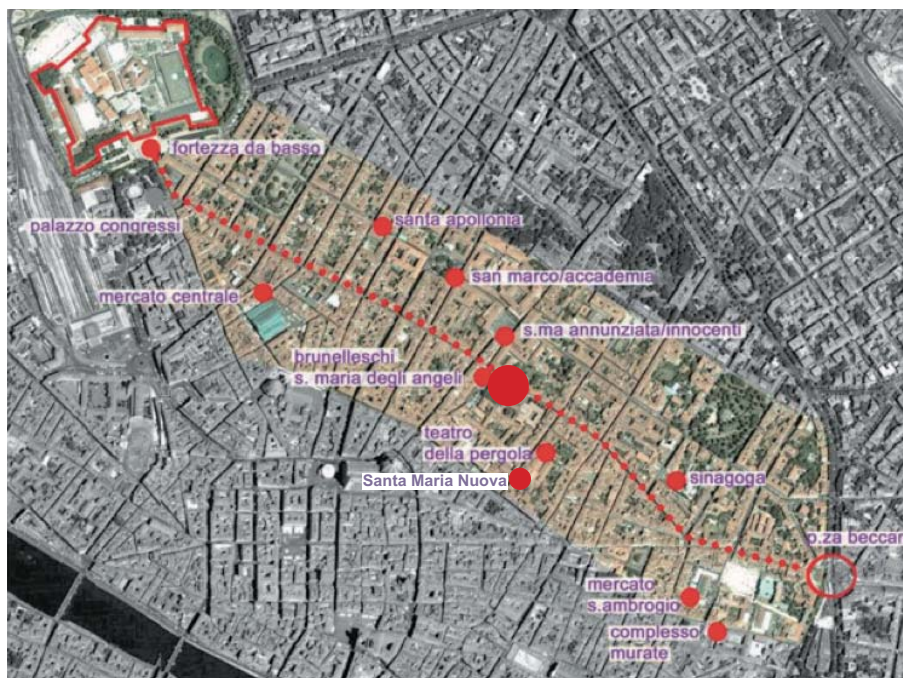


Planimetria degli assi direttori e delle piazze storiche



### 3.1 - Polarità presenti nell'area

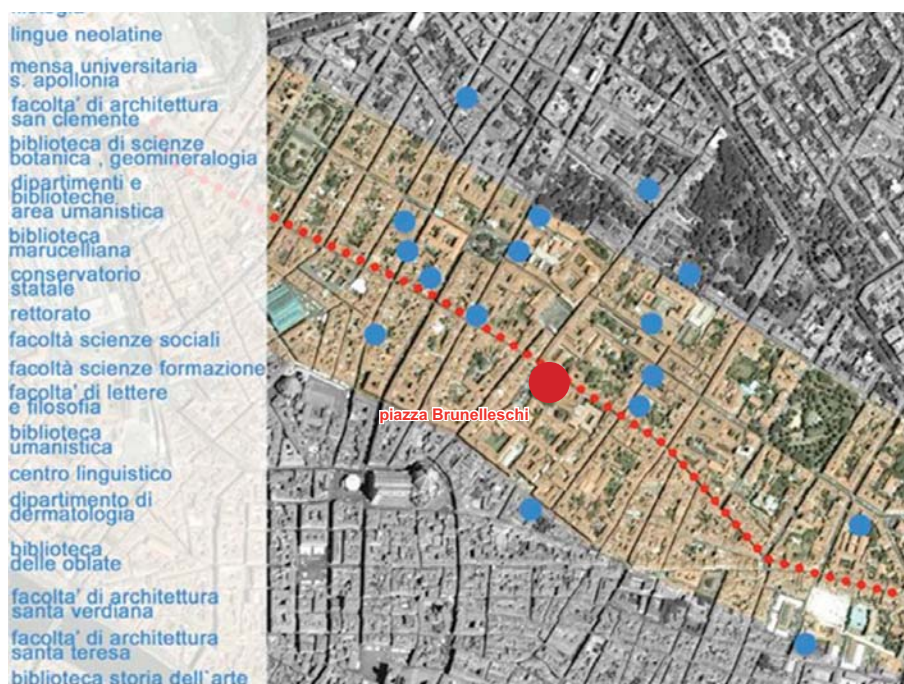
La planimetria rappresenta un quadro esauriente di presenze culturali, costituito non solo dalle sedi universitarie (Piazza Brunelleschi, S. Teresa, S. Verdiana) e dai principali musei (S. Marco, SS. Annunziata), ma anche da strutture urbane a carattere primario quali i due mercati ottocenteschi di S. Lorenzo e S. Ambrogio, il teatro della Pergola, l'ospedale di Santa Maria Nuova e infine, alle sue estremità, altre d'importanza internazionale, quali il Centro Congressi di Villa Vittoria, il Palazzo degli Affari e il polo espositivo della Fortezza da Basso con i suoi 100.000 mq. espositivi di cui più della metà coperti. Si ricorda inoltre il più recente complesso delle Murate, ormai avviato a divenire il polo fiorentino dell'innovazione artistica, il cui progetto di riqualificazione, ora già in parte recuperato come edilizia residenziale pubblica, si completerà nell'immediato futuro con un caffè letterario, botteghe creative e spazi destinati all'attivazione di laboratori permanenti di produzione artistica.



Planimetria sintetica delle polarità presenti nell'area

### 3.2 - Il sistema delle sedi universitarie e delle biblioteche

Le università e le biblioteche di impronta umanistica sono particolarmente concentrate in questa parte del centro storico. Tra le facoltà più importanti troviamo le sedi didattiche, i Dipartimenti e le numerose biblioteche specialistiche delle Facoltà di Lettere e Architettura, che si aggiungono al "Kunsthistorisches institut in Florenz", la biblioteca Marucelliana, il Conservatorio statale, il Rettorato e il Centro Linguistico di Ateneo, la biblioteca delle Oblate.



Planimetria generale del sistema delle sedi universitarie e delle biblioteche



### 3.3 - Il sistema dei Musei

Oltre a quelli più noti di San Marco, dell'Accademia e del museo Archeologico, si evidenziano luoghi meno frequentati, ma proprio per questo più interessanti quali il cenacolo di Santa Apollonia o il Chiostro dello Scalzo, il cenacolo del Fuligno o l'Opificio delle Pietre Dure e i musei universitari di Storia Naturale, Botanica, Paleontologia, Etnologia e Mineralogia, o il museo MUDI agli Innocenti di piazza SS. Annunziata e il museo di Arte e Storia ebraica.



Planimetria del sistema dei musei

### 3.4 - Il sistema delle piazze, delle corti, e degli slarghi

Il sistema delle due grandi piazze alberate ottocentesche interne ai viali (piazza Indipendenza e piazza d'Azeglio) esaltano la simmetria dell'impianto urbanistico e hanno un collegamento viario diretto con il sistema costituito da piazza San Marco e piazza Santissima Annunziata.

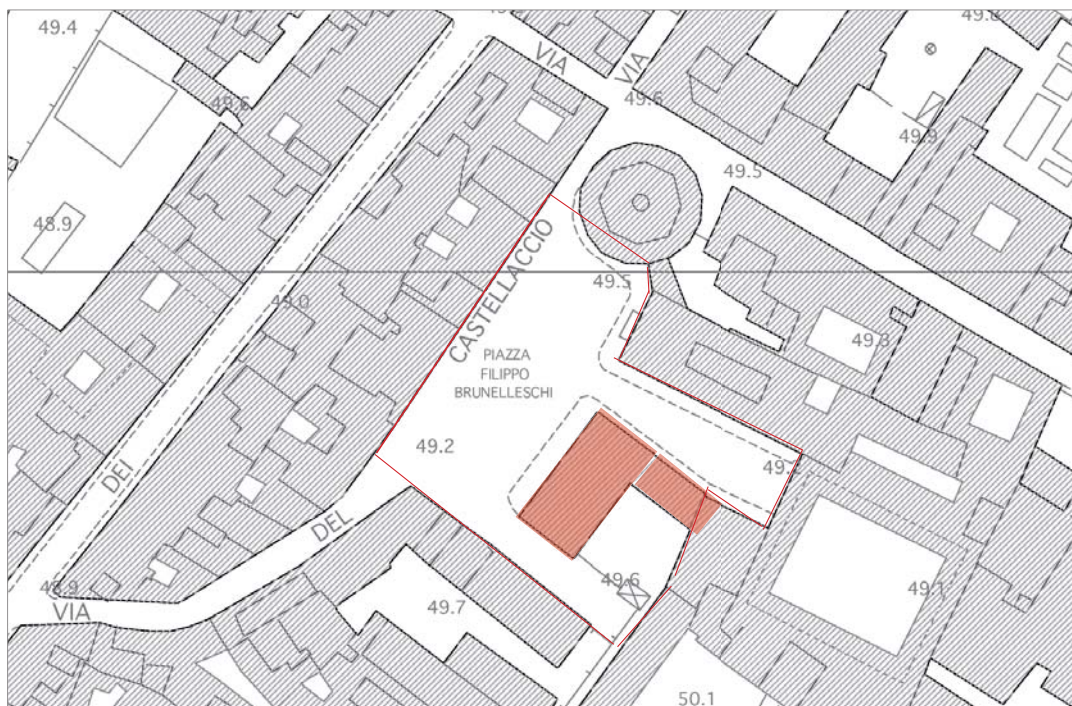
Il sistema costituito dai chiostri e dei cortili di Santa Maria Nuova, dei dipartimenti delle facoltà di lettere e della biblioteca umanistica, della piazza Brunelleschi.



Planimetria del sistema delle piazze, delle corti, e degli slarghi



### 3.5 - Cartografia Tecnica Regionale e Ortofoto dell'area di intervento



*Piazza Brubelleschi, Cartografia Tecnica Regionale - estratto*



*Piazza Brunelleschi, ortofoto*



## 4 - STATO ATTUALE

### 4.1 - La piazza

Piazza Brunelleschi è situata nel cuore del centro storico di Firenze in un contesto di elevato valore artistico ed in posizione baricentrica rispetto alla via dei Servi che collega la piazza del Duomo con quella di SS. Annunziata.

Il suo aspetto è caratterizzato dalla compresenza di edifici storici con costruzioni relativamente recenti. Fra i primi risalta come elemento connotativo di tutto lo spazio la Rotonda del Brunelleschi, che insieme al complesso di S.Maria degli Angioli ospita parte delle attività di documentazione e ricerca delle facoltà umanistiche dell'Università.

In continuità con quest'ultimo si sviluppa il complesso dello storico Ospedale di S.Maria Nuova il cui fronte principale si trova sulla piazza di S.Maria Nuova. Fra gli edifici più recenti, di particolare pregio architettonico è quello sul fronte opposto alla Rotonda, all'angolo con via del Castellaccio, progettato da G. Michelucci.

Numerose ed eterogenee sono le attività che prospettano sulla piazza, da quelle residenziali, commerciali e direzionali a quelle connesse al presidio ospedaliero a quelle, infine, legate alle funzioni universitarie.

La piazza tuttavia si trova oggi in uno stato di complessivo degrado ambientale e funzionale che contrasta in modo stridente con il suo valore architettonico e con le esigenze pratiche e di rappresentatività delle istituzioni che hanno lì le proprie sedi.

La presenza del parcheggio di superficie, il temporaneo inutilizzo di parte delle strutture universitarie nell'ambito della complessiva riorganizzazione delle sedi, la mancanza di un progetto integrato dello spazio e delle sue funzioni, la problematicità di gestione del traffico e la carenza di posti auto, hanno condotto non solo ad una complessiva inadeguatezza della piazza rispetto alle esigenze attuali ed a quelle previste, ma anche ad una sua parziale marginalizzazione nel contesto del quartiere. Un quartiere dotato di notevole vitalità che oltre alla naturale vocazione turistica si caratterizza per la consistente presenza dell'università destinata ad incrementarsi in tutto il quartiere con il trasferimento di nuovi dipartimenti dell'area umanistica, e di numerose strutture a servizio della cittadinanza sia di tipo culturale sia d'intrattenimento.



Planimetria con i punti di presa



1- Vista dell'ingresso alla Facoltà di lettere e Filosofia



2- vista della piazza da sud-est



3- vista della piazza da nord-ovest



*Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi - fotoraddrizzamento del prospetto verso l'ingresso alla Facoltà di Lettere*



*La Rotonda, fotoraddrizzamento del prospetto sulla piazza*



*Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi fotoraddrizzamento del prospetto sulla piazza*



*Fotoraddrizzamento del prospetto nord-est della piazza*



*Fotoraddrizzamento del prospetto sud-est della piazza*

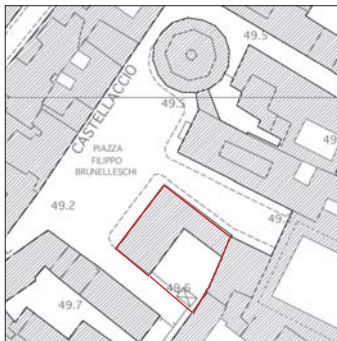


## 4.2 - Il Dipartimento di Costruzioni - Facoltà di Architettura

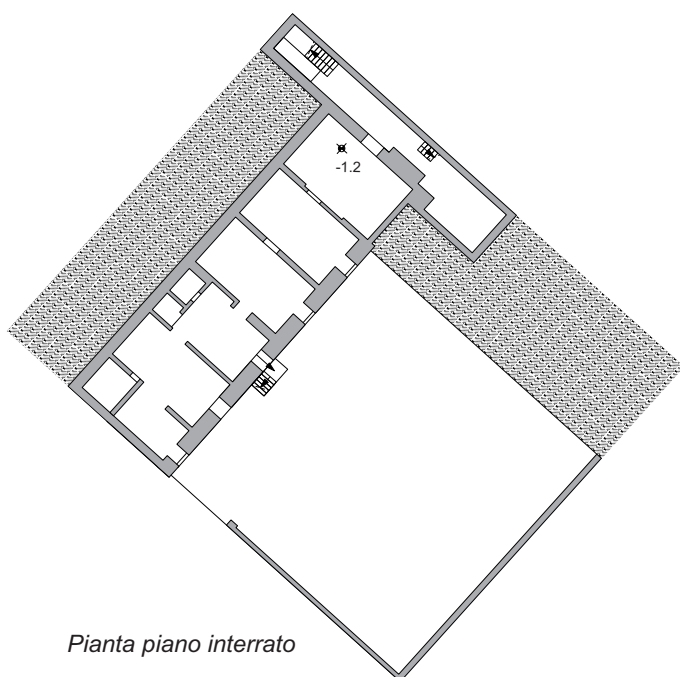
La palazzina del Dipartimento di Costruzioni è un edificio di due piani fuori terra, con un'altezza di circa 9,20m, vi si accede direttamente dalla piazza ed è composto da un piano interrato di circa 320 mq e due piani fuori terra.

Il piano terra e il piano primo hanno una superficie di 600 mq.

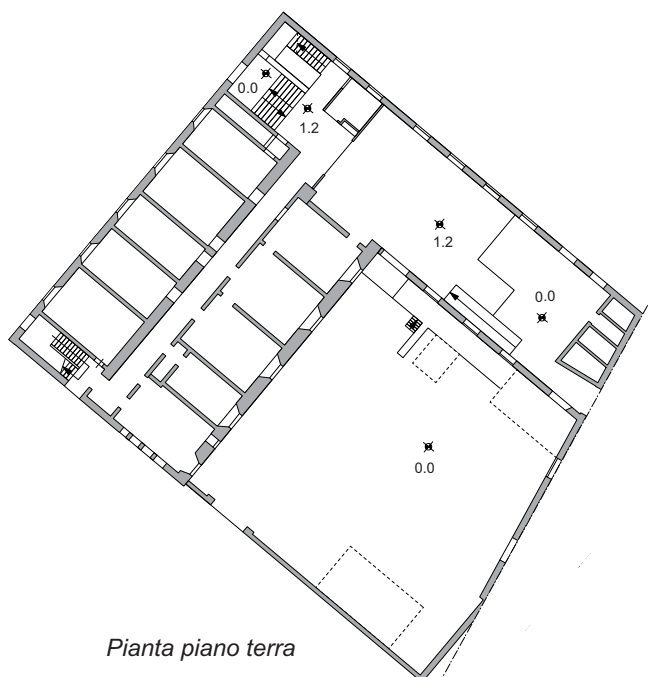
**Complessivamente la superficie utile lorda dell'edificio è di circa 1200 mq.**



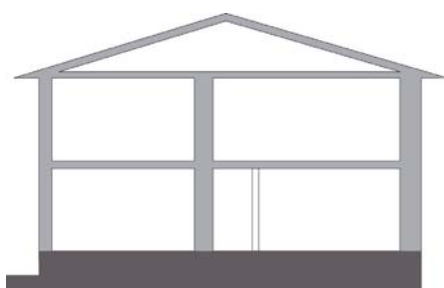
*Palazzina del Dipartimento di Costruzioni*



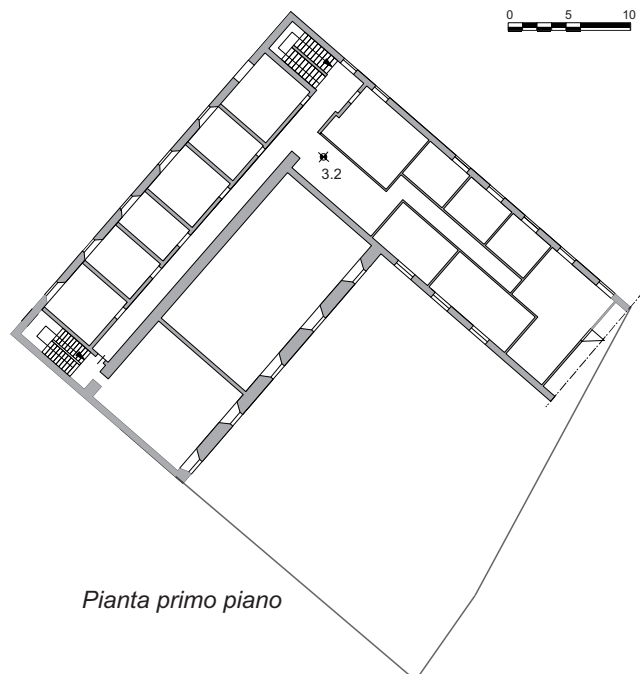
*Pianta piano interrato*



*Pianta piano terra*



*schema di sezione*



*Pianta primo piano*

## 5 - ANALISI STORICA

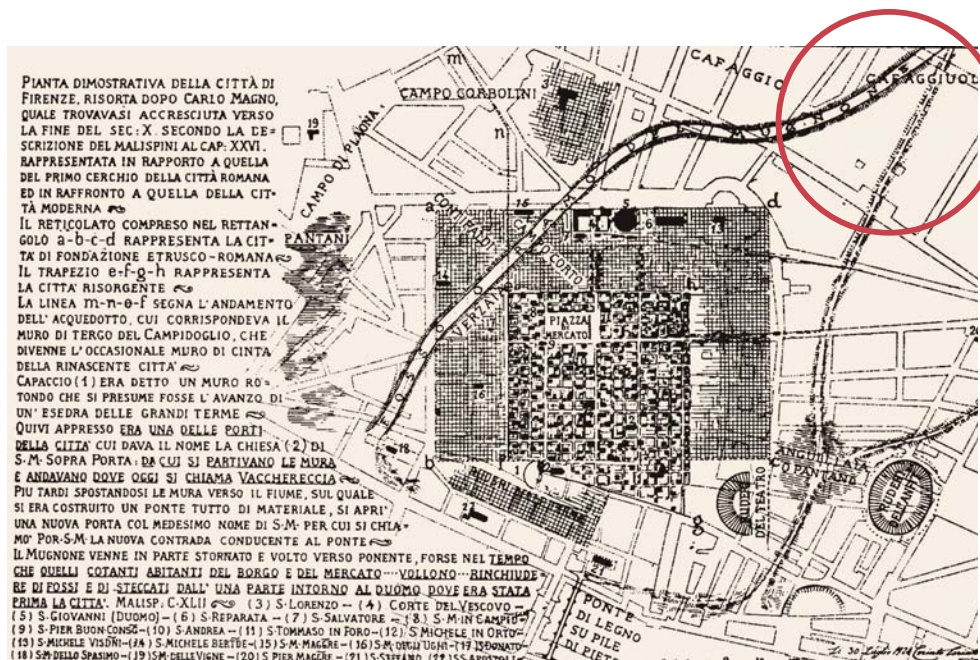
### 5.1 - Piazza Brunelleschi

Nell'area tra via Alfani, via Castellaccio e piazza Brunelleschi sorgeva anticamente il convento camaldolese di S. Maria degli Angioli, fondato nel 1295 dai Cavalieri di Maria (ingrandimenti nel 1297, 1307, 1381, 1387), e soppresso nel 1810 quando fu annesso al contiguo ospedale di Santa Maria Nuova. Esso

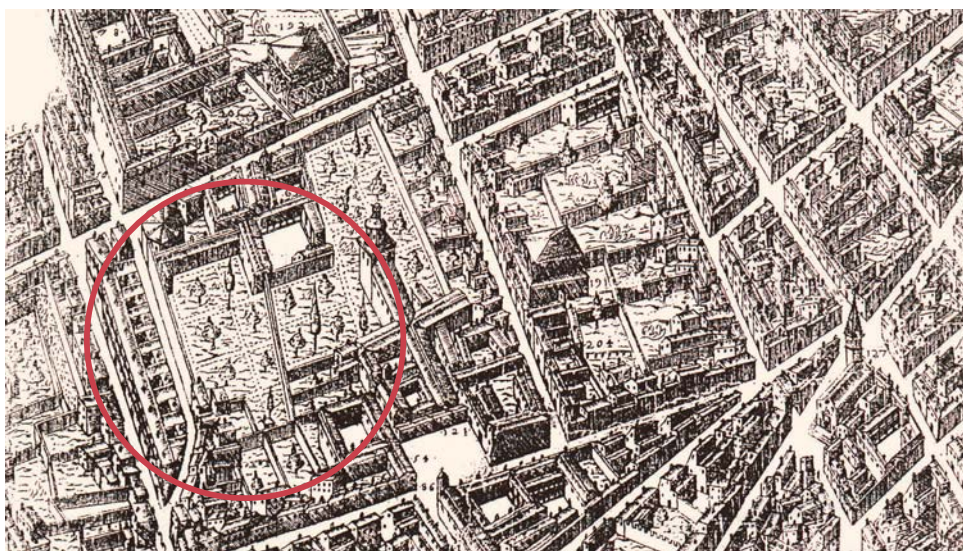
costituì fra Trecento e Quattrocento uno dei più vivi centri di cultura e di produzione artistica di Firenze: entro le sue mura, dove furono educati anche Cosimo il Vecchio e Giovanni de' Medici (poi papa Leone X), si sviluppò una scuola di miniatura che produsse ineguagliabili capolavori e il cui più illustre esponente fu Lorenzo Monaco.

Brunelleschi vi elaborò il progetto per la cosiddetta Rotonda di Santa Maria degli Angioli, a pianta centrale, con forma ottagonale all'interno e con sedici facciate all'esterno, (data nella parete nord: 1437).

L'edificazione era stata voluta da Filippo Scolari, morto nel 1426, famoso condottiero fiorentino che lasciò la sua eredità di ben 5.000 fiorini d'oro all'Arte dei Mercatanti di Calimala per far costruire, insieme al lascito di Matteo Scolari, una chiesa camaldolese rimasta tuttavia incompiuta perché la Repubblica requisì il lascito per sopperire alle spese della guerra contro Lucca (dal 1437); rimase il rudere alto circa sette metri, che fu poi chiamato dal popolo il Castellaccio. La costruzione fu completata nel 1934-40.



cartolina di C. Corinti: FIRENZE ANTICA, 1925-28

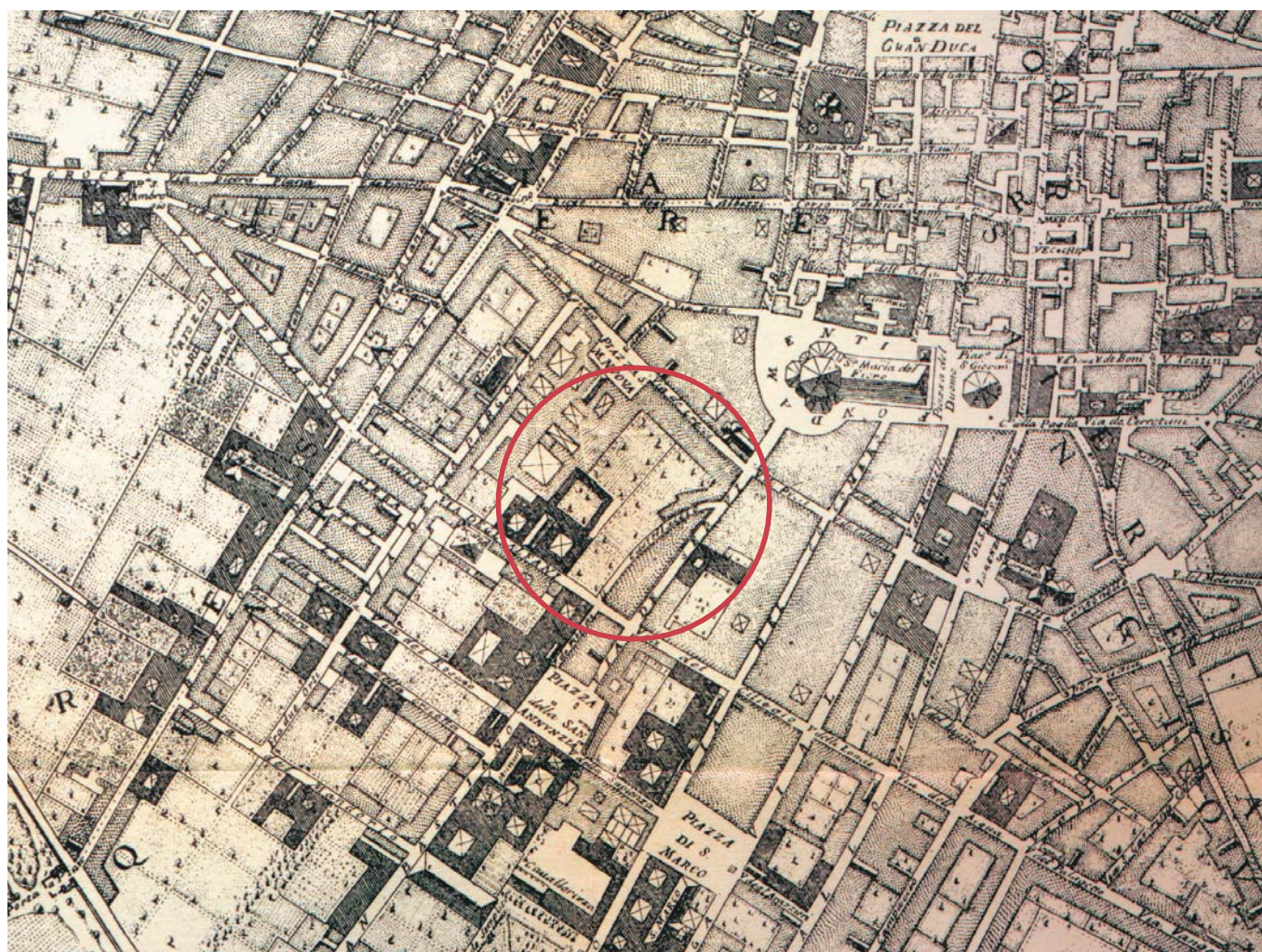


Fra Stefano Bonsignori: "Nova pulcherrimae civitatis Florentiae topographia accuratissime delineata", 1584



Nonostante qualche esempio precedente, la pianta del Ruggeri del 1731 è stato il primo tentativo di restituzione geometrica dello sviluppo planimetrico delle strutture urbane, compiuto distinguendo gli spazi scoperti dagli spazi coperti e su questi le emergenze monumentali dal tessuto edilizio.

Come si vede all'epoca era presente solo il convento di S.Maria degli Angioli, mentre il resto dell'area era occupato dagli orti.



F. Ruggeri: "Pianta della città di Firenze nelle sue vere misure colla descrizione dei luoghi più notabili di ciascun quartiere" 1731.







Dai primi del '900 l'area è ormai molto simile a come la vediamo oggi, una delle ultime trasformazioni attuate riguarda la presenza degli edifici all'interno della piazza che sono stati successivamente demoliti dando luogo alla conformazione attuale. Negli anni dal 1959 al 1964 si procede alla sistemazione della Facoltà di Lettere all'interno dell'ex-Monastero degli Angeli con un vistoso intervento strutturale e formale dell'arch. Fagnoni. Di pochi anni dopo è la realizzazione dell'edificio a destinazione mista sull'angolo tra via del Castellaccio e piazza Brunelleschi su disegno di Giovanni Michelucci e la realizzazione del corpo di fabbrica prospiciente la piazza destinato al Dipartimento di Scienza delle Costruzioni. Negli anni 60' viene infine aggiunto il complesso progettato dall'arch. Fagnoni, sede della biblioteca e di strutture della Facoltà di Lettere e Filosofia.



*Evoluzione della piazza nei primi del Novecento*



*Estratto dall'attuale Cartografia Tecnica Regionale*



## 5.2 - La sede universitaria di piazza Brunelleschi

Dal Testo *“Università degli Studi di Firenze –  
Le sedi storiche della Facoltà di Architettura”*

Giuseppina Carla Romby

Con atto pubblico del 4 giugno 1940 il Consorzio per l'assetto edilizio dell'Università degli Studi di Firenze acquistava dall'Arcispedale di Santa Maria Nuova e Stabilimenti riuniti di Firenze, l'intero complesso posto tra piazza Santa Maria Nuova, via Sant'Egidio, via della Pergola, via degli Alfani, piazza Brunelleschi, che comprendeva oltre all'antico Ospedale, lo storico e prestigioso monastero di Santa Maria degli Angeli.

Quest'atto segnava una svolta decisiva per il futuro assetto edilizio dell'Università e consegnava alla memoria storica uno dei centri più insigni della vita religiosa e culturale fiorentina che gli interventi edilizi previsti per l'insediamento universitario avrebbero, nell'arco di poco più di un ventennio, completamente e radicalmente modificato.

La lunga vicenda storica del monastero degli Angeli ebbe inizio il 14 giugno 1295 quando, per volontà di fra Guittone di Arezzo, poeta e illustre cavaliere dell'ordine militare di Santa Maria dei gaudenti, fu fondato, poco fuori delle mura cittadine, un romitorio destinato ai monaci camaldolesi, sotto condizione che “il nuovo monastero fosse fabbricato a foggia d'eremo, sempre sottoposto a quello di Camaldoli” e governato da quell'Ordine (Farulli, p. 1, 1710).

L'area prescelta, a Nord-Est del centro cittadino, poco fuori della Porta di Balla, apparteneva a Alluodo di Chiarissimo di Rinieri dell'Alluodo, e comprendeva “un pezzo di terra arborata e vitata di stajora tre con una casetta piccola, un casolare con pozzo mezzo rovinato, nel luogo detto Cafagiolo (Farulli, p. 2, 1710); acquistato nel maggio 1295, nel giugno dello stesso anno maestro Rustico d'Albizo dava inizio ai lavori di fondazione del monastero, alla presenza della Signoria, dei Magistrati e del popolo fiorentino. La costruzione originaria comprendeva un oratorio dedicato a Santa Maria degli Angeli con sacrestia, una chiesetta destinata alle donne, e sei celle “comodissime, separate l'una dall'altra

da ragionevole spazio come a Camaldoli” (Farulli, p. 3, 1710).

Ben presto si rese necessario un ampliamento del sacro luogo al quale si provvide con acquisti di terreni dallo stesso Alluodo cui si aggiunsero donazioni e lasciti di privati cittadini.

Nel primo ventennio del Trecento il monastero ampliato e ricco di beni, raggiunse un notevole prestigio in campo artistico grazie alla presenza di miniatori, pittori, decoratori, orefici e altri artefici ivi chiamati per fondare la “scuola degli Angeli” in cui si formarono molti artisti fiorentini e toscani.

Dopo la peste del 1348 e la conseguente riduzione dei religiosi, la famiglia

monastica venne accresciuta da altri monaci inviati da Camaldoli e da numerosi nobili fiorentini che, scampati al flagello, chiesero di entrare fra i confratelli; a questo momento risale un ulteriore ampliamento del monastero con la costruzione di nuove celle e chiostri sui terreni contigui acquistati dagli Alfani grazie all'aiuto di Luchino Visconti milanese, di un Gio Medici e di un Conte di Carmignola (sic) (Farulli, p. 8. 1710). La accresciuta importanza del monastero e la sua influenza anche nella vita cittadina fecero sì che molte delle principali famiglie cittadine contribuissero ad ampliare il monastero con donazioni e ad arricchire la chiesa con suppelletili e costruzione di cappelle; il monastero si configurava come una sorta di cittadella autosufficiente, con orti, pomeri, officine e tiratoi da panni (Farulli, pp. 12-13, 1710).

Il favore raggiunto presso la nobiltà fiorentina non



*Pianta storica del complesso di S. Maria Nuova e di S. Maria degli Angeli*

- 1-Antico Ospedale di S. Matteo fondato da Folco Portinari (1285 e ss.)
- 2-Chiostro delle Oblate (1289-90)
- 3-Ospedale per uomini (1334 e ss.)
- 4- Chiostro vecchio
- 5- Sant'Egidio
- 6-Primo chiostro
- 7-Cappella dell'ospedale per uomini
- 8-Ospedale nuovo per donne
- 9- Nuovo chiostro
- 10- Rotonda di S. Maria degli Angeli
- 12-13 Convento di S. Maria degli Angeli
- 14-Chiostro di M. Nigetti

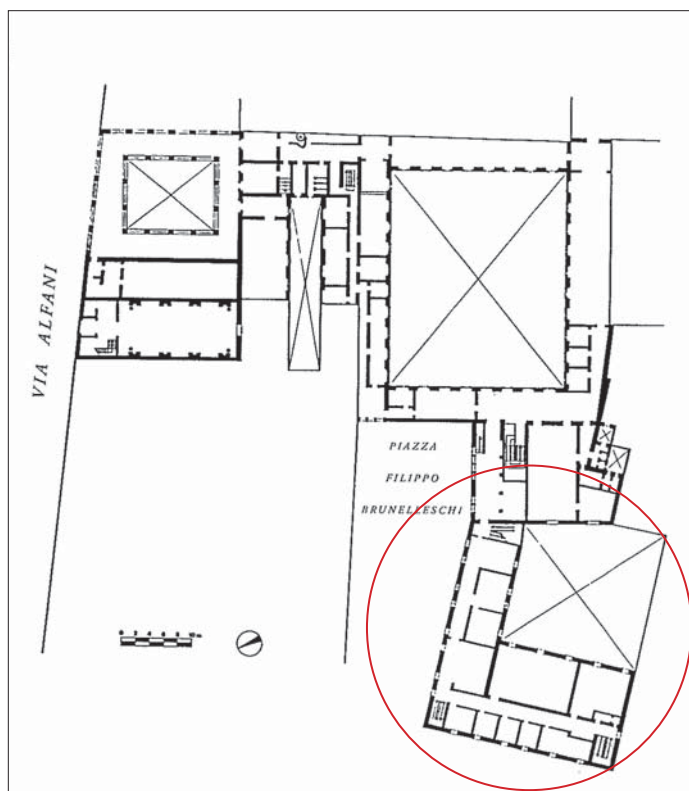
fonte: P.Bargellini –*la splendida storia di Firenze-* Vallecchi Firenze 1964



risparmiò il monastero dal saccheggio durante il tumulto dei Ciompi (1378); subito dopo il priore provvide a far circondare il complesso con alte mura costruite con i contributi in denaro di Vieri dei Medici, Guido del Palagio, Giovanni Strozzi ed altri.

Continuarono intanto gli acquisti di terreni ed edifici per ampliare ancora il monastero, compreso già da tempo entro le mura cittadine; nel 1402 si acquistava dai monaci di Settimo il contiguo ospizio con "portico, chiostro con logge da tre bande, oratorio, refettorio, pozzo e Orto"; nel 1420 venivano comprati i "tiratoi con casa e terreno di staiora 12 e 5 case dalla parte della piazza dei Servi" dagli eredi di Angiolo del Canto, arrivando ad estendere la proprietà all'intero settore compreso tra le odierne vie della Pergola e del Castellaccio.

I primi decenni del Quattrocento furono anche gli anni in cui il monastero divenne centro di una intensa attività culturale favorita dalla presenza di Ambrogio Traversari, l'umanista protetto da Cosimo dei Medici e protagonista del concilio di Firenze del 1439. Non è un caso che nel 1427 la Signoria decretasse la edificazione del Tempio degli Scolari come per-



*Sede di piazza Filippo Brunelleschi - primo piano*

tinenza del monastero affidandone la costruzione a Filippo Brunelleschi. Il Tempio degli Scolari o Rotonda degli Angeli rimase incompiuto, ma costituì un elemento di ulteriore caratterizzazione del monastero, anche dal punto di vista architettonico - formale, introducendo una delle tematiche più nuove dell'architettura religiosa del Rinascimento, come l'edificio a pianta centrale.

I lavori di manutenzione e restauro seguirono il definirsi dell'organismo monastico durante il Quattrocento e Cinquecento, mentre un'altra importante stagione di interventi edilizi si ebbe durante il priorato di don Silvano di ser Populano Razzi da Marradi (1582-1611); contemporaneamente alla trasformazione del monastero in abbazia, si diede il via ad una complessa opera di risistemazione delle residenze dei monaci, degli ambienti comunitari e delle officine e laboratori. Il grosso dei lavori si svolse tra il gennaio 1585 e il marzo 1587 e interessò la foresteria, i dormitori, la riedificazione della chiesa esterna delle donne e i tre chiostri (ASF, Corporazioni Religiose Soppresse dal Governo francese n. 86, F. 7).

Le notizie sui tre chiostri del monastero sono estremamente confuse, discordanti ed erronee e non permettono di indicarne con precisione gli artefici anche se non è da escludere la presenza di progettisti come Bartolomeo Am-

mannati e Matteo Nigetti (chiostri rispettivamente a destra e a sinistra della chiesa). I due chiostri hanno un doppio ordine di logge definite al piano terreno da colonne doriche sormontate da archi a tutto sesto, mentre al piano superiore le colonnette sorreggono l'architrave della copertura a spiovente. Nell'uno e nell'altro la parete al di sopra del primo ordine è decorata con fregi graffiti e dipinti.

Se le fonti tacciono sul nome del progettista, non mancano informazioni sulle maestranze impegnate nei lavori e sugli artisti che intervennero a decorare il chiostro di ponente; tra 1598 e 1601 furono impegnati nella sua edificazione i maestri muratori Battista Pettini e Baccio di Bartolomeo, mentre maestro Giovanni di Francesco Tortoli scalpellino di Fiesole eseguì le porte del chiostro, della facciata della chiesa e gli scalini della chiesa e maestro Pietro Pettirossi scalpellino eseguì "le liste" dei capitelli del muro del chiostro (ASF, Corporazioni Religiose soppresse dal Governo francese n. 86, F. 9). A completamento intervennero (1601) i pittori Donato Mascagni, Bernardo Monaldi, Bernardino Poccetti (ASF, idem, c. 62v-66r).

Nel corso del '600 continuò l'opera di ampliamento e sistemazione degli ambienti comunitari; nel 1645 si lavorava di nuovo nei locali annessi al refettorio edificando la cantina sotterranea e un passaggio di collegamento alle stalle (ASF, Corporazioni Religiose soppresse dal Governo francese n. 86, F. 14 ); nel 1652 si fabbricava il terrazzo sopra il primo chiostro per ordine del granduca Ferdinando; nel 1676 l'abate Bartolomeo Venturi promosse una completa ristrutturazione della chiesa (architetto Francesco Franchi) secondo le formule dell'architettura barocca, con stucchi e decorazioni pittoriche del famoso Alessandro Gherardini (Banfi, p. 221, 1941; Savelli, p. 15, 1983). La chiesa venne riaperta al culto nel 1709 e nello stesso periodo venne edificato il campanile su disegno del Ciocchi. Infine nel 1694 don Antonio Francesco Lorenzo di Francesco di Lorenzo Caramelli promosse la edificazione della libreria (lato sud del terzo chiostro) su disegno dell'architetto Antonio Ferri "ornandola di nobili noci e di stimate pitture di mano del Gherardini, Dandini e altri



celebri pittori” (Farulli, p. 99, 1710).

Nel corso del sec. XVIII maturò per il monastero una crisi irreversibile che portò nel 1786 alla sua chiusura “mancando i soggetti”, mentre il complesso doveva essere destinato ad una Accademia ecclesiastica (Fantozzi, Roselli, p. 189, 1980); a ciò fece seguito, nel 1808, la soppressione e la destinazione dell’immobile all’Ospedale di Santa Maria Nuova, confermata definitivamente nel 1862 e 1867. La nuova destinazione porrà inevitabilmente a complessi lavori di trasformazione degli ambienti, con demolizioni, frazionamenti e occupazione degli spazi liberi che resero in gran parte irriconoscibile l’antico impianto del monastero. Anche la chiesa venne interessata dai cambiamenti e nel 1870, diventata sala di lettura, vi fu trasferita la biblioteca del matematico Vincenzo Viviani, sistemata (1872) nella preziosa scaffalatura lignea acquistata allo scopo dal convento della SS. Annunziata (oggi trasferita nella sala delle conferenze del Gabinetto Vieusseux).

Le successive trasformazioni risalgono al 1935-37 quando venne messo a punto il progetto di sistemazione delle sedi universitarie che prevedeva di utilizzare i locali di Santa Maria Nuova in seguito al trasferimento delle funzioni ospedaliere a Careggi. Il progetto studiato dall’architetto Emilio Brizzi, preside della Facoltà di Architettura, prevedeva la creazione di una vera e propria cittadella universitaria in cui dovevano concentrarsi oltre alle varie Facoltà, il Rettorato con gli uffici, l’Aula Magna, l’Opera universitaria, ecc...

L’isolato sarebbe stato interessato dall’apertura di una nuova strada di collegamento tra piazza Brunelleschi e via della Pergola che lo avrebbe diviso in due corpi: quello che guardava verso la piazza Santa Maria Nuova e comprendeva l’edificio buontalientiano, doveva ospitare il Rettorato e gli uffici, l’Aula Magna, l’Opera universitaria, la Facoltà di Magistero, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza. Oltre la strada di nuova apertura, nell’area del monastero degli Angeli, trovavano posto la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali, e prospiciente in via degli Alfani, la Casa dello studente e le sedi di Architettura e Matematica.

Nello stesso tempo parte dei locali dell’ex monastero degli Angeli comprendente la chiesa, il refettorio, il chiostro di ponente e la Rotonda, fu assegnata alla Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra che affidava all’architetto Rodolfo Sabatini il progetto di restauro della Rotonda e di costruzione della Casa del mutilato. Il chiostro venne liberato dalle murature che ne occludevano le arcate, la Rotonda fu profondamente ristrutturata con un discutibile completamento, e la Casa del Mutilato venne costruita ex novo sull’area del giardino del monastero, dando fisionomia definitiva alla piazza odierna.

Il progetto Brizzi, sospeso in periodo bellico venne abbandonato definitivamente nel dopoguerra, quando con atto stipulato nel 1958 (20 giugno) fra Università degli Studi e l’Arcispedale di Santa Maria Nuova venivano restituiti a quest’ultimo i corpi di fabbrica dell’odierno ospedale (con esclusione di quelli occupati oggi dalla Cassa di Risparmio) mentre l’ospedale cedeva all’Università il complesso di Monna Tessa a Careggi.

Negli anni 1959-64 si procedeva alla sistemazione della Facoltà di Lettere, demolendo gli Istituti di Anatomia Normale, Patologica e Medicina Legale, già sistemati nei locali dell’ex monastero degli Angeli, ed operando un vistoso intervento strutturale e formale (architetto Raffaello Fagnoni). Di pochi anni dopo (1964-65) è la realizzazione del corpo di fabbrica collegato al lato est del chiostro grande e prospiciente su piazza Brunelleschi, destinato alla Facoltà di Architettura (Aula Magna, Aula Anfiteatro, Dipartimento di Scienza delle Costruzioni); contemporaneamente la stessa Facoltà andava ad occupare gli ambienti del piano terreno adiacenti al chiostro di levante (chiostro dei morti) e tutti quelli del lato nord del chiostro grande (Disegno e Rilievo) nonché quelli del primo piano con affaccio sui due chiostri (Composizione Architettonica). Ma la collocazione negli ambienti dell’ex monastero degli Angeli di aule di lezione ed uffici mentre ha cancellato le memorie superstiti del complesso religioso non è riuscita a risolvere in maniera soddisfacente le necessità di una delle Facoltà più popolose dell’Ateneo.

**Per la cartografia storica completa relativa all’evoluzione di piazza Brunelleschi dal XVIII al XX sec. e gli approfondimenti storici sul Convento di S. Maria degli Angeli si rimanda all’Allegato I**

**BIBLIOGRAFIA**

- F. BANFI, *L’oratorio degli Scolari di Firenze*, in “Corvina” *Rassegna italo-ungherese*, n.s., a. IV, n. 4, aprile 1941-XIX, pp. 121-154.
- D. CARDINI, *L’assetto edilizio universitario e la città di Firenze tra passato e futuro*, in “AA.VV., *Storia dell’Areneo fiorentino. Contributi di studio*”, vol. I-II, Firenze 1986, vol. II, pp. 1033-1128.
- M. FOSSI, *Bartolomeo Ammannati architetto*, Napoli, 1967, pp. 119-155.
- R. SABATINI, *La “Casa del Mutilato” e la “Rotonda” del Brunelleschi*, in “Firenze” *Rassegna mensile del Comune*, a. IV, n. 4, aprile 1935-XIII, pp. 97-100.
- R. SABATINI, *La Casa del Mutilato a Firenze*, in “Firenze” *Rassegna mensile del Comune*, a. VI, n. 9-10, sett.-ott. 1937-XY; pp. 271-273.
- O. SAVELLI, *Il convento di S. Maria degli Angeli a Firenze*, a cura dell’AN .M.I.G. sezione di Firenze, Firenze 1983.
- O. FANTOZZI MICALI, P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze*, Firenze 1980, p. 189.
- O. FANTOZZI MICALI, *La città desiderata*, Firenze 1992, pp. 201-208.
- G. FARULLI, *Istoria cronologica del nobile e antico monastero degli Angeli di Firenze*, in Lucca 1710.



## **6 - ANALISI DELLE CRITICITÀ NORMATIVE E AMBIENTALI**

L'analisi delle criticità dell'area riguarda sia gli aspetti normativi legati alle previsioni del P.R.G. del Comune di Firenze, sia quelli vincolistici (Soprintendenza per i Beni Architettonici) che quelli connessi alla previsione dei rischi (archeologico, idraulico e idrogeologico) legati alla realizzazione dell'opera. Sono quindi state effettuate tutte le necessarie ricerche al fine di avere un quadro conoscitivo completo da porre alla base delle operazioni progettuali.

**L'analisi delle criticità ambientali si articola nel seguente modo:**

### **6.1 - criticità relative alla normativa vigente in materia di urbanistica ed edilizia e rispetto ai vincoli imposti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali**

#### **6.2 - Rischio archeologico**

#### **6.3 - Rischio idrogeologico**

#### **6.4 - Interferenze con la rete dei sottoservizi presenti nell'area**

#### **6.5 - Piano particellare, servitù e/o diritti di terzi**

### **6.1 - Criticità relative alla normativa vigente in materia di urbanistica ed edilizia e rispetto ai vincoli imposti dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali**

Condizione necessaria per la realizzazione dell'intervento è, come già detto, la demolizione della palazzina del Dipartimento di Costruzioni.

Nell'attuale P.R.G. di Firenze questo fabbricato è stato ricompreso all'interno degli edifici di classe 0 e cioè "notificati e vincolati ai sensi del D.Lgs. n. 490/99. Per tali edifici si ammettono esclusivamente interventi di conservazione" (art. 17, N.T.A. del Comune di Firenze)

Pur trattandosi di un edificio recente e privo di un reale valore architettonico, l'attuale classificazione lo assimila ad edifici di ben altro pregio quali l'ex- Convento di S.Maria degli Angioli o, per fare un esempio a palazzo Medici Riccardi o Palazzo Vecchio. L'intento conservativo che riguarda complessi architettonici di valore non può essere applicato in modo indifferenziato ad edifici che non presentano evidentemente tali caratteristiche, per non delegittimare lo stesso sistema di criteri posto alla base dell'individuazione dei beni da porre sotto tutela.

In considerazione delle reali caratteristiche estetiche ed architettoniche e storiche dell'edificio, del suo aspetto incongruo rispetto al contesto e soprattutto della precedente classificazione del P.R.G. di Firenze del 2004, si ritiene opportuno richiedere una variante al P.R.G. per modificare l'attuale classe 0 e riportarla alla classe 6 del 2004.

Tale modifica, peraltro logica in relazione ai reali caratteri di questo edificio, restituisce coerenza al sistema vincolistico della tutela dei beni architettonici che pone limitazioni agli interventi possibili su un determinato fabbricato in relazione al suo reale pregio e al suo reale valore storico e monumentale.

Per quanto riguarda la palazzina del Dipartimento di Costruzioni pertanto, lo studio di fattibilità verifica l'apparato normativo vigente considerando l'edificio in classe 6, come stato di fatto successivo alla variante dell'attuale Piano Regolatore. Per quanto riguarda il parcheggio invece, tale funzione era compatibile con la destinazione dell'area (artt.50 e 52 N.T.A. attrezzature e servizi pubblici di interesse generale) al momento del concorso e lo è allo stato attuale, essendo stata mantenuta la stessa destinazione.



### **6.1.1 - Verifiche preliminari sulle procedure da attivare per la piena fattibilità del progetto di ristrutturazione di p.za Brunelleschi in relazione all'inserimento di un parcheggio interrato e l'edificazione di un nuovo edificio al posto dell'attuale palazzina dell'Università - (consulenza dell'arch. Oberdan Armanni)**

#### La problematica

La sussistenza del vincolo monumentale dei beni storico-artistici non consente la demolizione e ricostruzione dell'edificio di proprietà dell'Università, che si affaccia sulla piazza Brunelleschi, attualmente utilizzato dall'Istituto di Scienze delle Costruzioni (Foglio 161, p.la 284 del NCEU).

Tale vincolo monumentale, introdotto dalla Soprintendenza nel 2007, ha indotto l'A.C. ad aggiornare automaticamente il PRG con l'introduzione di una diversa classificazione dell'edificio, da classe 6 con possibilità di demolizione-ricostruzione, a classe zero soggetto a restauro.

Le verifiche

Dai contatti con il responsabile di zona Arch. Vaccaro e con l'Ufficio Vincoli della Soprintendenza, è emerso che il vincolo è stato introdotto dalla Soprintendenza in forza delle Leggi vigenti in materia di immobili storico-artistici, attraverso l'obbligo da parte degli Enti Pubblici (Università), di rendere noti gli elenchi dei beni immobili di proprietà, sui quali porre il decreto di vincolo monumentale (n° 228/2007).

L'edificio avendo più di 50 anni (1954-2077), è stato compreso nel più esteso vincolo monumentale che interessa sia l'Ospedale di S.M. Nuova, che il complesso di S.M. degli Angeli.

Rispondendo quindi ai requisiti dell'età si presume, con beneficio di inventario, che il vincolo sia stato posto in via amministrativa (proprietà degli Enti), piuttosto che per contenuti storico artistici dell'immobile. Ma ciò non cambia la sostanza del problema.

#### Prime considerazioni

Si pone quindi la necessità di una revisione del vincolo da parte della Soprintendenza che, una volta compiuto, consentirebbe all'A.C. di rivedere la classe dell'edificio riportandola alla originale classe 6 .

Richiesta di revisione del vincolo.

La richiesta di revisione del vincolo va preventivamente concordata con la Soprintendenza Regionale competente in materia. La richiesta va inviata sia alla S. Regionale che alla S. Provinciale; quest'ultima provvederà a intraprendere una istruttoria da sottoporre alla S. Regionale competente ad emanare il Decreto.

Come già accennato la revisione favorevole di vincolo da parte delle S., non è sufficiente a procedere alla realizzazione dell'intervento di riqualificazione della piazza. Infatti il PRG assoggetta l'edificio al restauro, ma non alla sua ricostruzione. Estremizzando il concetto, l'edificio potrebbe essere demolito (nell'ambito di un "restauro urbano"), per "liberare" le estese ed effettive parti monumentali del complesso retrostante

Variante Urbanistica

E' pertanto necessario, dopo aver acquisito la revisione del vincolo ovvero l'immobile non è più considerato monumentale, predisporre una richiesta di variante urbanistica all'A.C., su tale base, con richiesta di apporre la classificazione precedente al 2007.

Con ciò detto si possono verificare due condizioni:

L'estremo interesse nel realizzare il parcheggio e la ricostruzione della palazzina, potrebbe indurre la stessa A.C. a predisporre una variante urbanistica, in via privilegiata e d'accordo con la stessa Regione Toscana che ha inibito possibilità di varianti, prima dell'Adozione del Nuovo Regolamento Urbanistico (2013-2014);

In particolare, in dipendenza dei prevedibili tempi della Soprintendenza, l'A.C. potrebbe essere indotta ad assorbire il cambiamento di classificazione dell'immobile all'interno del Regolamento Urbanistico. In questo caso la possibilità di operare avviene solo dopo l'Approvazione del R.U. (2014....).

Una possibile condizione (teorica), potrebbe essere quella della realizzazione del parcheggio sotterraneo in attesa che la questione relativa all'edificio venga risolta.

Soggetto. Il soggetto che promuove l'iniziativa sia della richiesta di revisione del vincolo monumentale, sia della variante urbanistica è l'Ente Proprietario dell'immobile.

## 6.1.2 - Possibili interferenze con il P.R.G. del Comune di Firenze

L'area d'intervento ricade entro le previsioni dell'Art. 52 delle Norme tecniche d'attuazione della Variante Generale del P.R.G.C. (sottozona F2: attrezzature pubbliche e servizi pubblici di interesse urbano e territoriale), di cui alla pubblicazione sul B.U.R.T. del 25.2.1998. Al comma 52.2 si legge che "il PRG si attua per intervento edilizio diretto, previa redazione ed approvazione da parte del Comune di un progetto unitario esteso all'intera perimetrazione".

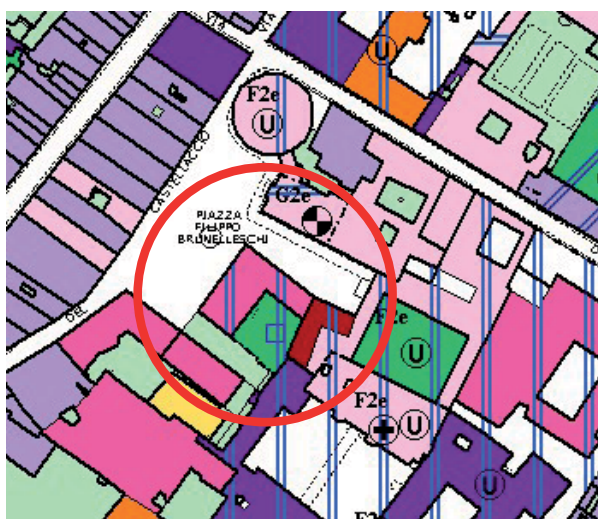
Poiché il Comune di Firenze risulta fra i soggetti banditori del Concorso di Idee del 2004, sembra che la suddetta perimetrazione – in questo caso - possa essere intesa come coincidente con quella indicata negli elaborati concorsuali, e quindi non dovrebbero sussistere problemi circa la ammissibilità degli interventi edilizi, che comunque restano da valutare e monitorare in dettaglio negli appositi organi di controllo comunali.

## 6.1.3 - P.R.G. vigente all'epoca del concorso internazionale di idee - 2004

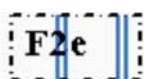
Al momento del concorso del 2004, nel P.R.G. di Firenze la palazzina del Dipartimento di Costruzioni era inserita in classe 6, era consentita cioè la demolizione e ricostruzione del fabbricato.

Al posto di questo edificio infatti il progetto vincitore prevedeva il corpo di fabbrica della nuova biblioteca umanistica.

Di seguito sono riportati gli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione che definivano gli interventi possibili nell'area.



PIANO REGOLATORE in vigore dal 2004. Stralcio



Sottozona F2

Attrezzature e servizi pubblici (esistenti) (Art. 52 NTA)



Classe 6 : Edifici d'epoca successiva non compatibili con il contesto (Art. 23 NTA)



Classe 2 : Aree di pertinenza e giardini di particolare interesse (Art. 19 NTA)

### Art. 52 - Sottozona F2

Tali sottozona comprendono le aree e gli edifici destinati ad attrezzature pubbliche amministrative, culturali, sociali, ospedaliere, sanitarie, socio-sanitarie, militari, di pubblica sicurezza e vigilanza, di prevenzione incendi, carcerarie, di istruzione media superiore ed universitaria, a fiere e spettacoli viaggianti, ad aree attrezzate per nomadi, nonché quelle destinate agli impianti tecnici, tecnologici, distributivi anonari e di trasporto (elettricità, telefoni, nettezza urbana, trasporti pubblici, ecc.) ed ai servizi connessi. Le specifiche destinazioni d'uso sono individuate con apposita simbologia nelle planimetrie di PRG.

### Art. 23 - Edifici di classe 6

23.1 Sono edifici in classe 6 gli edifici realizzati in epoca successiva a quella di formazione del tessuto edilizio che presentano caratteri, volumi e allineamenti non compatibili con il contesto.

In tali edifici si ammettono interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria fino alla ristrutturazione edilizia. È consentito un aumento della superficie utile lorda (S.U.), fino ad un massimo del 10% di quella esistente.

23.2 È inoltre ammessa la ricostruzione, a seguito di interventi di demolizione nel rispetto delle seguenti prescrizioni:

- la superficie utile lorda non potrà eccedere la capacità edificatoria dell'edificio preesistente calcolata con le modalità previste dal R.E.;
- la ricostruzione dovrà disporsi prevalentemente sugli allineamenti definiti dall'edificio preesistente;
- l'altezza massima non potrà superare quella media degli edifici che costituiscono il fronte stradale dell'isolato, intendendo per isolato quella porzione di territorio delimitata dalla viabilità pubblica preesistente all'intervento;
- non potranno essere realizzati corpi di fabbrica i cui fronti abbiano dalle pareti finestrate degli edifici esistenti distacchi inferiori alle altezze degli edifici di progetto.

23.3 Gli interventi di ricostruzione sono ammessi soltanto previa approvazione di uno strumento di pianificazione urbanistica attuativa (P.U.E. o Piano di Recupero) quando ricorrano entrambe queste condizioni:

- a) l'intervento superi i 2000 mq. di superficie utile lorda;
- b) l'intervento si collochi nell'ambito di un isolato ad edificazione continua ed il progetto non preveda almeno il 50% della superficie utile lorda in corpi di fabbrica disposti lungo i bordi dell'isolato in allineamento con l'edificio contiguo, fissando in 14 mt. il limite massimo entro il quale considerare il corpo di fabbrica come allineato lungo il bordo dell'isolato.

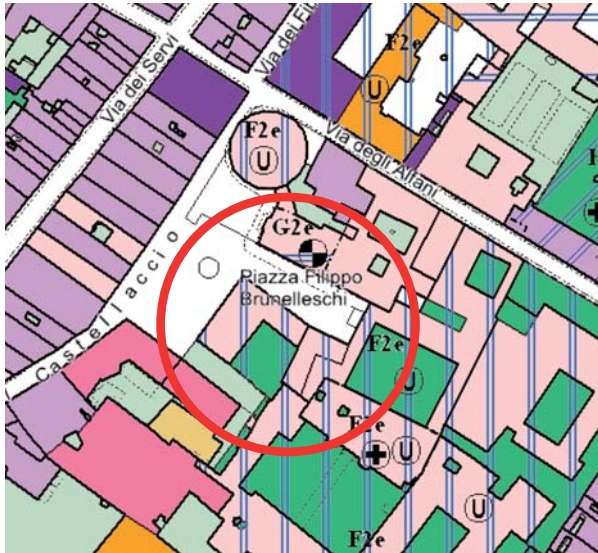


## 6.1.4 - P.R.G. vigente attualmente - 2012




Allo stato attuale, nel P.R.G. di Firenze la palazzina del Dipartimento di Costruzioni è stata inserita in classe 0, tra gli edifici notificati e vincolati per i quali non è possibile la demolizione e ricostruzione del fabbricato, ma sono consentiti solo gli interventi mirati alla conservazione del bene architettonico quali il restauro e risanamento conservativo.

Come spiegato più dettagliatamente, si ritiene che vi siano fondati motivi, in relazione alle reali caratteristiche estetiche ed architettoniche dell'edificio in questione, affinché possa essere chiesta una variante al P.R.G. per modificare la classificazione e riportarla alla classe 6, coerentemente con quanto il Comune di Firenze già prevedeva nel 2004.

Di seguito sono riportati gli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione che definiscono gli interventi possibili nell'area allo stato attuale.



PIANO REGOLATORE in vigore - 2012. Stralcio

	Sottozona F2 : Attrezzature e servizi pubblici (esistenti) (Art. 52 NTA)
	Classe 0 : Edifici notificati vincolati, L.1089/39 (Art. 17 NTA)
	Classe 2 : Aree di pertinenza e giardini di particolare interesse (Art. 19 NTA)

### Art. 52 - Sottozone F2

Tali sottozone comprendono le aree e gli edifici destinati ad attrezzature pubbliche amministrative, culturali, sociali, ospedaliere, sanitarie, socio-sanitarie, militari, di pubblica sicurezza e vigilanza, di prevenzione incendi, carcerarie, di istruzione media superiore ed universitaria, a fiere e spettacoli viaggianti, ad aree attrezzate per nomadi, nonché quelle destinate agli impianti tecnici, tecnologici, distributivi anonari e di trasporto (elettricità, telefoni, nettezza urbana, trasporti pubblici, ecc.) ed ai servizi connessi.

Le specifiche destinazioni d'uso sono individuate con apposita simbologia nelle planimetrie di PRG.

### Art. 17 - Edifici di classe 0

17.1 Sono edifici di classe 0 gli edifici, o parti di essi, notificati e vincolati ai sensi del D.Lgs. n. 490/99. Per tali edifici si ammettono esclusivamente interventi di conservazione di cui al precedente art. 6 punto 6.1, nonché interventi di restauro previsti dal D.Lgs. 490/99, previa approvazione dei progetti da parte della competente Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali.

17.2 I progetti saranno corredati da un preciso rilievo dello stato di fatto e da una attenta analisi storico-critica degli immobili oggetto d'intervento e del contesto, nonché da una adeguata documentazione fotografica.

17.3 Gli immobili compresi nella classe 0 possono essere destinati esclusivamente a funzioni compatibili con le loro tipologie e con il loro carattere originario.

17.4 Le eventuali porzioni di edificio non interessate da decreto di vincolo ai sensi del D.Lgs. 490/99 saranno riclassificate sulla base di una documentata relazione storico-critica con deliberazione del Consiglio Comunale.

**L'università degli studi di Firenze, interessata a dare seguito al Concorso del 2004, con lettera del 24/01/2012 ha richiesto alla Soprintendenza per i Beni Architettonici la rimozione di vincolo apposto sull'edificio, condizione necessaria per riportare l'edificio in classe 6 e consentire la realizzazione del nuovo edificio.**

**Di seguito si allega copia della lettera di richiesta di rimozione del vincolo da parte dell'Università.**



# Università degli Studi di Firenze

## FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

All'Arch. Alessandra Marino  
Sovrintendente

[alessandra.marino@beniculturali.it](mailto:alessandra.marino@beniculturali.it)

All'arch. Vincenzo Vaccaro  
Resp. U.O.T. 1

[vincenzo.vaccaro@beniculturali.it](mailto:vincenzo.vaccaro@beniculturali.it)

Soprintendenza per i Beni Architettonici,  
Paesaggistici, Storici, Artistici  
ed Etnoantropologici  
per le province di Firenze, Pistoia e Prato

ogg.: rimozione vincolo di tutela immobile di Piazza Brunelleschi

L'Università degli Studi di Firenze, in qualità di proprietaria dell'immobile posto in piazza Brunelleschi, individuato al Catasto Edilizio Urbano al Foglio161, part. 284, è interessata a dare seguito al Concorso Internazionale di Idee bandito nel 2004 dalla stessa Università degli Studi di Firenze insieme al Comune di Firenze e alla Banca CR di Firenze, per il completamento della Biblioteca Umanistica degli Studi di Firenze e la realizzazione del parcheggio interrato.

Il tema del concorso riguardava la riqualificazione della piazza e degli edifici prospicienti, la contestuale realizzazione di un parcheggio interrato, la rinnovata sede per la Biblioteca Umanistica dell'Ateneo Fiorentino, (che viene ad essere ampliata e riorganizzata) e infine, nuove ipotesi per una nuova definizione della viabilità circostante.

A causa di motivi finanziari non è stato possibile, negli anni passati, proseguire con quanto iniziato attraverso il concorso, tuttavia allo stato attuale, l'Università ha ricevuto, da parte della Firenze Parcheggi s.p.a. , una proposta con la quale la stessa società si dice interessata alla realizzazione del parcheggio interrato e dell'edificio della nuova biblioteca. Questa proposta è stata accolta con favore dall'Università di Firenze perché in linea con le proprie esigenze che vedono, come uno degli obiettivi di maggiore importanza, la valorizzazione degli immobili di proprietà dell'Ateneo. Condizione necessaria per la realizzazione dell'ampliamento della biblioteca e del parcheggio, è la demolizione della palazzina del Dipartimento di Costruzioni, realizzata tra il 1959 e il 1964, anni in cui si provvede alla sistemazione della Facoltà di Lettere.

Il P.R.G. vigente al tempo del Concorso di Idee classificava la palazzina come di *classe 6* ovvero tra gli immobili realizzati in epoca successiva al contesto edilizio e non compatibili con esso, ne consentiva quindi la completa demolizione e ricostruzione; successivamente, nel 2007 la Soprintendenza per i beni Architettonici ha apposto il





# Università degli Studi di Firenze

## FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

vincolo di tutela, determinando automaticamente l'aggiornamento del P.R.G. del Comune di Firenze che quindi viene a inserire l'edificio in *classe 0*, ovvero come soggetto esclusivamente a restauro.

Il vincolo è stato apposto attraverso l'obbligo da parte degli enti pubblici (e quindi l'Università) di rendere noti gli elenchi dei beni immobili di proprietà, sui quali porre il decreto di vincolo monumentale (n.228/2007). L'edificio, avendo più di 50 anni, (1954-2007) è stato compreso nel più esteso vincolo monumentale che interessa sia l'Ospedale di Santa Maria Nuova, che il complesso di Santa Maria degli Angeli. Rispondendo quindi ai requisiti dell'età, è ragionevole presumere che il vincolo sia stato posto in via amministrativa (proprietà degli enti) piuttosto che per i contenuti storico-artistici dell'immobile.

L'Università degli Studi di Firenze, in considerazione di quanto sopra esposto, chiede la rimozione del vincolo di tutela in modo da consentire il ritorno, all'interno del P.R.G., alla *classe 6*, al fine di poter dare seguito a quanto intrapreso con il concorso del 2004 e consentire la realizzazione dell'ampliamento della Biblioteca Umanistica e realizzazione del parcheggio interrato.

Firenze, 24 gennaio 2012

Saverio Mecca  
Presidente della Commissione Edilizia  
dell'Università di Firenze

## 6.2 - RISCHIO ARCHEOLOGICO

### VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO D.LGS 163/2006, art. 95-96

Consulenza specialistica della dott.sa Marianna Alfieri

L'area oggetto di intervento è sottoposta a vincolo archeologico esteso ed è pertanto sottoposto a parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

#### 6.2.1 - Analisi della cartografia dell'area

La documentazione consultata è rappresentata dai repertori archeologici (Carta Archeologica, Notiziari degli Scavi) e dalle planimetrie storiche della città di Firenze, realizzate a partire dal XV secolo.

Via del Castellaccio, lungo il lato orientale della quale è posta la piazza Brunelleschi, si stacca da via de' Servi, per poi proseguire lungo il lato est di piazza Santissima Annunziata e quindi in via Capponi: più a nord fino oltre la ferrovia il tracciato viario potrebbe riallacciarsi a tre brevi tratti di strade, viuzzo delle Lane, via Botticelli e il primo tratto di via Passavanti, che conservano l'orientamento della centuriazione rispetto al tessuto urbanistico otto-novecentesco. Questo asse si pone quasi a metà dei tracciati antichi noti lungo le vie Borgo Pinti-Artisti-Pacinotti-Piazzola e Borgo S.Lorenzo-Ginori-S. Gallo-Faentina.



1561: ad est di via del Castellaccio è presente uno spazio aperto.

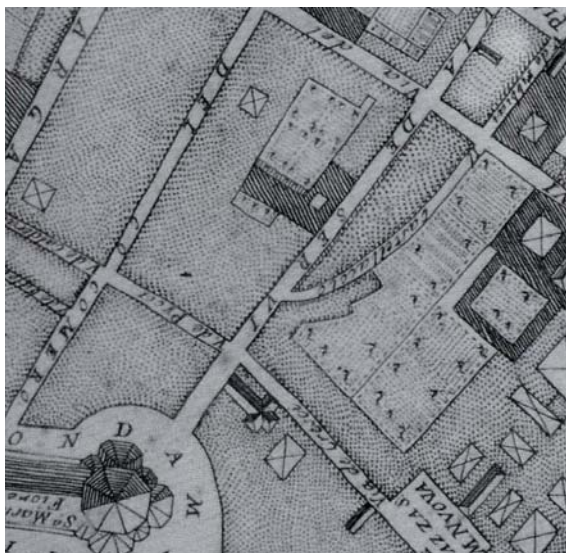
Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento sorge lungo il lato ovest della strada il complesso dei Tiratoi del Castellaccio, grosso impianto industriale dell'Arte della Lana: tutta l'area era interessata alle attività dei Tiratoi, tanto da richiedere la costruzione di una rete fognaria per ricevere le acque reflue, sporche, altrimenti gettate nelle strade.

La presenza dei Tiratoi fa supporre l'esistenza di fosse, canali e tubazioni per lo scarico delle acque e dei rifiuti delle attività produttive. Non si deve inoltre trascurare la necessaria presenza di canalizzazioni per l'apporto delle acque necessarie alle stesse attività. Le planimetrie storiche della città mostrano l'area interessata dalla presenza di spazi aperti, campi-orti legati ai complessi religiosi di Santa Maria Nuova e di Santa Maria degli Angeli, tra via Sant'Egidio e via degli Alfani. Soltanto a partire dal 1843 lungo il lato orientale di via del Castellaccio compare una stretta schiera di edifici alle spalle dei quali si trovano ancora spazi aperti. La posizione di questi edifici corrisponde circa alla fascia ovest dell'attuale parcheggio a raso. Dalla metà degli anni Trenta tali edifici non compaiono più nelle planimetrie in seguito alle ristrutturazioni di epoca fascista che determinano l'attuale assetto della piazza.

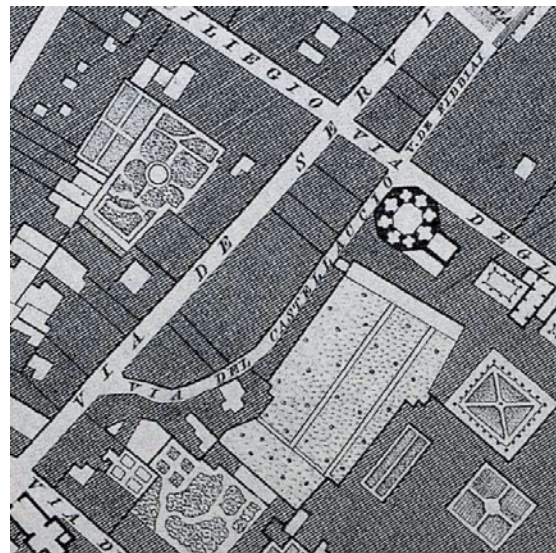


Cartografia relativa ai vincoli sovraordinati-estratto  
La velatura grigia indica il vincolo archeologico esteso

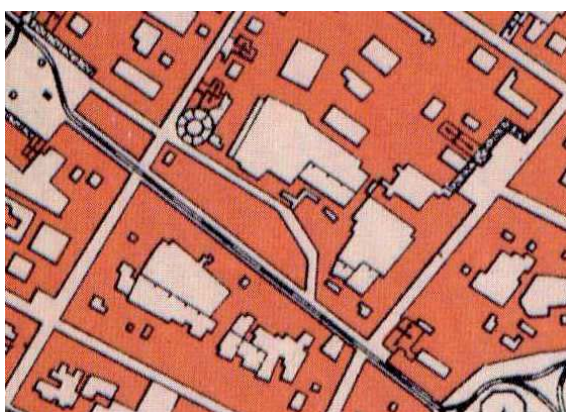




1731: ad est di via del Castellaccio è presente uno spazio aperto



1843: lungo il lato est di via del Castellaccio si nota una stecca di edifici dietro ai quali è presente uno spazio aperto.



1896-1910: La stecca di edifici lungo il lato est di via del Castellaccio è sempre presente.



1935: dalla foto aerea si percepisce la presenza di volumi (piccoli edifici?) nell'area dell'attuale piazza.

### 6.2.3 - Inquadramento archeologico

Consulenza specialistica della dott.sa Marianna Alfieri

Il presente documento riguarda la verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 95-96 d.Lgs. 163/2006) relativa al progetto per la realizzazione di un parcheggio interrato su due/tre livelli, situato a Firenze, in Piazza Brunelleschi.

La ricerca è svolta da Marianna Alfieri, Specialista in Archeologia. Lo studio ha previsto la raccolta dei dati archeologici disponibili su base bibliografica-archivistica, reperibili all'Archivio e alla Biblioteca della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e nelle Biblioteche specialistiche, con lo scopo di delineare un inquadramento preliminare della potenzialità archeologica dell'area in esame, al fine di valutare il grado di impatto del progetto sul patrimonio archeologico, ovvero la possibilità di intercettare strutture/depositi archeologici durante gli scavi per la realizzazione del parcheggio interrato e consentire ai progettisti di valutare in fase preliminare eventuali ipotesi progettuali alternative.

Piazza Brunelleschi si trova al di fuori della cinta romana e di quella comunale (1173-1175). Nell'area più prossima alla piazza sono noti dalla bibliografia diversi rinvenimenti archeologici (**Figura 2**), riferibili soprattutto all'età romana e all'età del Ferro.

In particolare, relativamente all'età romana, oltre a reperti sporadici non sempre esattamente attribuibili a contesti insediativi specifici (**Sito 6**), è nota la presenza di strutture abitative (mosaici, strutture murarie, pavimentazioni) in prossimità della porta nord esterna alle mura della città (**Siti 11, 12**), lungo la *Via Faventina*, una delle direttrici principali di uscita dal circuito urbano, diretta oltre Appennino. Ad oriente della città romana compaiono alcune attestazioni di rinvenimenti isolati di reperti databili all'età del Ferro, purtroppo non inseribili in contesti specifici.

Per ciò che concerne l'età altomedievale, i dati attualmente disponibili sono molto scarsi, sia per l'attenzione tardiva della ricerca archeologica nei confronti di questo periodo storico, sia per la tipologia stessa delle strutture in quest'epoca, spesso realizzate con materiali deperibili.

Tra i secoli XII e XIII si assiste ad un notevole sviluppo del centro urbano di Firenze, con grande afflusso demografico dalle campagne: la popolazione si organizza nei *suburbia* presso le mura antiche della città.

Nella toponomastica antica sopravvivono i nomi di questi antichi borghi: nell'area di Piazza Brunelleschi era il *Borgo di Balla*, nel primo tratto dell'attuale Via dei Servi, che deve il suo nome al fatto che nella zona si trovavano diversi tiratoi dell'Arte della Lana.

Dal 1173 al 1175 viene realizzata la quinta cerchia muraria di Firenze, ruotata di circa 45° rispetto a quelle precedenti, con lo scopo di racchiudere i borghi che si erano formati intorno.

Per la ricostruzione dell'evoluzione storica dell'urbanistica fiorentina è importante inoltre considerare inoltre gli sviluppi e le modificazioni nei secoli, del sistema idrico della città. Grazie ad alcuni recenti rinvenimenti archeologici, è possibile avanzare ipotesi relativamente alla ricostruzione del reticolo idrico antico dell'area del centro storico.

In particolare, sono stati indagati tratti di un canale rispettivamente situati in corrispondenza della canonica di San Giovanni (**Sito 17**), di Palazzo Strozzi Sacinati (**Sito 16**) e in Via del Proconsole (**Sito 18**); questi dati, insieme alle strutture artigianali (I-IV secolo d.C.) adiacenti al canale – rinvenute in Via del Proconsole – fanno supporre l'esistenza dell'antico alveo di un corso d'acqua (che in età medievale viene ricalcato da un canale) utilizzato fin dall'età romana per alimentare gli impianti per la produzione di tessuti dislocati nelle vicinanze.



L'alveo doveva essere già attivo al momento della prima colonizzazione dell'area, ed è verosimilmente riconducibile ad un antico tratto dello Scheraggio, che da Piazza San Marco (**Sito 8**) andava ad immettersi in Arno tra Piazza Santa Croce e Piazza San Firenze. Nei pressi dell'angolo esterno nord-est della cinta romana il corso d'acqua si biforcava (**Figura 1**). Il vecchio tracciato sarà in seguito abbandonato definitivamente, rimanendo un fossato all'interno della città (Fosso dello Scheraggio).



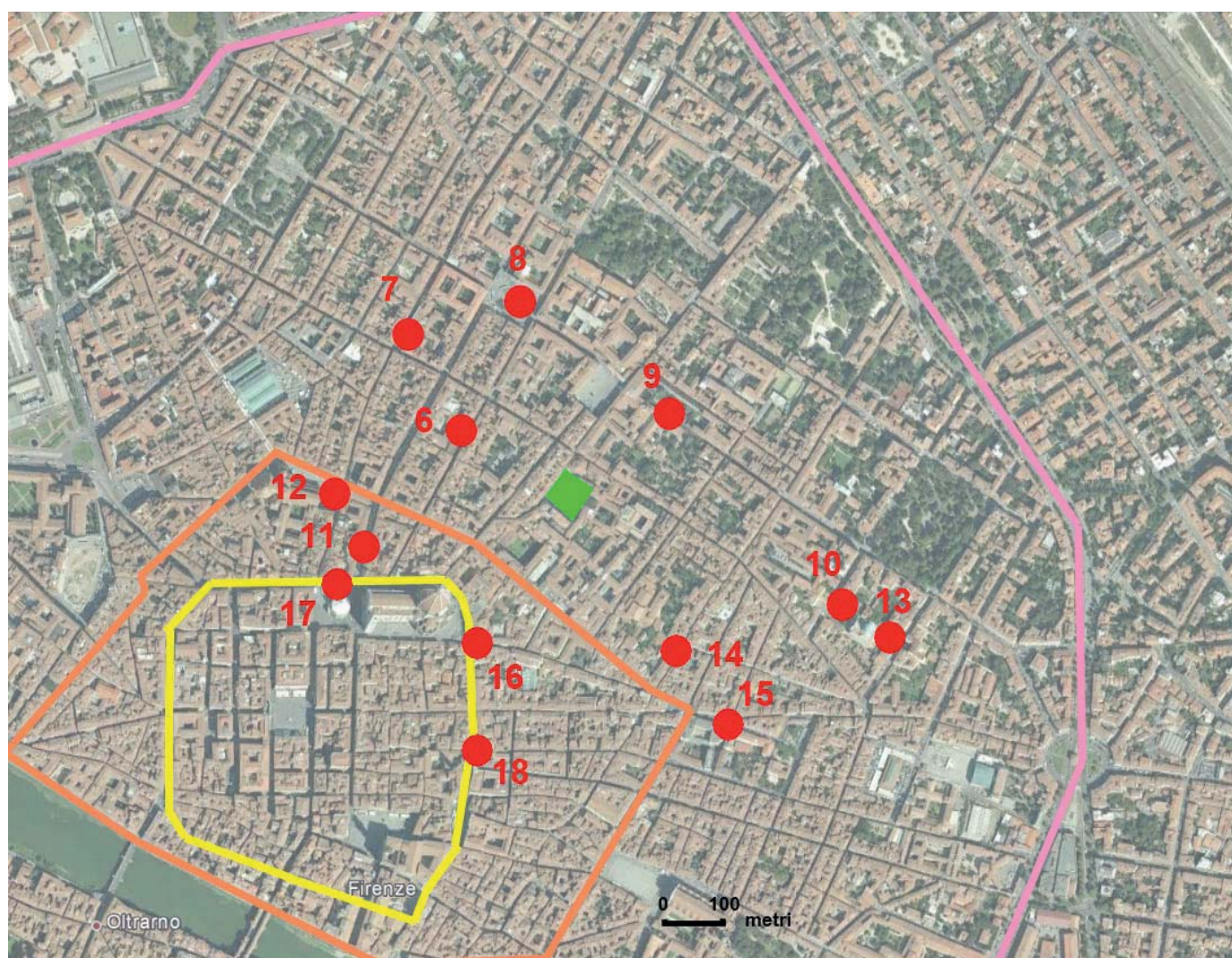
**Figura 1.** Ricostruzione del corso del canale Scheraggio in base ai dati archeologici. In verde l'area di progetto.

Come si diceva poc'anzi, in prossimità del corso d'acqua si trovavano aree dedicate alla lavorazione dei tessuti. Questi impianti, già esistenti nella seconda metà del Duecento, si trovavano fuori dal perimetro della prima cerchia comunale, ai limiti di un'area scarsamente abitata e interessata dalla presenza di acqua stagnante, localizzabile in corrispondenza dell'attuale Via della Pergola e comprendente anche la zona di Piazza Brunelleschi..

I dati ricavati dalla ricerca bibliografica-archivistica relativa a Piazza Brunelleschi sono confluiti e sintetizzati nelle Schede dei Siti archeologici, esposte nel paragrafo seguente e posizionate in **Figura 2**.



## SCHEDE DEI SITI ARCHEOLOGICI



Presenza archeologica



Piazza Brunelleschi



cinta muraria romana



cinta muraria comunale (1173-75)



cinta muraria trecentesca

Figura 2 – Posizionamento su foto aerea dei dati archeologici



## NUMERO SITO: 6

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana  
**Provincia:** Firenze  
**Comune:** Firenze  
**Frazione/Località:** Via Ricasoli

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** reperti sporadici  
**Tipo:** -  
**Grado di ubicabilità:** approssimativo  
**Quota:** non precisata  
**Vincoli esistenti:** nessuno  
**CRONOLOGIA**  
**Periodo:** età romana  
**Datazione:** età repubblicana e imperiale

### DESCRIZIONE:

Notizia del rinvenimento, agli inizi dell'800 di monete di età repubblicana e imperiale.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** non precisata  
**Anno/i:** inizi XIX secolo

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 48

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 7

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana  
**Provincia:** Firenze  
**Comune:** Firenze  
**Frazione/Località:** Via S. Gallo

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** reperti sporadici - necropoli  
**Tipo:** funerario  
**Grado di ubicabilità:** approssimativo  
**Quota:** non precisata  
**Vincoli esistenti:** nessuno  
**CRONOLOGIA**  
**Periodo:** età romana  
**Datazione:** I secolo d.C.

### DESCRIZIONE:

Rinvenimento in due luoghi diversi, di due iscrizioni funerarie (CIL, XI, 1600, datata al I sec. d.C. e CIL, XI, 1670) e un frammento di anfora con bollo (CIL, XI, 6695), datato alla seconda metà del I sec. d.C.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** non precisata  
**Anno/i:** XVII-XIX secolo

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 47

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 8

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana  
**Provincia:** Firenze  
**Comune:** Firenze  
**Frazione/Località:** Piazza San Marco

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** strutture murarie  
**Tipo:** ponte  
**Grado di ubicabilità:** certo  
**Quota:** non precisata  
**Vincoli esistenti:** nessuno  
**CRONOLOGIA**  
**Periodo:** età romana?  
**Datazione:** -

### DESCRIZIONE:

Notizia del rinvenimento di resti di ponti sul Mugnone, che si ipotizza passasse lungo l'attuale Via Larga durante l'età romana.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** non precisata  
**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 45

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 9

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana  
**Provincia:** Firenze  
**Comune:** Firenze  
**Frazione/Località:** Chiesa S. Tommaso

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** reperti sporadici  
**Tipo:** funerario  
**Grado di ubicabilità:** certo  
**Quota:** non precisata  
**Vincoli esistenti:** nessuno  
**CRONOLOGIA**  
**Periodo:** età del Ferro  
**Datazione:** VI secolo a.C.

### DESCRIZIONE:

Rinvenimento di un cippo reimpiegato decorato su tre lati (leone rampante, grifo rampante e giovane con lituo) datato al VI secolo a.C.; nel 1891, durante lavori, rinvenuta statuetta bronzea e lastra marmorea iscritta (CIL, XI, 7064).

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori di scavo  
**Anno/i:** fine XIX secolo

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 49

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri



## NUMERO SITO: 10

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Via della Colonna – Via dei Pilastri

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** reperti sporadici

**Tipo:** vari

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età del Ferro

**Datazione:** seconda metà VIII – VI sec. a.C.

### DESCRIZIONE:

Rinvenimento di un "rocchetto d'impasto" e di una fibula in bronzo datata genericamente tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** non precisata

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 55

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 11

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Via dei Martelli – Via Gori

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** edificio

**Tipo:** abitativo

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età del Ferro – età romana

**Datazione:** varie

### DESCRIZIONE:

Rinvenimento di un pavimento in cocciopesto e di due anfore.

Nel 1980 tra Via dei Martelli e Via Gori, rinvenuto un frammento di calice in bucchero (VII-VI sec. a.C.) e un frammento di anfora romana.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** non precisata

**Anno/i:** 1980

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 53

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 12

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** S. Lorenzo

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** reperti sporadici – strutture murarie

**Tipo:** abitativo?

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età del Ferro – età romana

**Datazione:** varie

### DESCRIZIONE:

A poca distanza da Piazza San Lorenzo, rinvenuto un mosaico con decorazione geometrica (fine I-inizi II d.C.).

Dietro la basilica, rinvenute fondazioni murarie in opera incerta che si congiungono ad una non meglio identificata costruzione circolare.

Durante i lavori per la costruzione della gradinata della basilica (1912-1913), rinvenimento di un'abitazione tardoantica; inoltre, si ha notizia del rinvenimento di un'iscrizione su lastra marmorea individuata nel 1737 presso i sotterranei della chiesa (CIL, XI, 1725).

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** scavi

**Anno/i:** 1737; 1912/1913

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, siti 51/52

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 13

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Via Farini

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** sarcofago

**Tipo:** funerario

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età del Ferro

**Datazione:** -

### DESCRIZIONE:

Durante i lavori per la costruzione della sinagoga, rinvenuta una cassa di pietra interpretata come sarcofago etrusco, ora dispersa.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori per costruzione sinagoga

**Anno/i:** 1880-1881

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 57

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri



## NUMERO SITO: 14

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Borgo Pinti – volta di San Piero

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** strutture

**Tipo:** idraulico

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età romana

**Datazione:** -

### DESCRIZIONE:

Notizia del rinvenimento di una condotta di epoca romana, con due pozzetti di decantazione alle estremità.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori di scavo

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 85

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 15

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Borgo degli Albizi – Via Pietrapiana – Canto alle Rondini

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** strada; materiale sporadico

**Tipo:** viario

**Grado di ubicabilità:** approssimativo

**Quota:** non precisata

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età romana

**Datazione:** -

### DESCRIZIONE:

Rinvenimento di ampi tratti di strada lastricata di età romana, interpretati come pertinenti alla *Via Cassia-Clodia*. Inoltre, in una cantina di Borgo degli Albizi, rinvenuti frammenti di oggetti bronzei e n. 18 monete di età imperiale.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori di scavo

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** TORELLI, M. 1992, FI II NO, sito 86

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 16

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Palazzo Strozzi Sacratì – Via dell'Ortiolo

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** paleoalveo

**Tipo:** -

**Grado di ubicabilità:** certo

**Quota:** fino a -4 m dal piano stradale

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età romana

**Datazione:** -

### DESCRIZIONE:

Indagato un paleoalveo con direzione NE-SW, profondo circa 4 m, già in fase di abbandono nei primi secoli d.C.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori di scavo

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** PAGNI M., 2010, p. 21

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## NUMERO SITO: 17

### LOCALIZZAZIONE

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** San Giovanni, canonica

### CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

**Definizione:** canale

**Tipo:** -

**Grado di ubicabilità:** certo

**Quota:** fino a -2 m di profondità

**Vincoli esistenti:** nessuno

### CRONOLOGIA

**Periodo:** età romana

**Datazione:** I-IV secolo d.C.

### DESCRIZIONE:

Indagato un tratto di canale largo 4 m e profondo 2 m, rinvenuto al di sotto della canonica di San Giovanni. Presenta orientamento E-W; era associato ad impianti industriali per la produzione di tessuti.

### CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO

**Modalità:** lavori di scavo

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** PAGNI M., 2010, p. 21

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri



**NUMERO SITO: 18**

**LOCALIZZAZIONE**

**Regione:** Toscana

**Provincia:** Firenze

**Comune:** Firenze

**Frazione/Località:** Via del Proconsolo – Palazzo dell'Arte dei Giudici e dei Notai

**CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI**

**Definizione:** strutture; canale

**Tipo:** artigianale

**Grado di ubicabilità:** certo

**Quota:** fino a -2 m di profondità

**Vincoli esistenti:** nessuno

**CRONOLOGIA**

**Periodo:** età romana

**Datazione:** I-IV secolo d.C.

**DESCRIZIONE:**

Indagate parti di strutture artigianali di età romana, perimetrali ad un canale utilizzato per alimentare le fulloniche con direzione parallela a Via del Proconsolo, dove le fonti storiografiche indicano, nel Medioevo, il Fosso dello Scheraggio.

**CIRCOSTANZE DEL RINVENIMENTO**

**Modalità:** lavori di scavo

**Anno/i:** non precisato

**BIBLIOGRAFIA:** PAGNI M., 2010, p. 22

**AUTORE DELLA SCHEDA:** Marianna Alfieri

## Conclusioni

Si può notare che la maggioranza dei rinvenimenti noti riguarda l'età romana, mentre sono molto sporadici i dati relativi ai secoli successivi, nonostante la notevole vitalità di Firenze durante il Medioevo, di cui abbiamo testimonianza dalle fonti documentarie. Ciò è probabilmente in buona parte da ascrivere alla tendenza fino a qualche decennio fa, a sottovalutare i resti archeologici successivi all'età romana (soprattutto altomedievali), che di conseguenza non sono stati opportunamente documentati e/o preservati.

Sulla base dei dati storico-archeologici noti, Piazza Brunelleschi si inserisce in un'area a medio-alta potenzialità archeologica.

Pur trovandosi all'esterno della città romana, la piazza è situata a poca distanza dal tracciato della *Via Faventina*, direttrice nord di collegamento con i territori transappenninici. Com'è noto, lungo gli assi di uscita dalla città è usuale rinvenire non solo necropoli o aree sepolcrali e, in età tardoantica, le prime basiliche cimiteriali, ma queste aree tendono ad accogliere presto la popolazione proveniente dalle campagne, che vi si insedia e stabilisce qui anche le attività produttive.

In particolare, è nota, soprattutto a partire dall'età comunale, l'esistenza in quest'area, denominata *Borgo di Balla* dalle fonti, di una concentrazione di impianti artigianali per la produzione e lavorazione della lana, legati alla prossimità al corso d'acqua che scorreva poco più ad ovest.

Di conseguenza, le attività di scavo in progetto potrebbero intercettare depositi archeologici ancora conservati.

Va tuttavia ricordato che l'area di progetto è situata in una zona intensamente urbanizzata fin dal pieno medioevo, di conseguenza, è possibile che le successive trasformazioni urbanistiche fino ai giorni nostri, abbiano intaccato o rimosso i depositi archeologici antichi.

È auspicabile la realizzazione di saggi di verifica archeologica preventiva, al fine di acquisire direttamente dati più certi sulla stratigrafia conservata in profondità, al fine di valutare più precisamente l'impatto sul patrimonio archeologico dell'opera in progetto.

### *bibliografia*

Archeologia e territorio 1985, *Archeologia e territorio: ritrovamenti e vie di comunicazione tra Firenze e Fiesole*, Comune di Firenze.

CANTINI, F., 2007, *Firenze prima degli Uffizi: lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Borgo San Lorenzo.

FANELLI G., 1980, *Firenze*, in *Le città nella storia d'Italia*, a cura di C. de Seta, Roma-Bari.

*Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*

PAGNI M., 2010, *Atlante Archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Polistampa.

RINALDI A., 2008, *Sul limitare della città: storia e vita delle mura urbane a Firenze tra Seicento e Ottocento*, Firenze.

SCAMPOLI E., 2010, *Firenze, archeologia di una città: secoli 1. a.C. – 13. d.C.*, Firenze.

TORELLI, M. 1992, *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma.



## **6.3 - RISCHIO IDROGEOLOGICO**

consulenza del Dott. Geol. Franco Bulgarelli

### *Premessa*

Nel vigente Piano Strutturale all'area in esame sono state attribuite le seguenti classi di pericolosità:

1. geomorfologica bassa;
2. idraulica media;
3. sismica. locale elevata.

### **6.3.1 - Lineamenti geologici ed idrogeologici**

L'unità stratigrafica presente è quella dei "Depositi fluviali di ghiaie, ciottoli e argille sabbiose" datata Quaternario recente, che occupa l'intera piana alluvionale di Firenze.

Al momento non sono disponibili specifici dati stratigrafici e in prima approssimazione si può fare riferimento a quanto acquisito con i sondaggi a carotaggio continuo eseguiti nella vicina P.za Ghiberti, a supporto della progettazione e successiva realizzazione del parcheggio interrato esistente.

I risultati hanno consentito di ricostruire il seguente modello stratigrafico del sottosuolo del tutto confrontabile anche con la successione dei sedimenti intercettati con 2 sondaggi geognostici eseguiti nella corte interna di una palazzina in via Montebello, adiacente a Lungarno Vespucci.

1° livello: dello spessore di 2-3 metri, costituito da limi sabbiosi con inclusi elementi litoidi eterometrici e resti lateritici;

2° livello: fino alla profondità di 12-13 metri con ghiaia eterometrica e ciottoli in matrice sabbiosa e limosa;

3° livello: substrato roccioso.

Dai dati cartografici, il corpo idrico sotterraneo, costituito da una falda di tipo freatico, si ritrova ad una profondità media di circa 8 metri.

### **6.3.2 - Indagini geognostiche e sismiche**

In base al D.P.G.R. 09-07-09 relativo alle attività di vigilanza e verifica delle opere e delle costruzioni in zone soggette a rischio sismico, l'intervento di cui trattasi rientra nella classe d'indagine n. 4, per la quale la categoria di suolo di fondazione e le geometrie sepolte devono essere determinate con indagine sismica in foro di sondaggio attrezzato per indagine down hole.

La medesima normativa richiede che per la definizione dei parametri geomeccanici di supporto alla progettazione delle strutture è necessario fare riferimento ai risultati delle analisi di laboratorio su campioni indisturbati, che nel caso in esame si ritiene utile prelevare da altro sondaggio, successivamente attrezzato a piezometro ai fini idrogeologici.

### **6.3.3 - Notazioni sulle modalità operative**

Il parcheggio sarà realizzato mediante uno splateamento generale fino alla profondità, al momento valutata in circa 10 metri.

I consistenti scavi verranno eseguiti all'interno di un'area con presenza di numerosi fabbricati dei quali ovviamente devono essere mantenute le attuali condizioni statiche.

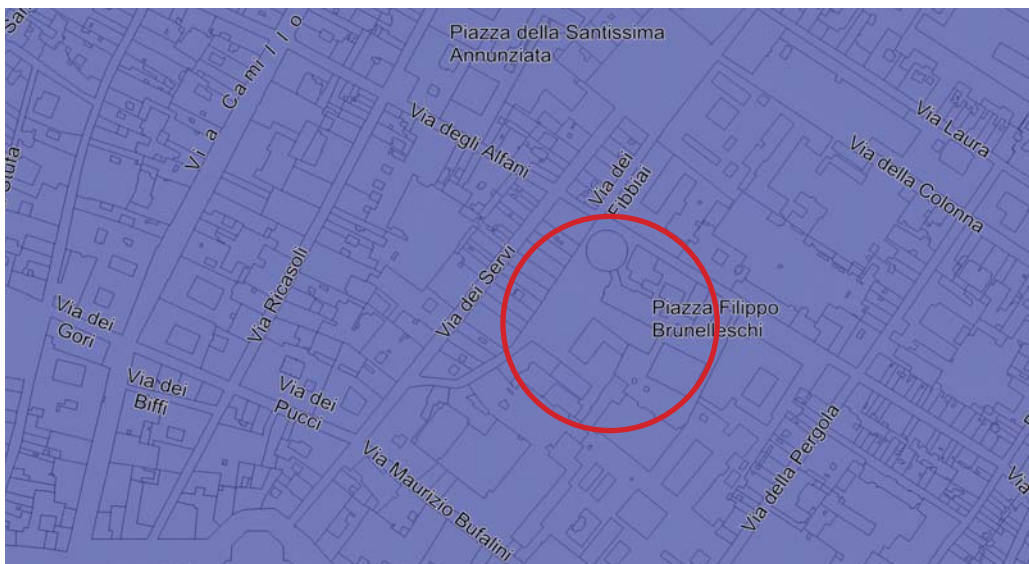
La presenza nel sottosuolo di una falda freatica sicuramente soggetta a fluttuazioni, richiede interventi atti a mantenere i flussi idrici confinati all'esterno del garage.

Si ritiene pertanto consigliabile prevedere la realizzazione di un diaframma perimetrale costruito con setti in cls armato, gettati in opera in scavi aperti da apposita attrezzatura dotata di benna mordente, in presenza di fango bentonitico.

Il loro spessore, larghezza e lunghezza saranno determinati una volta disponibili i dati dei parametri geomeccanici e sismici.

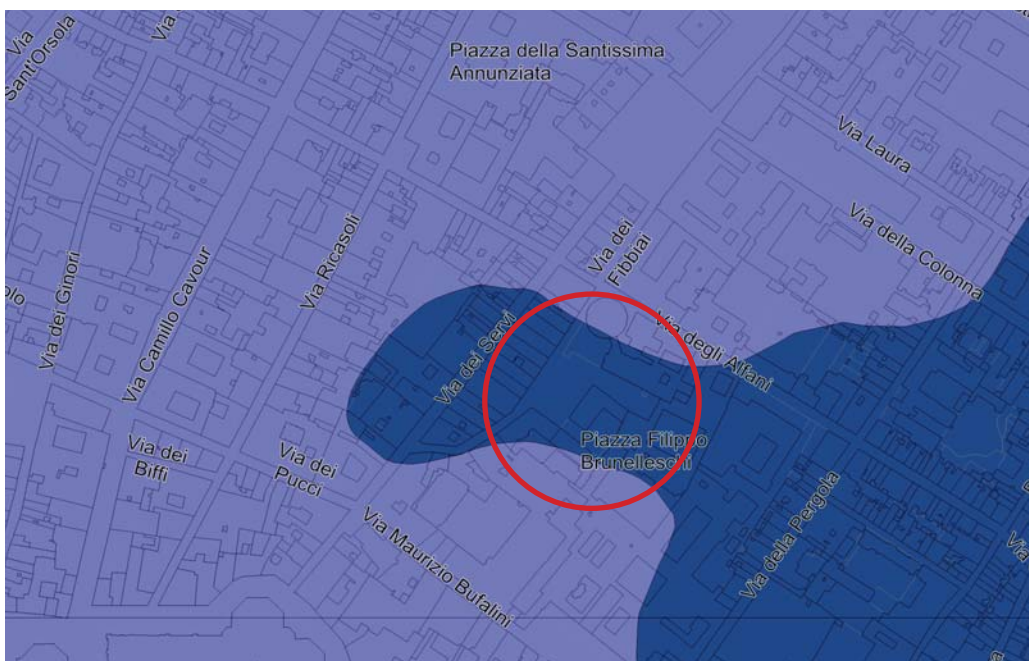
I singoli setti, affiancati e mutuamente incastrati garantiranno un'efficace azione di contenimento della spinta terre ed impediranno significativi ingressi d'acqua.

La caratterizzazione geomeccanica, sismica ed idrogeologica del sottosuolo darà utili indicazioni anche per il dimensionamento della platea di fondazione.



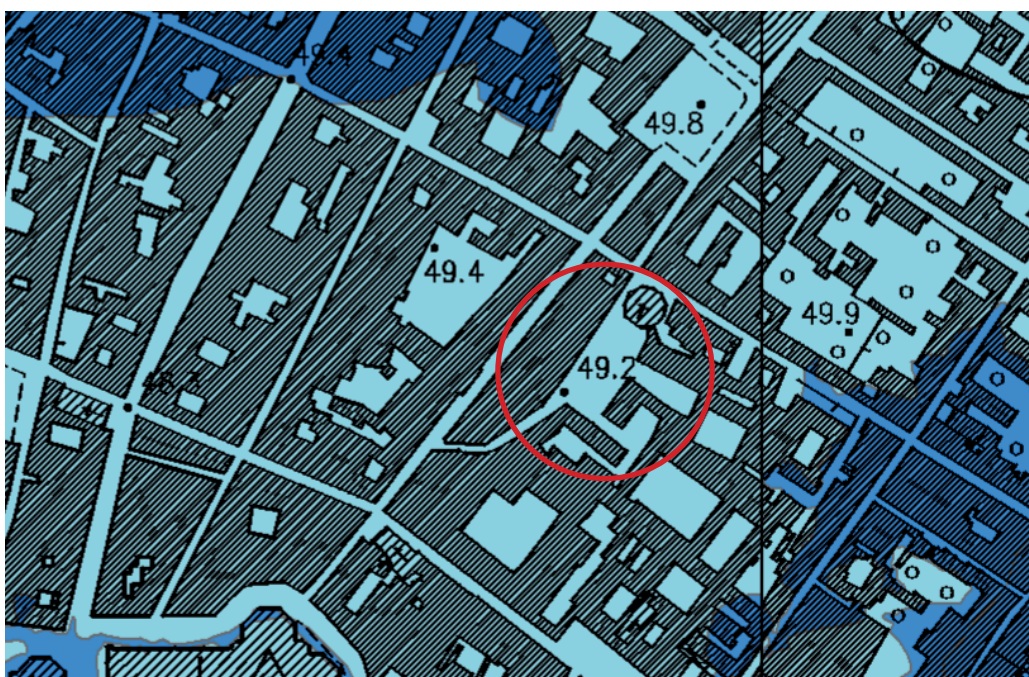
Zone ad inondazione eccezionale

Zone di inondazione eccezionale - estratto



DCR 230: Pericolosità idraulica  
 Peric. idr. media  
 Peric. idr. medio-alta

Estratto di mappa L. 230/94 f. 50



P.1.2 Aree a pericolosità media  
 P.1.1 Aree a pericolosità moderata

Piano di bacino del fiume Arno - Stralcio "Assetto Idrogeologico"



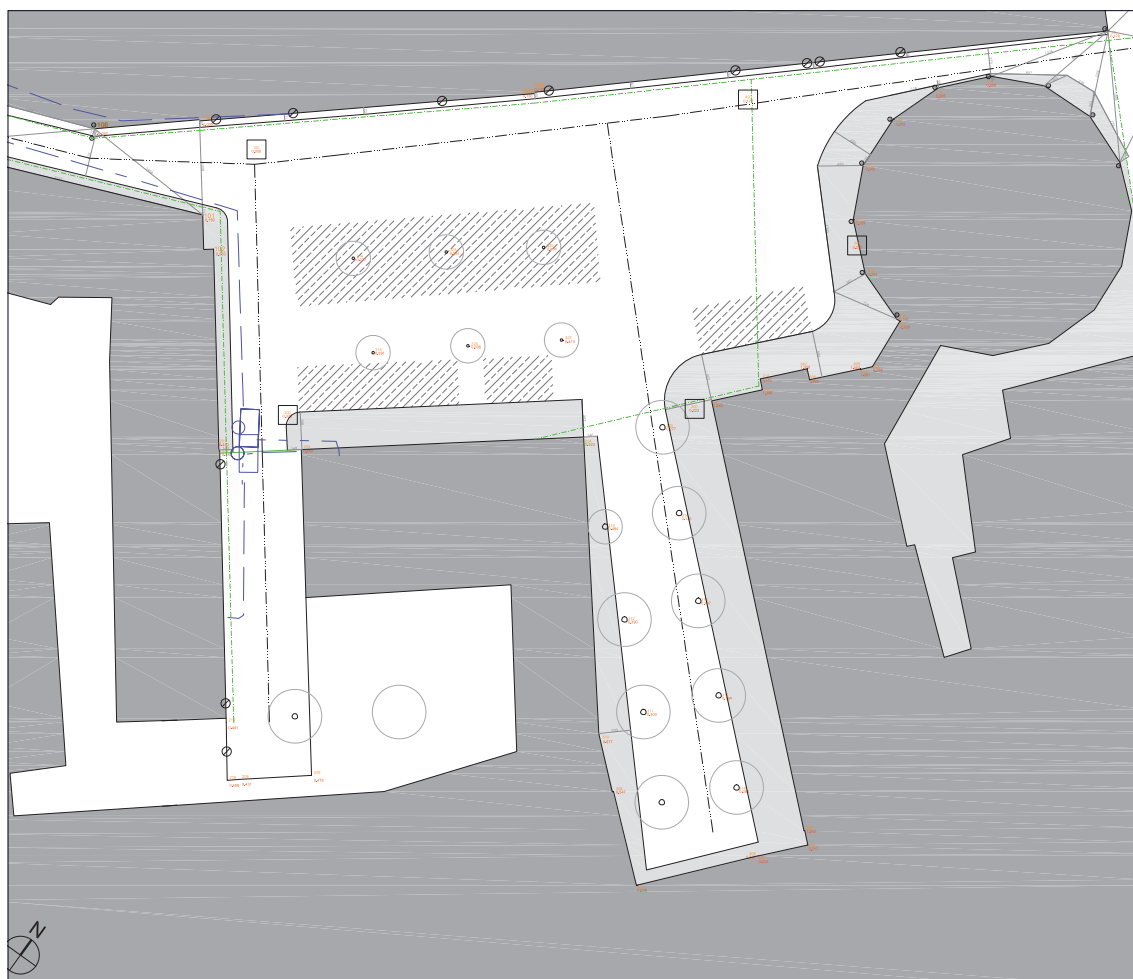
## 6.4 - INTERFERENZE CON LA RETE DEI SOTTOSERVIZI PRESENTI NELL'AREA

Dalle indagini effettuate risultano essere presenti nell'area i seguenti sottoservizi:

- linea elettrica media e bassa tensione (Enel s.p.a.)
- rete idrica e fognaria (Publiacqua)
- linea telefonica/dati (Telecom)
- adduzione gas metano (Toscana Energia)

Le interferenze dell'intervento nei confronti della rete dei sottoservizi non risultano essere di particolare rilievo, dato che le linee seguono, per gran parte del tracciato, il lato in prosecuzione di via del Castellacci, (lato nord-ovest della piazza) e quello lungo l'edificio della Cassa di Risparmio (lato sud-ovest). Nei confronti degli edifici esistenti su entrambi questi lati il progetto si mantiene ad una distanza di 5 m, limitando al minimo le operazioni necessarie ad eventuali sistemazioni e spostamenti dei sottoservizi. Per quanto riguarda la fognatura inoltre, da colloqui effettuati con personale addetto della società di gestione, non risulta trattarsi di tubazioni di grande capacità ma di condotte di diametro contenuto, il cui spostamento non comporta operazioni particolarmente complesse.

Si riporta di seguito la planimetria dello stato di fatto con la rete dei sottoservizi.



LEGENDA	
—	PROFILO EDIFICI
⊗	PASSI CARRABILI
— — —	SOTTOSERVIZI ENEL
— — —	SOTTOSERVIZI TELECOM
— — —	SOTTOSERVIZI PUBLIACQUA
□	STAZIONI DI RILIEVO STRUMENTALE
○	PUNTI BATTUTI DAL RILIEVO STRUMENTALE
0.323	QUOTE ALTIMETRICHE DA RILIEVO STRUMENTALE
■	AREE A PARCHEGGIO
— — —	QUOTE DA RILIEVO MANUALE
○	ALBERATURE ESISTENTI

## 6.5 - PIANO PARTICELLARE, SERVITÙ E/O DIRITTI DI TERZI

L'intervento insiste sulle particelle individuate al Catasto Edilizio Urbano di Firenze nel foglio 161, nn° 360 e 161 per quanto riguarda gli spazi inedificati e n°284 per l'edificio esistente.

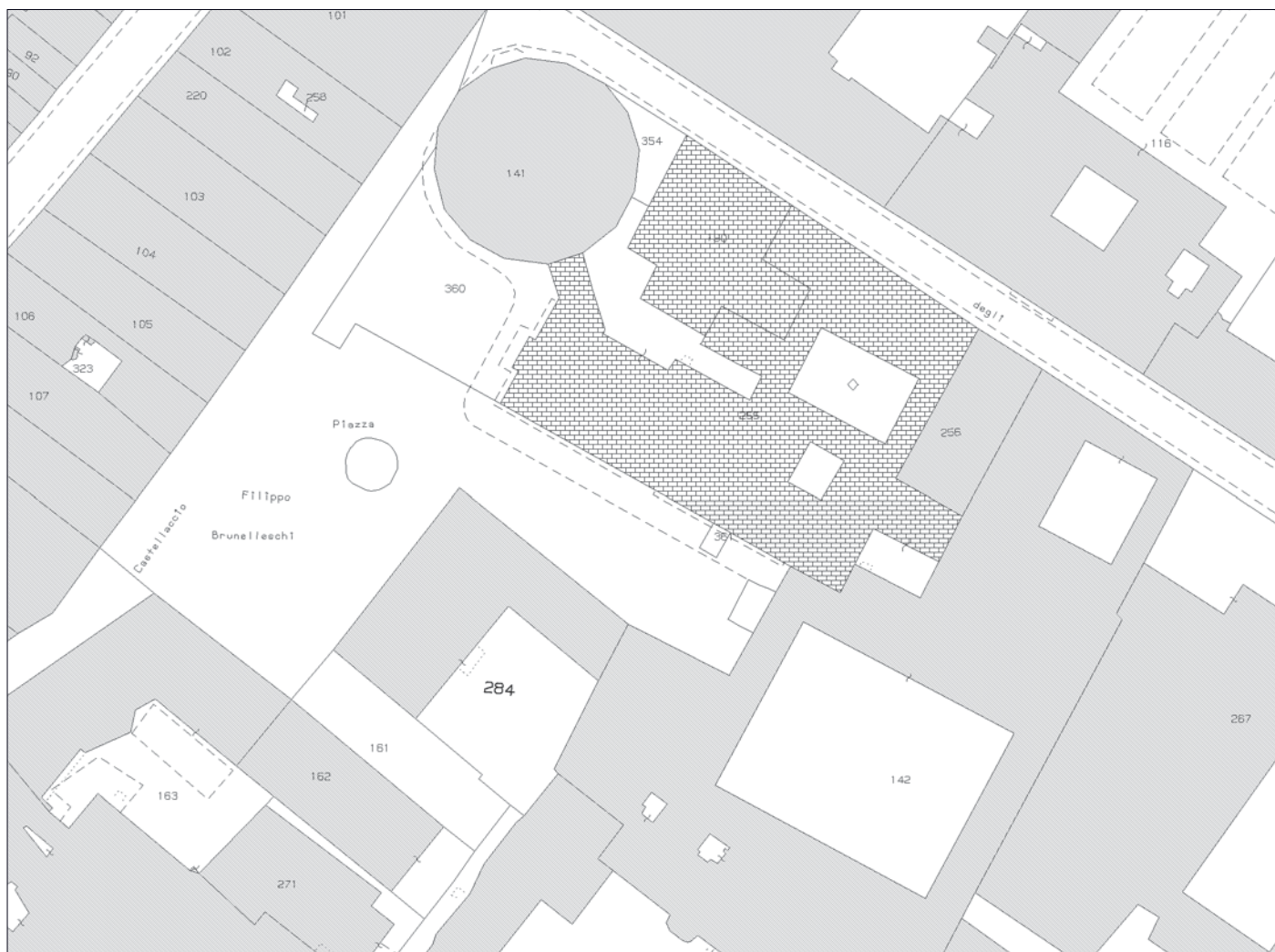
La particella 284 risulta intestata al Consorzio per l'Assetto Edilizio dell'Università degli Studi di Firenze.

La particella 360 risulta intestata al Comune di Firenze.

Per quanto riguarda la particella 161 molto probabilmente essa è riconducibile alla Cassa di Risparmio di Firenze e sicuramente al 30/12/96 la particella stessa risultava era intestata alla banca. Da una ricerca effettuata presso il Catasto Edilizio Urbano di Firenze, successivamente a tale data non risultano altri documenti presentati dai quali si possano dedurre eventuali successive compravendite. Al fine di capire l'attuale situazione degli intestati di tale particella, risulta necessario richiedere, con l'autorizzazione della Cassa di Risparmio, la planimetria allegata alla variazione del 30/12/96 per verificare l'eventuale l'insistenza sull'area della particella 161.

I lati nord-ovest e sud ovest della piazza sono interessati dalla presenza di numerosi passi carrabili, mentre in fondo alla particella 161 è presente l'ingresso alla proprietà privata graffiata con la particella 162.

L'intervento di progetto si mantiene, lungo questi due lati ad una distanza di 5m lasciando di fatto inalterate le attuali condizioni di viabilità e i diritti di passo presenti. Anche durante la fase di realizzazione quindi non risultano interferenze con diritti relativi a proprietà private, eccezione fatta, per quanto riguarda la part. 161, per la quale sarà necessario verificare, dietro autorizzazione della Cassa di Risparmio, l'effettiva intestazione.

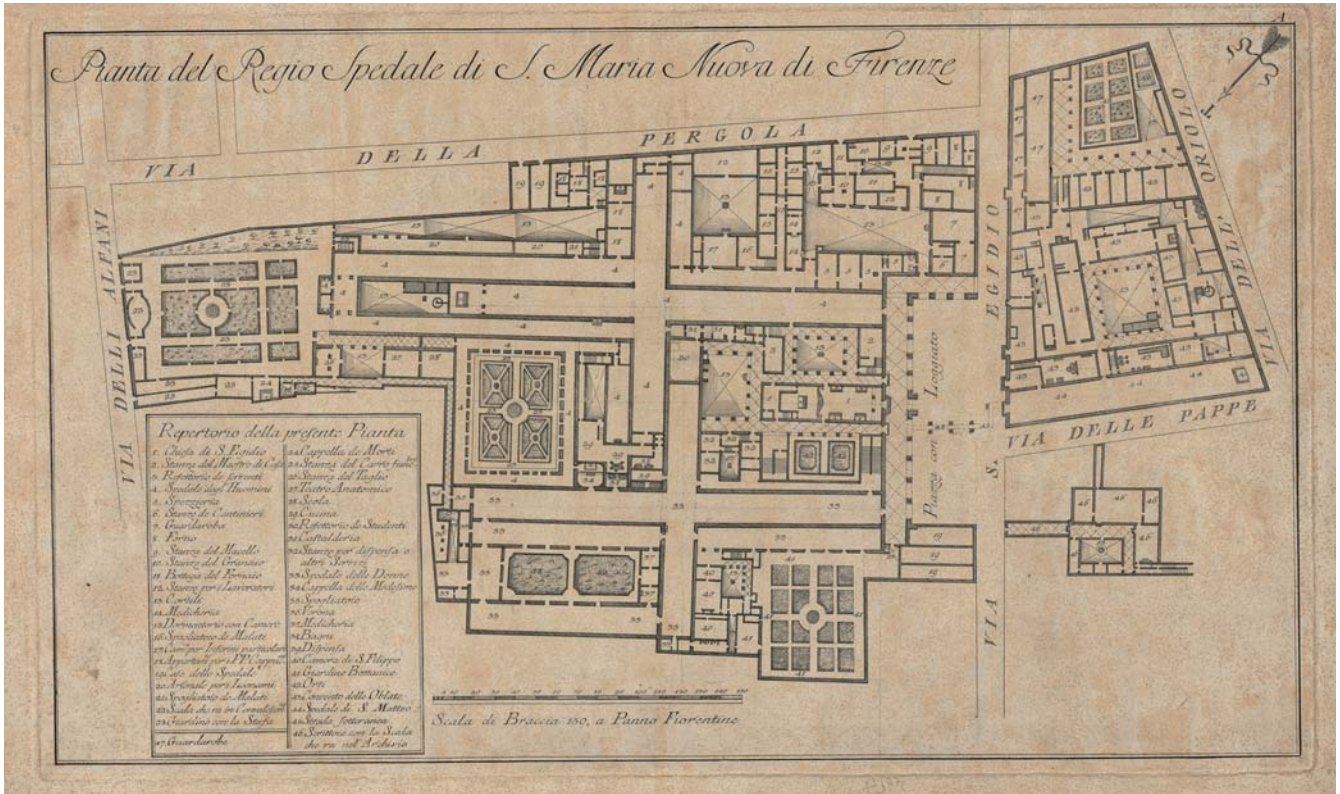


C.E.U. di Firenze- Estratto di Mappa F.161

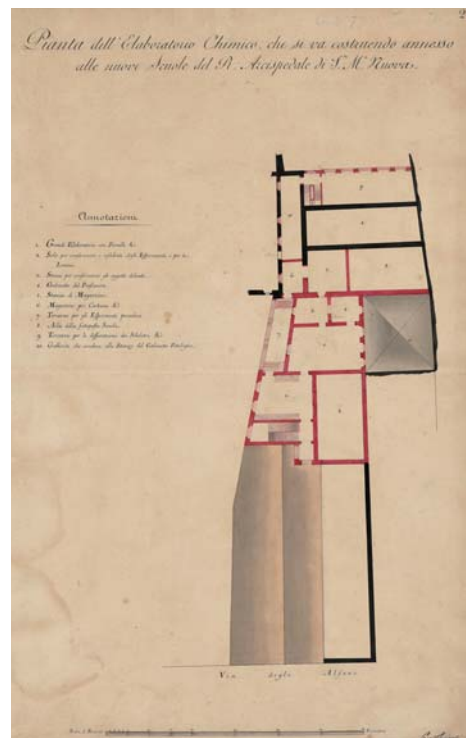
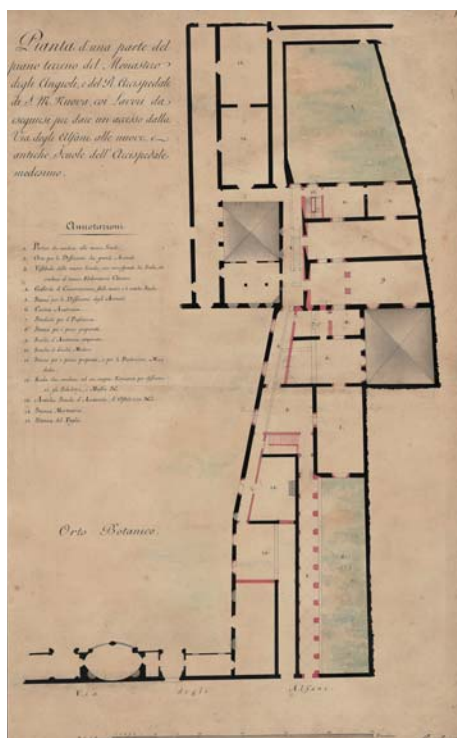


ALLEGATO I

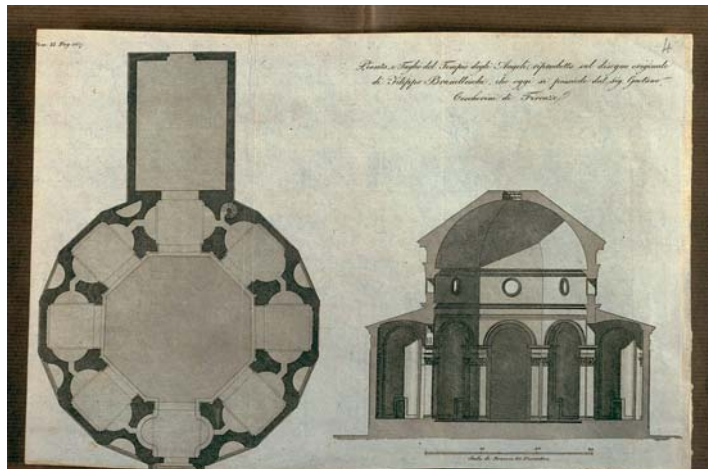
Cartografia storica completa relativa all'evoluzione di piazza Brunelleschi dal XVIII al XX sec. e approfondimenti storici sul Convento di S. Maria degli Angeli



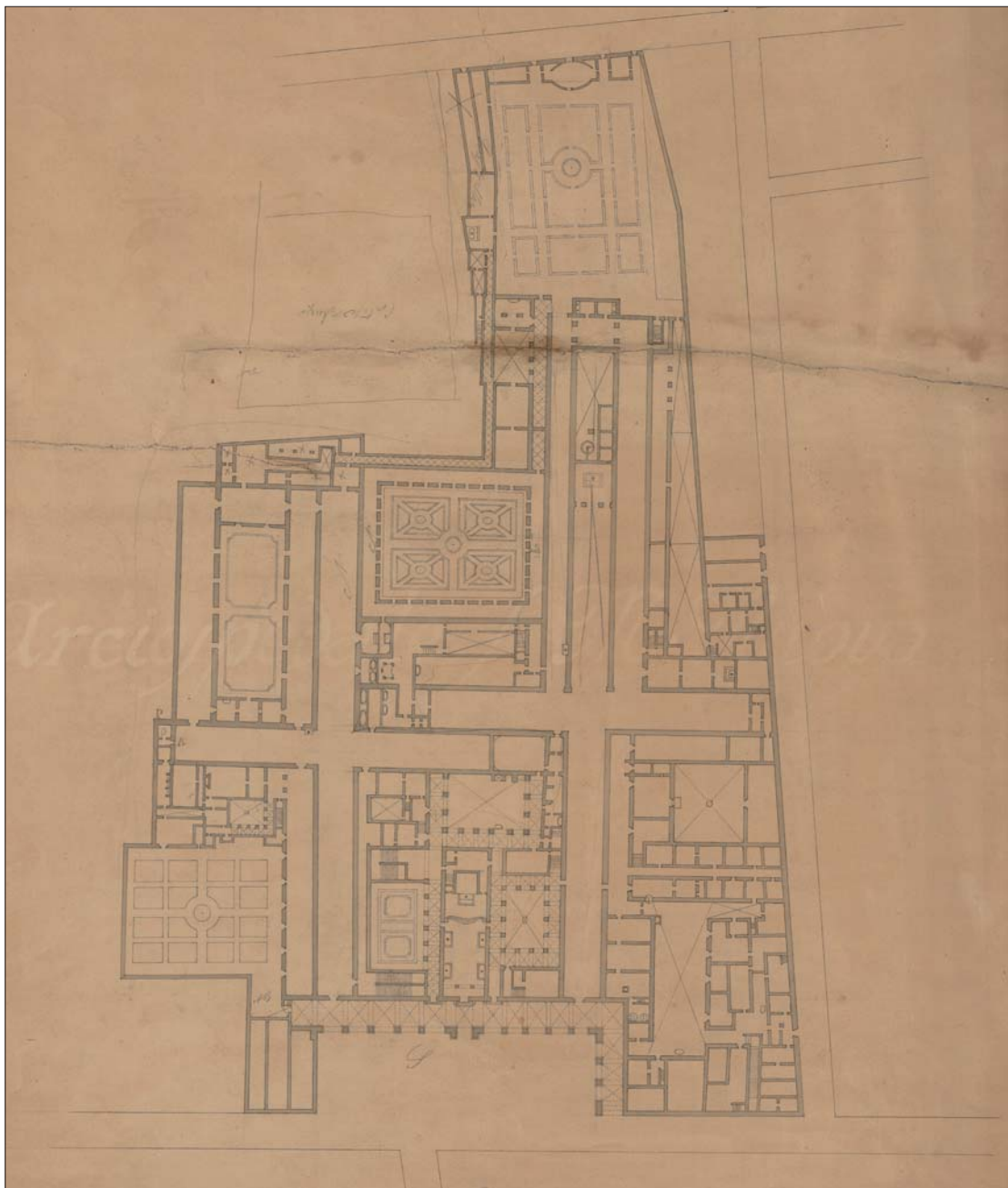
Pianta del "Regio Spedale di S.Maria Nuova", 1783



Piante di alcuni locali del "Monastero degli Angeli e del Regio Arcispedale di S.Maria Nuova", 1816

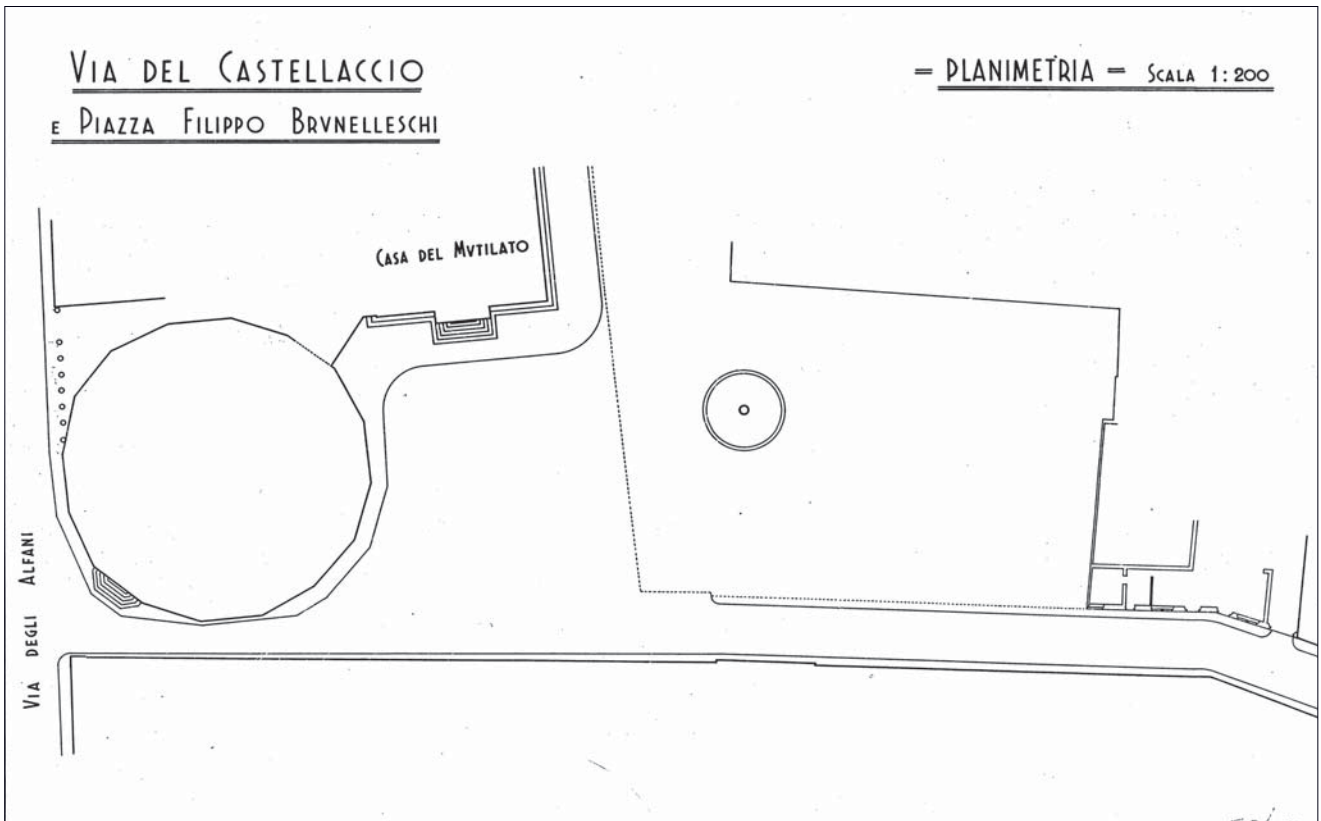
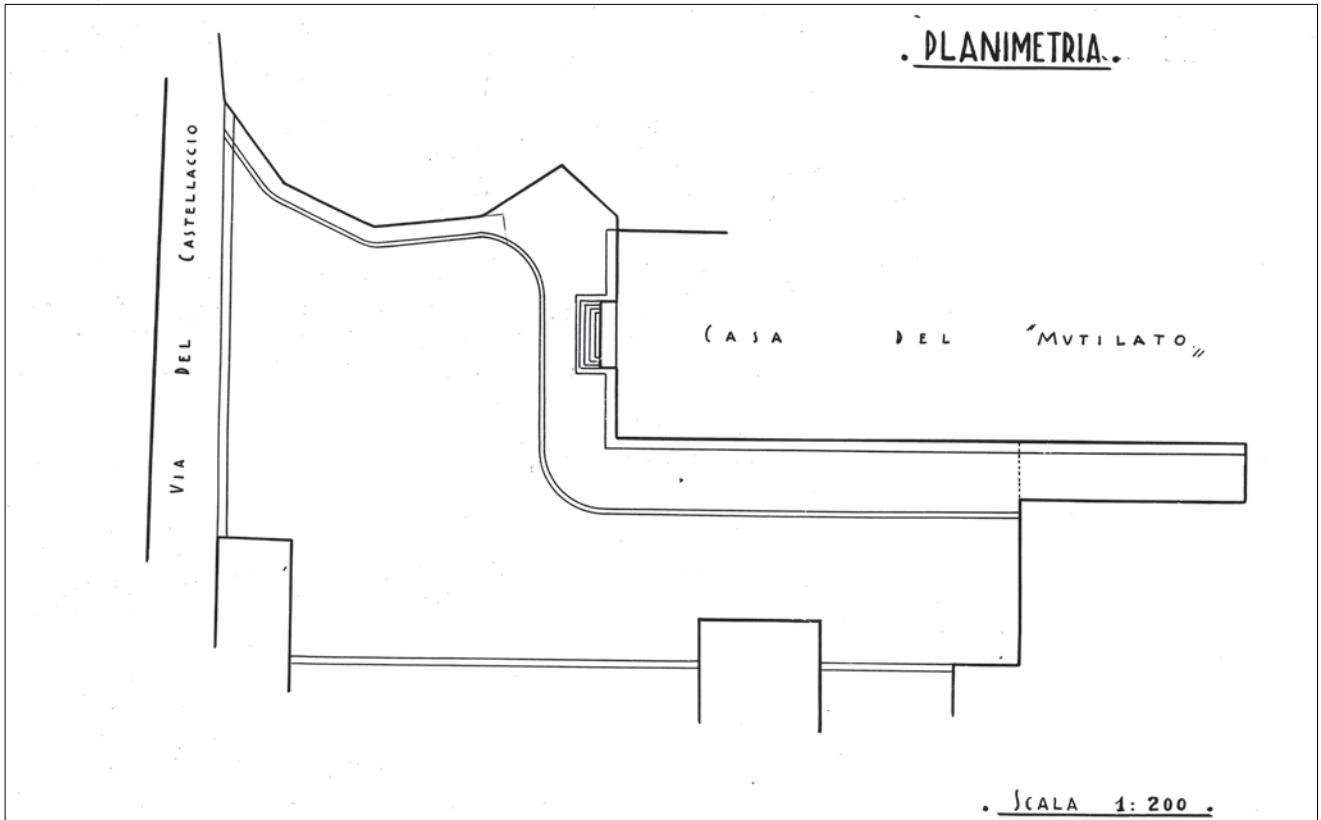


Pianta e sezione del "tempio degli Angeli" riprodotto su disegno originale di Filippo Brunelleschi XIX sec.

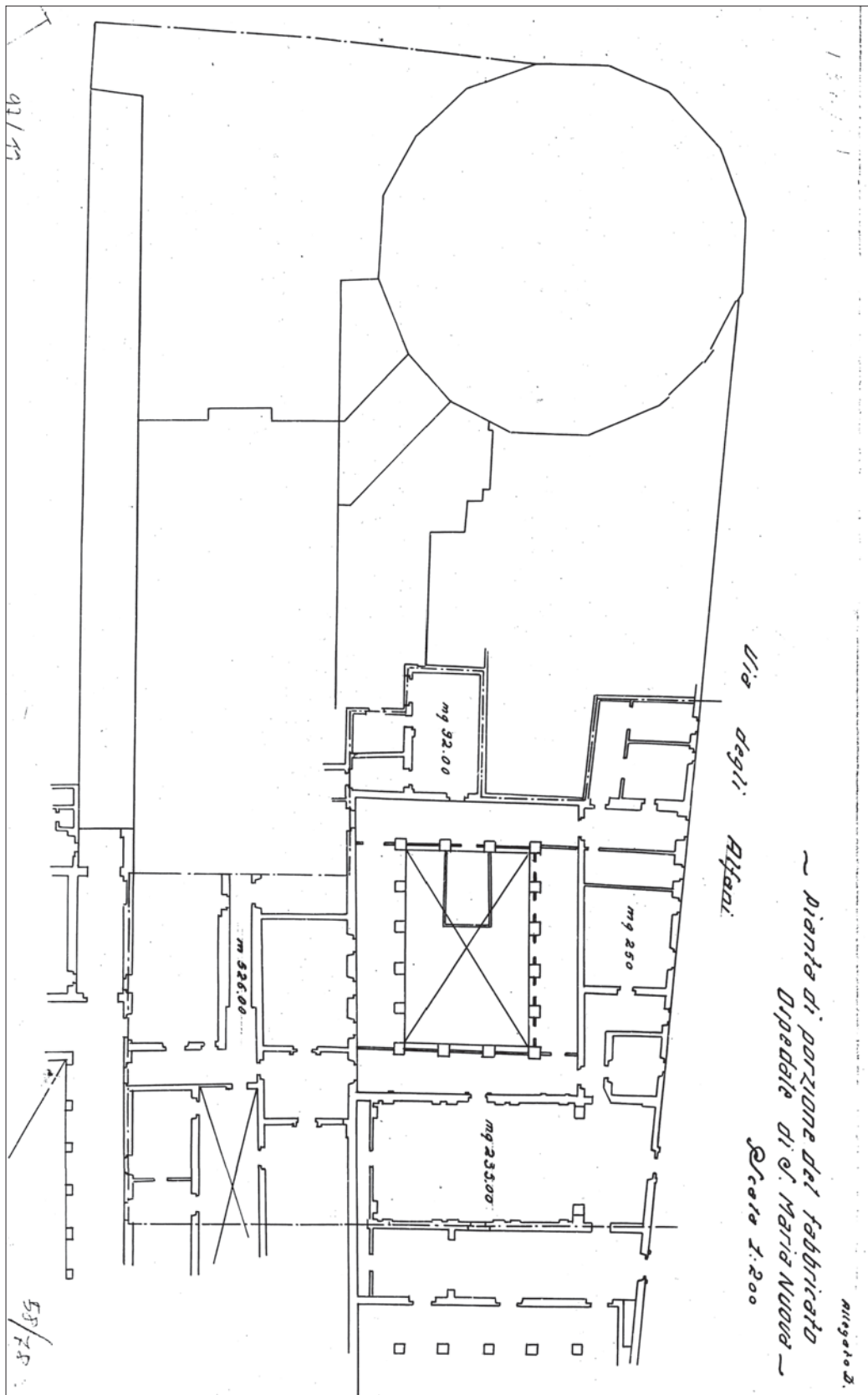


Pianta dell'"Arcispedale di S.Maria Nuova", 1890



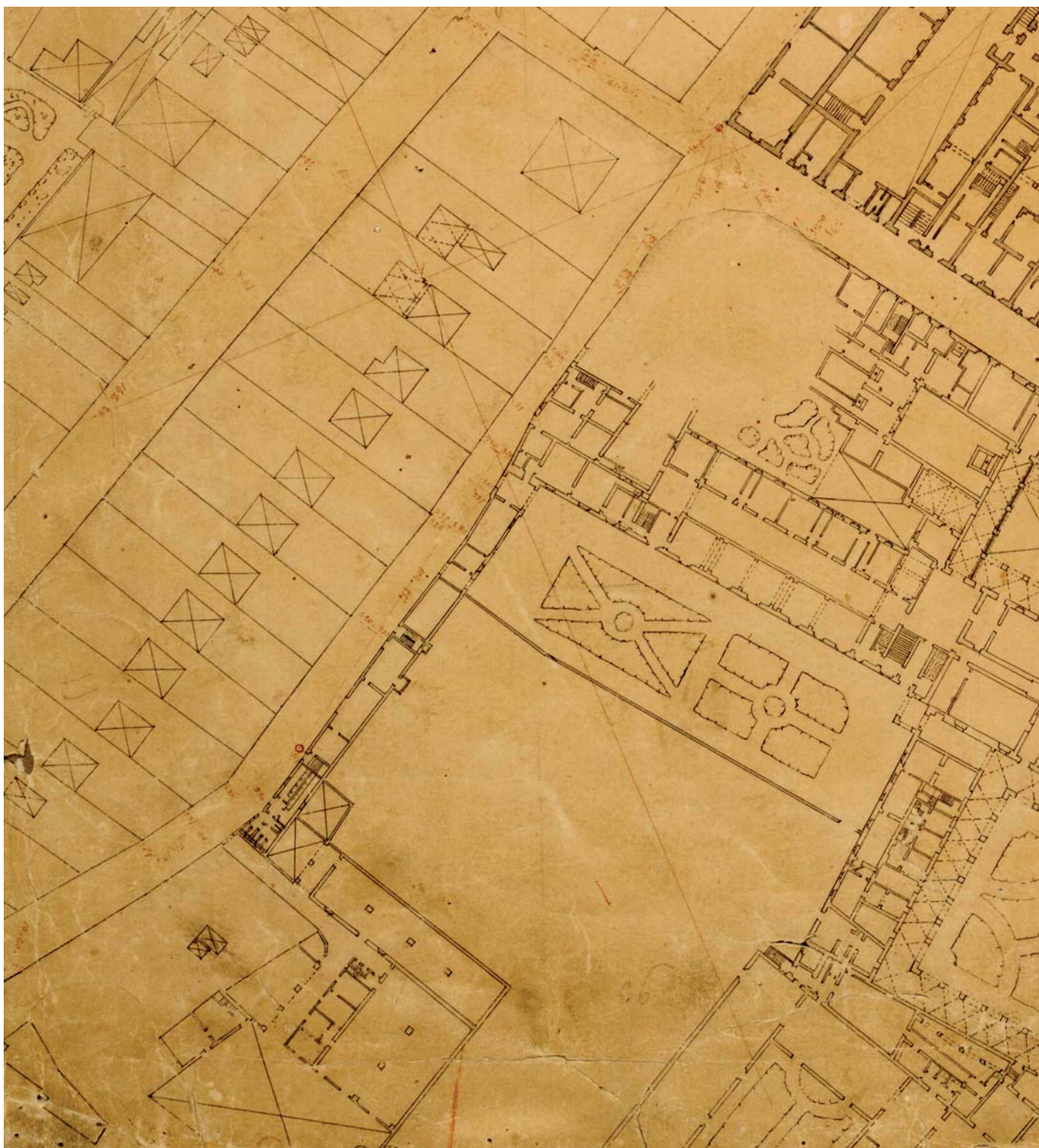


Piazza Brunelleschi, 1937



Pianta di porzione del fabbricato dell'Ospedale di Santa Maria Nuova, 1930



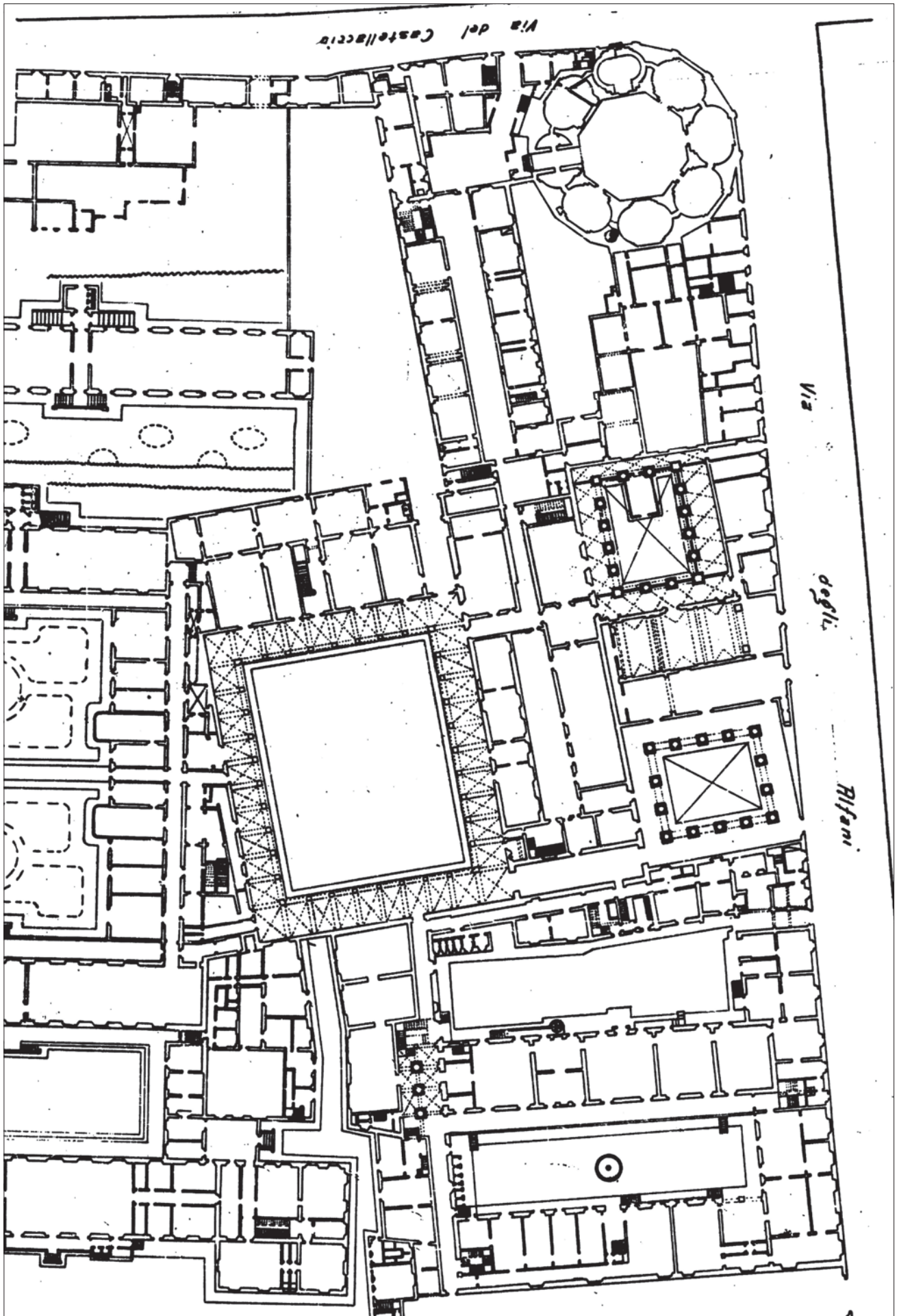


*Piazza Brunelleschi, 1870*

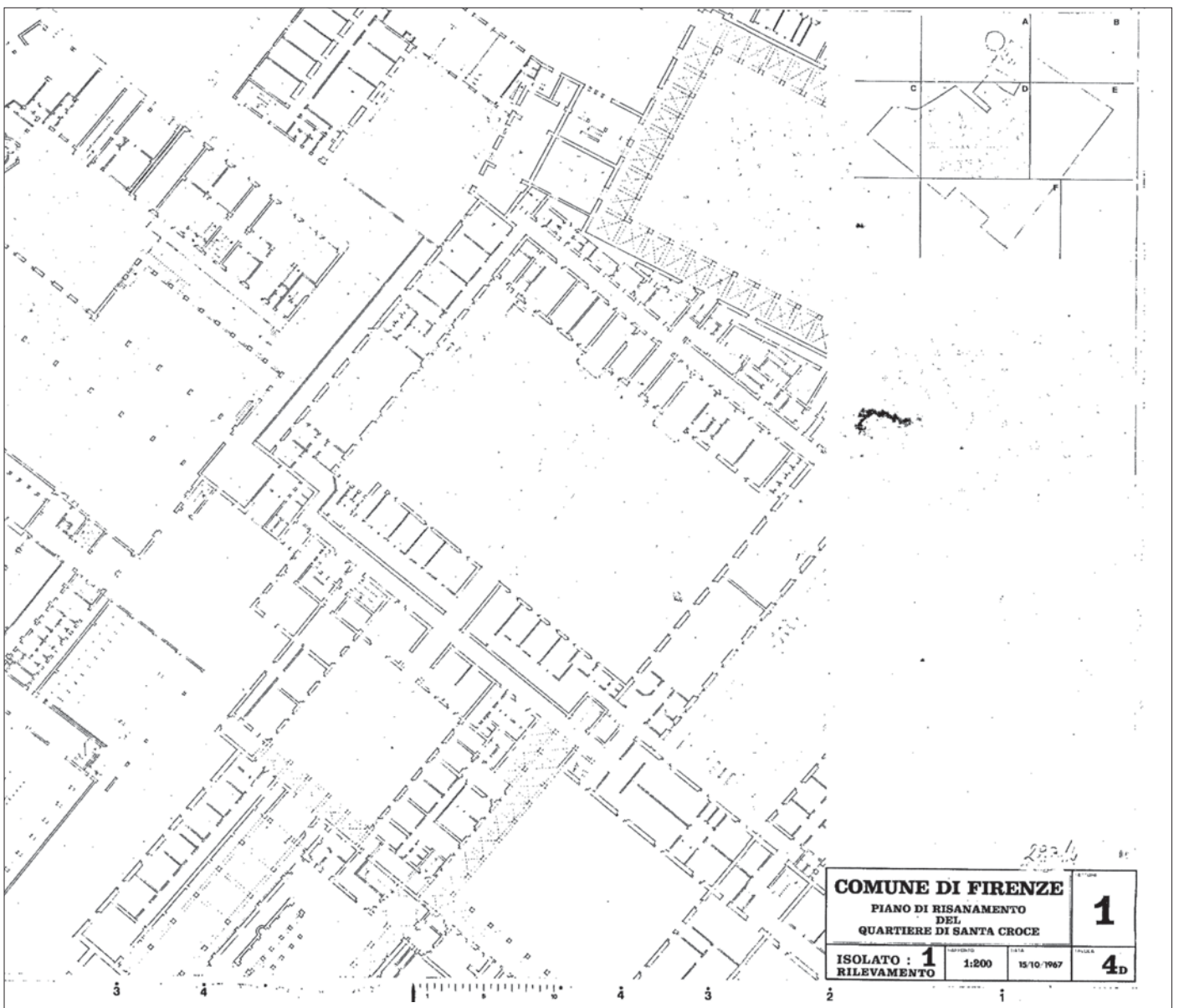
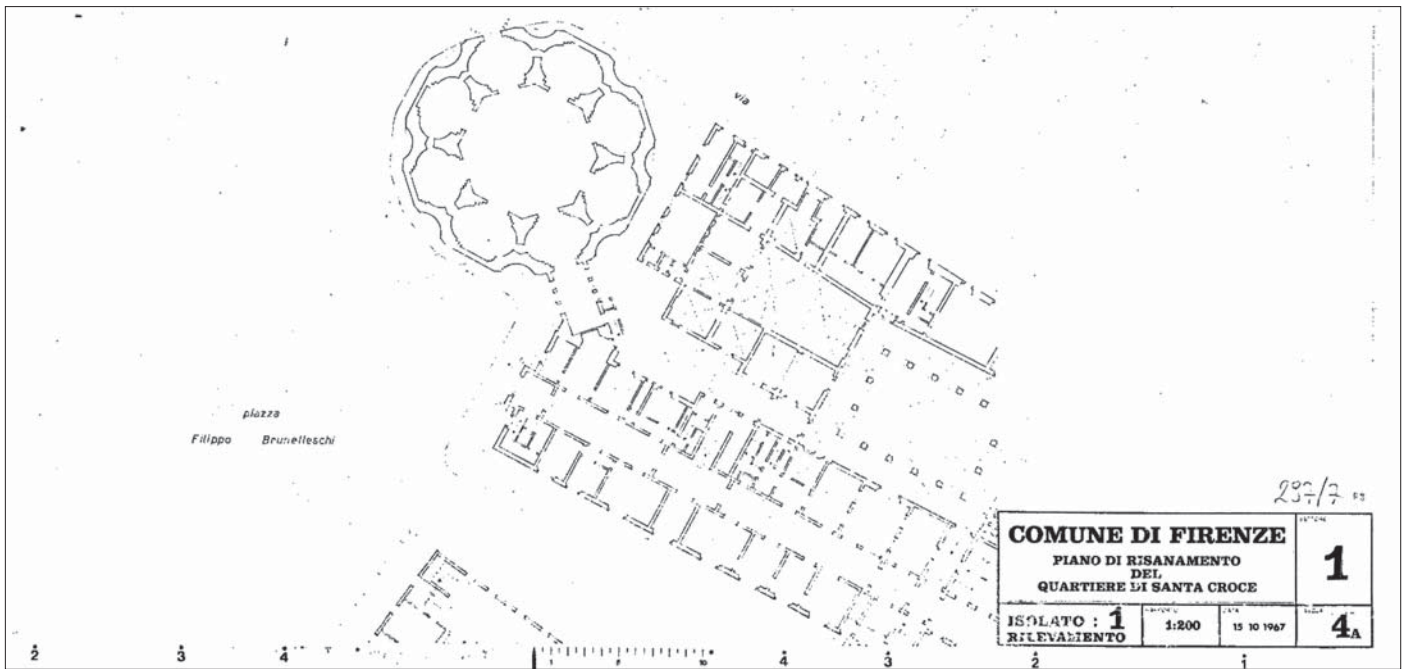


Piazza Brunelleschi perimetrazione degli isolati, 1920





Pianta del piano terra dei fabbricati nell'isolato tra via degli Alfani e via del Castellaccio, 1925

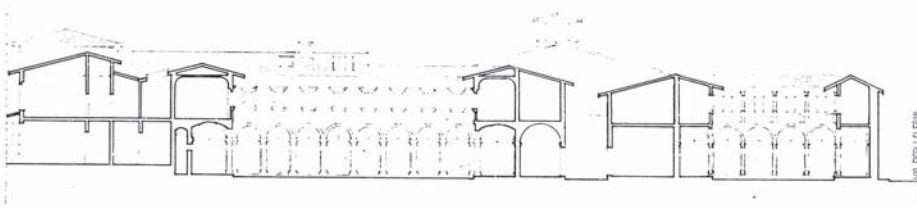
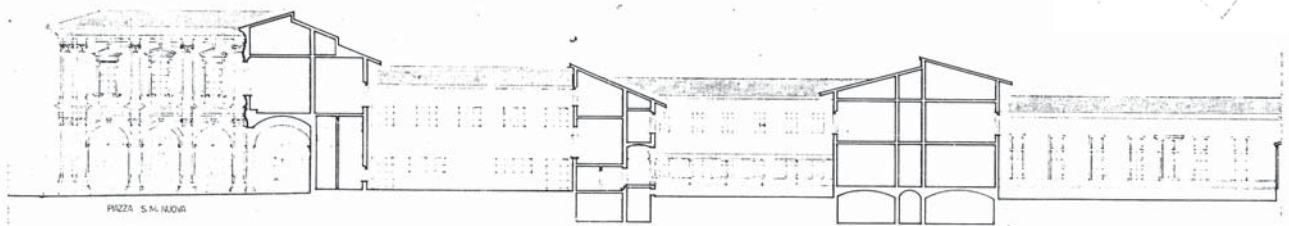
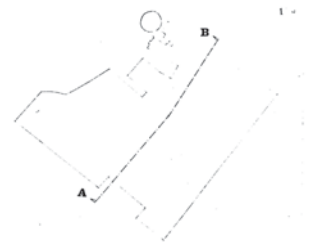


Quartiere di Santa Croce, Piano di Risanamento del Comune di Firenze, 1967





Quartiere di Santa Croce, Piano di Risanamento del Comune di Firenze, 1975



Quartiere di Santa Croce, Piano di Risanamento del Comune di Firenze, sezioni, 1975

<b>COMUNE DI FIRENZE</b>		<b>1</b>
PIANO DI RISANAMENTO DEL QUARTIERE DI SANTA CROCE		
ISOLATO SEZIONE A B	<b>1</b> 1:200 15 10 1967	<b>4G</b>

tratto da:  
**IL CHIOSTRO DEGLI ANGIOLI,**  
**Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze**  
**di Divo Savelli- Rita Nencioni**

VISITA VIRTUALE D'UN BIBLIOFILO  
Santa Maria degli angeli:  
pagine d'arte e storia

*Capita, alla mia età, che i ricordi prendano il sopravvento: al nominare via degli Alfani la memoria fugge lontano, ai primi anni Quaranta. Ma in questo caso, a dire il vero, è una memoria sfocata. Ai miei occhi di bambino, "fatto in casa" in via Pierrapiana, la vicina via degli Alfani è sempre parsa infatti grigia e anonima, quasi triste. Niente che mi colpisse particolarmente: ricordo a fatica qualche botteguccia, la cui modesta vetrina non aveva speciali attrattive per un bimbo nato con le sanzioni e cresciuto -stentatamente -in tempo di guerra.*

*Apprestandomi al gradito compito d'introdurre un volume dedicato al convento degli Angeli, che dire, facendo appello alla sola rimembranza, sull'illustre complesso, situato in quella via così poco attraente ai miei occhi di bambino? Né potrebbe aiutarmi la memoria diffusa, popolare, visto il singolare oblio riservato a questo istituto, un tempo tra i più importanti di Firenze (e ciò accresce il merito di una pubblicazione che riconsegna ai fiorentini un brano essenziale del loro passato).*

*Ma oggi ho la fortuna di poter contare su amici speciali, i miei libri, affidandomi ad autori che fra il Seicento e la fine dell'Ottocento hanno trattato sotto il profilo storico e artistico il monastero degli Angeli, guidandomi in una visita virtuale cui ho il piacere d'invitare il lettore.*

*Che emozione scorrere quelle pagine, incontrando personaggi immortali della storia di Firenze, formidabili ingegni e illustri talenti! Inizio la "visita" guidato da Ferdinando Leopoldo Del Migliore, storico e divulgatore che nel 1684 pubblicò Firenze città nobilissima, una dettagliata "illustrazione" della città, dedicando al monastero degli Angeli un capitolo, all'inizio del quale ricorda il desiderio dei monaci camaldolesi d'istituire un convento nella città del Fiore: progetto che divenne realtà nel 1295 per merito di fra Guittone d'Arezzo, poeta e miles dei Gaudenti, com'erano comunemente chiamati i frati dell'ordine della Beata Gloriosa Vergine Maria. Il terreno fu scelto in una zona poco fuori le mura del secondo cerchio, vicino alla porta di Balla alle Mura, in località Cafaggio o Cafaggiolo: la solenne cerimonia della posa della prima pietra avvenne alla presenza delle maggiori autorità cittadine.*

*Ma ciò che appassiona di più sono le pagine seguenti dove, sul filo della storia, l'autore illustra la fioritura del convento e la sua crescita quale casa dell'arte e del sapere, oltre che luogo di devozione, assumendo grande importanza nel panorama culturale e politico della Firenze del Trecento e dei secoli successivi.*

*Nel corso del tempo, in effetti, non solo ebbe notevole sviluppo edilizio la zona circostante, ma crebbe anche lo stesso complesso monastico, che s'arricchì di capolavori assoluti, alcuni dei quali ancor oggi presenti: la chiesa e i chiostri, in particolare, furono ornati da artisti di primo piano, tanto che la fama del convento degli Angeli non tardò a oltrepassare le mura cittadine. Lavvenimeno più impanante per il monastero, secondo il Del Migliore, fu il Concilio di Firenze, positivamente conclusosi nel 1439 anche per merito di Ambrogio Traversari, generale dell'ordine camaldolese ed espertissimo grecista. Il Del Migliore gli riserva un caloroso encomio e ne racconta la morte, poco dopo la conclusione del Concilio. La sepoltura avvenne a Camaldoli: una miracolosa fioritura di gigli bianchi illuminò la tomba. A Firenze, nel suo convento, un busto del Francavilla lo ricorda con queste parole: «Ambros. General. Camaldulensis Graece ac Latine lingua peritiss.».*

*La seconda "guida" nella nostra visita virtuale è Francesco Bacchi, autore nel 1591 delle Bellezze della Città di Firenze, corretto e ampliato nel 1677 da Giovanni Cinelli, un volume di circa seicento pagine, dotato di un indice analitico sorprendentemente dettagliato per l'epoca, opera notevole per quanto attiene l'aspetto artistico. Il Bacchi, in particolare, fornisce allettare un dotto e minuzioso resoconto delle opere d'arte ospitate nel complesso conventuale degli Angeli. Di grande interesse è la descrizione del tempio degli Scolari, più noto come Rotonda del Brunelleschi: «... nella cantonata del Castellaccio, è una meravigliosa fabbrica di figura ottagonale la cui ossatura è raramente disposta: fu cominciata dalla Famiglia degli Scolari. [...] Fu chiamato il vago Tempio degli Scolari, e ne fu l'architetto il Brunellesco di mano del quale ancora si vede la pianta». Dice ancora il Bacchi, facendoci intravedere tempi meno felici per il monastero: «Questa fabbrica ho veduta coperta, ma caduto 35 anni sono il tetto, né mai rifatto, è causa, che fabbrica così bella con danno grandissimo vada in rovina, servendosene i PP per orto».*

*Passiamo al secolo successivo con Giovanni Lami e le sue "Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze" del 1766, in due tomi. Le lezioni del Lami furono lette presso l'Accademia della Crusca: l'undicesima è dedicata al convento di San Giusto alle Mura, esteso nella zona detta in seguito di porta a Piritisino al tabernacolo dipinto da Andrea del Sano ed al monastero degli Angeli. Purtroppo il Lami non si sofferma a descrivere quest'ultimo, limitandosi a indicare in don Gregorio Farulli l'autore d'una storia del convento e annotando alcuni riferimenti bibliografici nel profilo di Pietro Perugino delle Vite di Giorgio Vasari, nel Riposo di Raffaello Borghini e nella Storia Fiorentina di Benedetto Varchi.*

*Più generosa di notizie è la «Gazzetta Toscana». A partire dal 1737, il giornale pubblica, in una sorta di "terza pagina", diversi articoli su Firenze: un numero è dedicato al monastero degli Angeli. L'ignoto autore del testo ripercorre le principali vicende storiche del complesso e ricorda in particolare il ruolo di Ambrogio Traversari nel promuovere la costruzione d'un tempio di forma ottagonale -la Rotonda brunelleschiana, appunto -al confine del monastero con la via del Castellaccio, su disegno di ser Filippo Brunellesco. Con rammarico tuttavia il cronista -confermando le amare note del Bacchi e del Cinelli -segnala lo stato di degrado e abbandono in cui l'incompiuto edificio continua a trovarsi, esposto alle intemperie senza la copertura del tetto. Si ricorda altresì l'intervento subito dalla chiesa nel 1676 ad opera dell'architetto Francesco Franchi, che ha avuto cura di costruire all'ingresso «un ricetta assaivago da segregare le Donne, essendovi il passo per gli uomini dalla parte del Convento».*

*Ed ecco la più generosa delle nostre -e non solo nostre -fonti, da cui sgorga un vero fiume di notizie, le "Notizie storiche delle Chiese fiorentine divise ne'suoi quartieri", in dieci tomi, di Giuseppe Richa (1754-62), opera di straordinario valore, che nel volume ottavo (1759), alle lezioni X-XII, narra la storia del monastero degli Angeli. Il Richa, per il rigore storico e per l'analisi critica delle fonti biblio-*



grafiche, risulta un imprescindibile riferimento per chiunque voglia approfondire la conoscenza del complesso.

Con dovizia di particolari, la lezione X descrive la nascita del monastero sottolineando l'impulso dato da Guittone d'Arezzo affinché i monaci lasciassero il silenzio di Camaldoli per stabilirsi in città, talché Firenze ebbe ben quattro conventi dell'ordine eremita: quello degli Angioli non fu, il più antico, ma fu sicuramente considerato il più venerabile per la santità dei personaggi che vi trovarono ricetto.

Il Richa analizza le fonti a disposizione, evidenziando le diverse interpretazioni dei fatti accaduti. La storia si dipana lentamente narrando la Peste nera, il Tumulto dei Ciompi, il Concilio, decine di episodi che intrecciano i destini di personaggi e famiglie di Firenze con la vita del monastero. In ogni epoca, il monastero degli Angeli fu beneficiario di lasciti ingenti: nel 1395, ad esempio, il nobile fiorentino Jacopo Ricci destinò un legato di tale entità da permettere la costruzione del monastero di San Benedetto, fuori porta a Piriti, un complesso di dimensioni simili a quelle del convento degli Angioli. Purtroppo, nel 1529, in occasione dell'assedio di Firenze, l'edificio fu distrutto dagli stessi fiorentini affinché non divenisse ricovero dei nemici.

Nella lezione XI il Richa rende omaggio ad Ambrogio Traversari da Portico di Romagna, entrato in convento all'età di quattordici anni e venticinque giorni e nominato, dopo trentatré anni di vita claustrale, priore generale dell'ordine camaldolese: grazie alle sue straordinarie capacità, fra l'altro, Traversari fondò nel convento degli Angeli un'illustre accademia per lo studio del greco e del latino. Fra i numerosi allievi che vi compirono gli studi si può ricordare il piccolo Cosimo dei Medici, futuro pater patriae. Nel 1428 Cosimo, in segno di riconoscenza, donò al convento preziose reliquie contenute in un'urna di bronzo appositamente lavorata da Lorenzo Ghiberti. Ambrogio stimolò sempre l'antico allievo a procurarsi libri più importanti e rari del mondo, in qualsiasi lingua fossero scritti: un incentivo in più per Cosimo a costituire e fondare biblioteche. Cosimo decise addirittura che, in sua assenza da Firenze, il custode di tutti i suoi libri fosse proprio il Traversari, impartendo l'ordine per lettera a Niccolò Niccoli. Straordinaria fu inoltre, presso il monastero, la produzione di libri miniati che oggi arricchiscono le più celebri biblioteche del mondo. Fra i doni ricevuti dal convento in grazia di Ambrogio va ricordato quello elargito, in occasione del Concilio di Firenze, dal patriarca di Costantinopoli, consistente nel bastone di san Giuseppe, di cui meglio parliamo oltre.

Nella lezione XII il Richa esamina il convento sotto il profilo artistico, partendo dal disegno di Gherardo Silvani, e continua con l'analisi dei tre chiostri, della chiesa, degli affreschi e delle tavole di Lorenzo Monaco e del Beato Angelico, tanto ammirate dal Vasari, trattando poi le delicate lunette, le cinque cappelle e la sacrestia, senza omettere la meticolosa trascrizione di lapidi ed epitaffi. Ma secondo il Richa, ciò che non ha prezzo nel convento angelico sono i codici e i libri, fra cui il commentario delle regole benedettine scritto nell'890, le Vite dei Cesari, molti manoscritti del XII secolo, quattordici antifonari e cinque messali miniati, ricchezze tutte racchiuse in una superba libreria.

Lo storico descrive infine, con devota minuzia, le centinaia di reliquie contenute nella sacrestia: fra le più preziose, parte del legno della Croce, due spine della Corona, capelli e stoffa del manto della Madonna, un osso della spalla di sant'Anna, la testa di san Gregorio, la tonaca del Battista, un dito di sant'Elisabetta, la testa di una delle undicimila Vergini. A conclusione di un dettagliato elenco di due pagine, ecco il celebrato bastone di san Giuseppe e la notizia di un transito: «... dalla Chiesa degli Angioli fu cavato il Dito della mano ritta di San Giovanni Battista e processionalmente portato all'Oratorio di San Giovanni, ove di presente si venera con gran divozione, fu da Baldassar Coscia donato alla Repubblica». Il personaggio citato altri non è che l'antipapa Giovanni XXIII, Baldassarre Cessa, che aveva avuto il merito di recuperare la preziosa reliquia.

A proposito della più preziosa e celebre reliquia del convento, leggiamo La Mazza prodigiosa del patriarca San Giuseppe, raro libretto di trentadue pagine serino nel 1853 da padre Pillori, Lopera, storicamente valida poiché si basa su approfondite e documentate ricerche bibliografiche, è dedicata dall'autore alla memoria dell'abate camaldolese Benedetto Guerra. Il libro tratta del culto delle reliquie, ma considera anche tesi contrarie, come quelle sostenute da iconoclasti e protestanti. L'autore muove dalle difficoltà incontrate da papa Eugenio IV nell'organizzare il Concilio, che primariamente doveva svolgersi a Basilea, poi fu pensato a Ferrara e infine a Firenze. I partecipanti al Concilio furono unanimi nel riconoscere sommo merito al generale dei camaldolesi Ambrogio Traversari, il quale li arringò in greco, meravigliando gli astanti e particolarmente l'imperatore Giovanni Paleologo, Giuseppe patriarca di Costantinopoli e Bessarione arcivescovo di Nicea - sia per la profondità di pensiero che per l'eleganza della forma. Il patriarca, in segno d'ammirazione, donò al Traversari molti oggetti preziosi, fra i quali - come sappiamo - la prodigiosa mazza di san Giuseppe.

La nostra visita prosegue con "Firenze Antica e Moderna", di Vincenzo Follini e Modesto Rastrelli, pubblicato nel 1789 in otto volumi, nei quarto dei quali gli autori dedicano il capitolo XI al monastero dei camaldolesi. Omettendo fatti ormai noti, è importante segnalare il richiamo alla "Nuova Cronica" di Giovanni Villani, dove si trova una descrizione della veste dei primi monaci, consistente in una tunica bianca con sopravveste di color cenerino con croce rossa sotto due stelle in campo bianco.

Nell'opera di Follini e Rastrelli si sottolineano gli effetti della peste del 1348 che causò la morte di oltre centomila persone: il monastero subì perdite superiori alla media cittadina, talché dal 1350 fu necessario far affluire forze sostitutive dall'eremo maggiore. Altro episodio nefasto fu quello che colpì il convento nel 1378 a causa del Tumulto dei Ciompi, quando fiamme d'insorti assalirono gli edifici pubblici e religiosi: cinque monaci rimasero uccisi, le fiamme divamparono. Il gagliardo intervento di Guido Del Palagio e di Vieri de' Medici respinse l'aggressione e l'incendio fu spento a ridosso della sacrestia. Il capitolo si conclude con parole - ormai per noi ricorrenti di doglianza per lo stato d'abbandono in cui si trova l'incompiuto tempio del Brunelleschi, alla mercè delle intemperie e dell'incuria.

Nel successivo capitolo gli autori raccontano che dall'altro lato della strada sorgeva il convento femminile di Santa Margherita, nato qualche anno più tardi, posto nel 1342 dal vescovo di Firenze sotto la giurisdizione dei monaci degli Angeli. Ma dato che le religiose, ispirate dal pensiero della beata Paola, pretendevano che nella zona non potessero sorgere edifici di natura profana, alla fine preferirono trasferirsi: in luogo del convento sorsero abitazioni, tra cui palazzo Giugni, su disegno di Bartolomeo Ammannati.

Ed eccoci giunti all'Ottocento, punto d'arrivo della nostra passeggiata bibliografica. Negli anni Quaranta del XIX secolo Luigi Santoni scrisse due libri: "Notizie storiche dell'Arcidiocesi di Firenze" e "Le Feste principali dell'Arcidiocesi Fiorentina". A pagina 67 delle "Notizie", l'autore cita la donazione, da parte di Baldassarre Cassa, del dito indice e della parte sinistra della mandibola di San Giovanni Battista, discostandosi dal Richa, che attribuiva la mandibola a sant'Ignazio martire. Nell'altra opera, a pagina 65, il Santoni ricorda, alla data del 26 luglio, la festa dei monaci degli Angioli che in quel giorno esponevano in chiesa la reliquia della spalla di sant'Anna unitamente alla mazza di san Giuseppe: per l'occasione i monaci avevano la facoltà di benedire con la mazza gli agonizzanti, impartendo loro indulgenza plenaria.

Nel corso del XIX secolo, particolarmente in Toscana, s'affermò l'uso, ancorché d'ispirazione estera, di promuovere un certo tipo di editoria, rivolta a cittadini e forestieri desiderosi di apprendere nozioni di storia e d'arte legate al territorio: nacquero così, accanto ad almanacchi, calendari e lunari, le prime guide turistiche. Mi piace pertanto concludere queste righe con una breve rassegna di opere del genere che si occuparono del convento. A cominciare da "Notizie e Guida di Firenze" del 1841, tomo di ben seicentotredici pagine

stampato in trecento copie a cura e spese del granduca, regalato agli scienziati non toscani intervenuti a un congresso scientifico. L'autore desiderò rimanere sconosciuto, tuttavia un'indiscrezione del tipografo fece circolare due nomi: Pietro Thouar ed Emanuele Repetti. Indubbiamente due bei nomi della cultura del tempo, tant'è che il volume, nonostante la mole, è snello e sbriga i vari aspetti della città con una chiarezza inusitata per l'epoca. Il nostro argomento è trattato alle pagine 396-7 sotto il profilo artistico e 543-4 sotto quello storico, fornendo dettagli assai interessanti, come la segnalazione che le ceneri dello storico Benedetto Varchi riposano nella chiesa degli Angioli.

Nella "Guida della città di Firenze" del 1842, di Federico Fantozzi, un tomo di oltre 790 pagine, il capitolo 138 è dedicato alla chiesa degli Angioli, con particolare attenzione ai tre chiostri: il primo, proiettato verso via degli Alfani, portato a termine da Matteo Nigetti; il secondo, ritenuto il più importante, denominato dell'Ammannati; il terzo, quello della sacrestia, del Silvani. Se mi è consentito esprimere un sintetico giudizio, pur volendo evitare qualsiasi "sconfinamento" nel campo dell'arte, posso assicurare che la Guida del Fantozzi risulta esauriente, per il lettore medio, anche nella descrizione dell'aspetto artistico.

Nel 1845, sempre ad opera del Fantozzi, uscì la "Pianta geometrica della città di Firenze", uno stradario composto di quasi settecento paragrafi, dedicato agli edifici cittadini, dorato d'un indice dettagliatissimo e quindi di facile consultazione. Il paragrafo 421 è dedicato al convento e alla chiesa degli Angioli: il lettore viene informato che «recentemente, parte del Convento è stato occupato per uso del contiguo Arcispedale di S. Maria Nuova».

A Giuseppe Formigli dobbiamo invece la "Guida per la città di Firenze" del 1849, grazioso "cicerone" di oltre 300 pagine, sicuramente utile per il cittadino e il forestiero: ancora oggi la sua lettura suscita curiosità. Per quanto riguarda il complesso degli Angeli, esso viene trattato alle pagine 88-9 e la narrazione si conclude con la precisazione che «Cosimo paterpatriae e Leone X furono educati in questo convento».

Concludo questo elenco di letture di grande interesse, per molti versi ancora attuali, con "Firenze Illustrata" di Emilio Bacciotti, del 1886, in quattro volumi. Sul convento l'autore conferma quanto detto dai predecessori, aggiungendo che il tratto di strada in cui si trova il convento si chiamò anche via degli Angeli ed era delimitato dal canto di Monteloro e dal canto alla Catena. Il Bacciotti descrive Firenze illustrandone le strade, le piazze e numerosi angoli, suscitando nel lettore di oggi quel dolente senso di nostalgia che forse ci è di aiuto nel districarci in questa quotidianità.

Giancarlo Grazzini

#### IL CHIOSTRO DEGLI ANGELI

Storia dell'antico monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze

Divo Savelli - Rita Nencioni

Nel 1295, poco fuori del secondo cerchio delle mura di Firenze, nel popolo di San Michele Visdomini, in una zona chiamata Cafaggiolo, cominciò la costruzione del monastero camaldolese di Santa Maria degli Angeli. C'erano in quei terreni, solcati dalle acque prelevate dal Mugnone, gli opifici e i tiratoi dell'Arte della lana. Quelli dei Rondinelli erano di fronte al nuovo edificio, quelli degli Strozzi erano tra via dei Servi e via del Castellaccio. Anche i monaci cistercensi di Badia a Settimo, noti per la loro perizia nel controllo delle acque, avevano un possedimento nella zona, un ospizio con chiostro, portico, oratorio e orto, che sarebbe stato acquistato, molto più tardi, nel 1402, dai monaci degli Angeli. Capomastro della costruzione del nuovo monastero fu Rustico d'Albizzo. Il terreno, o meglio, la «terra erborata e vitata di stajora tre, con una casetta piccola, e casolare, con pozzo mezzo rovinato, nel luogo detto Cafaggiolo, fuori della Porta a Balla" (Farulli), fu venduto il 31 maggio 1295 da Alluodo, figlio di Chiarissimo, a frate Orlando camaldolese, incaricato dell'acquisto con procura del 1294 e atto rogato in Santa Maria Nuova, da don Fridiano, priore di Camaldoli e generale dell'ordine. Don Orlando sarà poi anche il primo priore del nuovo monastero.

Il nuovo eremo fu fondato il 14 giugno 1295 e la posa della prima pietra avvenne con solennità il 20 successivo, alla presenza della Signoria, del vescovo Francesco Monaldeschi, dei Magistrati delle Arti e del Gonfaloniere di Giustizia, con grande concorso di popolo. Furono gettate dal Gonfaloniere e dal Vescovo nelle fondamenta della nuova costruzione, in segno augurale, duecentocinquanta monete pisane, lasciate a tale scopo da fra Guittone d'Arezzo, promotore della fondazione del monastero. Le monete avevano da un lato l'aquila imperiale e dall'altro il nome dell'imperatore Federico II. Lo stesso giorno il capitolo di Camaldoli approvava le varie condizioni per regolare la disciplina cui doveva attenersi il nuovo romitorio.

Inizialmente si trattò di un piccolo eremo, costituito da un oratorio «assai bello», con altare dedicato alla Regina degli Angeli Assunta in cielo, adorno di tavola d'altare di Vanni Pisano, una piccola sacrestia con altare dedicato a san Michele Arcangelo e una chiesetta per le donne dedicata all'Annunciazione. Vicino furono costruite sei celle separate per i monaci, come quelle di Camaldoli, e altre due per l'accoglienza dei pellegrini. L'eremo era sottoposto a rigida clausura, con monaci inclusi, col divieto cioè di uscire dalle mura monastiche, e fu rapidamente ampliato per il fiorire di vocazioni e per le notevoli donazioni fatte dai fiorentini che avevano visto subito favorevolmente l'insediamento in città della nuova comunità di un ordine già conosciuto e apprezzato a Firenze. Quasi due secoli prima infatti, nel 1102, si era costituito nell'Oltrarno il monastero di San Salvatore a Pedemonte, in una zona che, per l'importanza acquisita nel tempo dalla comunità, avrebbe assunto il nome di Camaldoli. I frequenti acquisti da parte dei monaci di terreni limitrofi al nuovo insediamento dallo stesso Alluodo di Chiarissimo, come risulta dai documenti d'archivio del 1297 e 1309, e successivamente dagli Alfani, dimostrano il progressivo, rapido ampliamento del nuovo cenobio.

Erano infatti tali la disciplina, il raccoglimento, la preghiera dei monaci di Santa Maria degli Angeli che, scriverà il Farulli, «... questo novello eremo non era più abitazione di Uomini terreni ma vero Paradiso di Angioli e Beati».

I fondi iniziali per dare avvio alla costruzione furono quelli messi a disposizione già due anni prima della fondazione, come risulta da atto del 7 settembre 1293, stipulato con don Fridiano nel monastero di San Michele di Arezzo, da fra Guittone di Viva d'Arezzo, poeta, autore di lettere, canzoni, sonetti, citato da Dante nella Divina Commedia (Purgatorio: canto XXIV, v. 56, canto XXVI, v. 124.), annoverato dagli accademici della Crusca tra gli autorevoli maestri della purezza della lingua toscana, cavaliere dell'ordine della Beata Vergine Maria (Militis Beate Virginis Mariae), detto dei Gaudenti, fondato a Bologna nel 1264, per la difesa dei giovani e delle donne e per metter pace fra le fazioni politiche in lotta. Fra Guittone in una sua visita a Camaldoli, casa madre dell'ordine, fondato da San Romualdo nel 1012, aveva avuto modo di apprezzare la santità di quei monaci e aveva preso la decisione di fare una donazione sufficiente alla costruzione di un nuovo monastero camaldolese nel luogo che il generale dell'ordine, don Fridiano, avesse voluto scegliere. All'inizio non si entrava in chiesa direttamente dalla strada, l'attuale via degli Alfani, ma dal chiostro di levante. La chiesa infatti era orientata a mezzogiorno e aveva l'altare a ridosso della strada, presso l'ingresso attuale, dove un piccolo vano, un «ricette»



per laici, chiamato oratorio delle donne, diviso dalla chiesa da un muro con grata, consentiva di seguire le messe e di sentire i cori dei monaci senza disturbare la rigida clausura dell'interno.

Il monastero nel Trecento aveva già la grande chiesa ad una sola navata e tetto a capanna, tuttora conservatasi nelle strutture portanti, e i due chiostri di levante e di ponente, poi invece modificati, circondati da vasti appezzamenti di terreno, come dimostra il disegno del Codice Rustici, dei primi decenni del Quattrocento. Nel chiostro di sinistra, la cappella che si vede nel disegno colorato del codice è quella fondata alla fine del Trecento dagli Alberti. Nel chiostro di ponente, invece, c'era l'aula capitolare, un ampio vano con volta a botte, tuttora conservato. Infine il vasto orto sul retro del monastero, al confine con il convento dei frati di Sant'Egidio, sarebbe stato poi occupato dal chiostro grande.

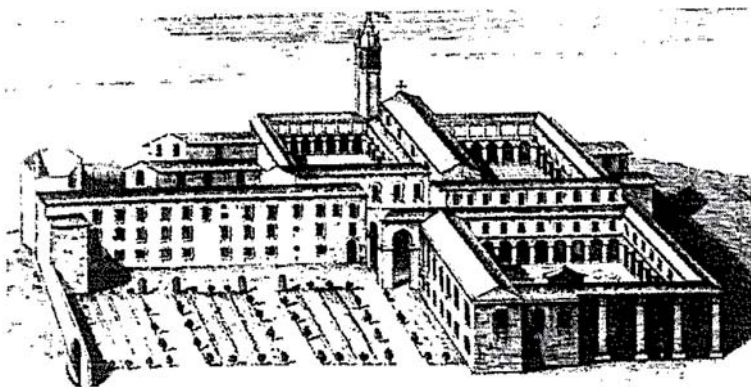
Di fronte all'ingresso di Santa Maria degli Angeli, sull'altro lato della strada, ai primi del Trecento fu fondato un monastero femminile camaldolese intitolato a Santa Margherita, detto «delle romite di Cafaggiolo». Nel 1342 il vescovo di Firenze, Agnolo, lo unì a quello dei monaci. In quel monastero visse la beata Paola, terziaria camaldolese. Successivamente fu soppresso e al suo posto fu costruito il palazzo Da Firenzuola, poi Giugni, su disegno di Bartolommeo Ammannati, che tuttora si vede. Le monache camaldolesi ebbero altri monasteri in città, quelli di Sant'Agata e di Santa Apollonia, entrambi in via San Gallo, e quello di San Giovanni evangelista a Boldrone, ai piedi del Monte Morello. I monaci camaldolesi, oltre a San Salvatore a Pedemonte e a Santa Maria degli Angeli, furono a Candeli, a San Felice in Piazza e a San Benedetto a Piriti. Le cronache inoltre parlano spesso dei legami di dipendenza imposti da vari pontefici a tanti monasteri camaldolesi di Firenze e della Toscana nei confronti di quello di Santa Maria degli Angeli che appare il più conosciuto e il più importante di Firenze.

Quando l'architetto Rustico d'Albizzo cominciò l'edificazione del monastero, nella zona alberata a ridosso delle mura cittadine, era in costruzione, molto lontano dall'abitato di allora, in previsione del notevole sviluppo urbanistico della città in grande espansione, l'ultimo vasto cerchio delle mura a difesa della città, cominciato nel 1284 e concluso nel 1333.

Il nuovo monastero dipendeva agli inizi strettamente da Camaldoli, ma dal 1322 i monaci, raggiunto un numero tale da potersi dare direttamente una guida, riuniti in capitolo, nominarono quale loro priore don Filippo Nelli, di antica famiglia fiorentina. Questa autonomia coincise, anche per l'indirizzo culturale dato espressamente dal nuovo priore, che chiamò maestri delle varie arti ad insegnare ai monaci, con una forte caratterizzazione artistica che sarebbe rimasta un'impronta costante del luogo, dove si sviluppò subito un'attività di pittura, oreficeria, ricamo e varie altre arti minori, principalmente miniatura, che raggiunse in breve una raffinata eleganza e produsse nel Trecento e nel Quattrocento capolavori tali da costituire un vero e proprio movimento artistico, ben caratterizzato stilisticamente, che prese il nome di «Scuola degli Angeli». Sono rimasti celebri i nomi di don Silvestro Gherarducci, don Jacopo Franceschi e don Simone miniatori e, soprattutto, don Lorenzo Monaco, pittore e miniatore. A facilitare questa intensa attività pittorica non mancavano nemmeno fra i monaci bravi artigiani per la preparazione dei colori.

Il Vasari, commentando i lavori della Scuola degli Angeli, avrebbe poi scritto di essere «meravigliato che i codici fossero condotti con tanto disegno e con tanta diligenza in quei tempi che tutte le arti del disegno erano poco meno che perdute».

Le richieste di codici miniati eseguiti dai monaci erano quindi tante e le donazioni dei mecenati e sostenitori fiorentini si moltiplicavano. Si può ricordare che fra i tanti estimatori della produzione di codici miniati ci fu un esponente della famiglia Albizi, Niccolò, che nel 1368 finanziò con cento fiorini d'oro un antifonario per la chiesa del monastero e dette altri cento fiorini d'oro per contribuire alle spese per gli ingrandimenti della chiesa, fino poi ad entrare in Santa Maria degli Angeli come monaco. Nel coro della chiesa, costruito nel 1320, come documentano le cronache, v'erano molti codici miniati eseguiti dai monaci e usati nella liturgia del monastero. Un esemplare illustre della miniatura della Scuola degli Angeli è il famoso Codice Squarcialupi, scritto e miniato ai primi del Quattrocento, contenente una raccolta di madrigali, cacce e ballate musicate, che prese il nome del suo possessore, Antonio Squarcialupi, noto personaggio fiorentino e organista di Santa Maria del Fiore.



Veduta settecentesca del monastero di Santa Maria degli Angeli, disegno, Biblioteca Classense, Ravenna.

Fra i monaci colpiti vi fu anche il beato Silvestro Cardinali da Montebonello, località vicina alla Rufina, ricordato dalle cronache del monastero e raffigurato in un dipinto eseguito da Giuseppe Grisoni (Pierre Joseph Grison da Mons, nel Belgio) nel 1734, dipinto che da pochi anni è stato ricollocato sul lato sinistro della navata della ex-chiesa. Qualche anno fa, nel 1999, la località natale del beato, Montebonello, per iniziativa del parroco, don Vincenzo, volle che nella chiesa parrocchiale fosse posta una copia del dipinto in quanto vi appare la sua immagine. Dopo la peste altri monaci furono chiamati da Camaldoli ma anche molti fiorentini entrarono nel monastero, sciogliendo subito i voti fatti durante il pericolo. Il rinnovato interesse per il monastero porterà ad ulteriori ampliamenti dei locali come risulta da acquisti di terreni e di case degli Alfani fatti nello stesso anno 1348. Nel 1372 poi i documenti parlano di ingrandimenti della chiesa e nel 1374 delle celebrazioni liturgiche negli spazi da poco edificati. È questo, la fine del Trecento, anche il periodo della costruzione di varie cappelle nel chiostro di ponente e nel capitolo su committenza di importanti famiglie fiorentine che le fecero adornare dai migliori artisti del tempo, con dipinti in gran parte conservati.

In quel tempo fu il Tumulto dei Ciompi, nel 1378, a coinvolgere il monastero, dove molti ricchi fiorentini avevano messo al sicuro i loro beni. I rivoltosi assalirono il luogo e tentarono anche di appiccarvi l'incendio. La lampada accesa dalla quale volevano prendere

Anche la letteratura, la matematica e altre scienze erano praticate nel monastero. Le cronache infatti parlano di monaci illustri "nelle arti e nelle lettere". Straordinaria fu l'attività di copiatura e traduzione di antichi testi greci e latini, particolarmente nella prima metà del Quattrocento, al tempo di Ambrogio Traversati.

Un fatto importante per la storia della città, che denota il prestigio allora già raggiunto dalla comunità camaldolese di via degli Alfani, avvenne nel 1342 quando fu rogato in Santa Maria degli Angeli l'atto di donazione di Niccolò Acciaiuoli per la fondazione della Certosa di Firenze, da cui parti la storia del celebre complesso architettonico civile e religioso, aperto anche agli studenti forestieri.

La peste del 1348 provocherà la morte di ventuno monaci, lasciando sette sopravvissuti, come ricorda lo storico dell'ordine camaldolese don Gregorio Farulli.

il fuoco per scatenare l'incendio però improvvisamente si spense, facendo gridare al miracolo. Guido Del Palagio, insieme a Vieri de' Medici, difese in quell'occasione l'ultimo ambiente non occupato dai rivoltosi, la sacrestia, con i suoi preziosi tesori in oro, argento e altri materiali. Gli stessi due difensori, con Giovanni Strozzi e vari altri cittadini, elargirono poi denari per difendere meglio in futuro il monastero, alzandone e rafforzandone le mura.

Fra i protagonisti dello straordinario scriptorium di miniatura fiorito ai primi del Trecento e durato a lungo nel tempo, notevole è, tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV, il lavoro di don Lorenzo Monaco, pittore, miniatore e monaco, entrato agli Angeli come converso nel 1390, professandovi l'anno successivo, dove ebbe modo di apprendere l'arte profusa a piene mani dai confratelli. L'eleganza della sua arte, la finezza delle linee e dei colori, i tanti lavori da lui fatti dentro e fuori al monastero lo resero molto conosciuto e molto apprezzato. Ebbe licenza, proprio per le tante commissioni ricevute anche dall'esterno, di uscire dalla clausura e tenere bottega in locali contigui al monastero, messi a disposizione dai monaci stessi perché potesse meglio fronteggiare le numerose richieste che gli giungevano dalla committenza. Quando morì gli furono riservati grandi onori e fu sepolto nel capitolo del monastero, l'attuale cappella della Compagnia di Sant'Antonio abate, dove una lapide, leggibile fino a circa un secolo fa, secondo quanto scriveva la «Rivista camaldolese» ai primi del Novecento («Rivista camaldolese», anno 1, 1926-27, numero 1), così lo ricordava:

*Egregie minio novit Laurentius uti,  
ornavit manibus qui loca plura suis,  
nunc picrura facie fama super aethera clarum,  
atque animi eundem simplicitasque boni.*

Scrisse di lui il Farulli: «Fiori sotto il priore Marceo un celebre, e famoso Pittore, che fu don Lorenzo d'Albizo Fiorentino, che ritenne sempre la maniera di Taddeo Gaddi. Miniò con grande arte molti libri da Coro, non solo in questo Monastero, ma ancora a Camaldoli. L'anno 1413 a tempera dipinse la tavola dell'Altare maggiore di questo venerabile luogo: in Santa Trinita dipinse a fresco la Cappella degli Ardinghelli, ove ritrasse al naturale Dante, e il Petrarca, illustri, e celebri Poeti; e quella de' Bartolini: in S. Pietro maggiore quella de' Fioravanti; fece una tavola in S. Jacopo sopr'Arno; una in S. Piero Scheraggio; una in S. Michele in Borgo di Pisa; una in S. Salvatore di Camaldoli di Firenze; una in S. Pierino d'Arezzo; una in S. Croce di Firenze; e molte altre. Fu da Eugenio IV sommo Pontefice dispensato di mangiar carne in detto Monastero per la sua gran virtù; ed egli li miniò un messale con tant'arte, e disegno, che è una delle cose più rare, le quali si ritrovino nella Cappella Papale. Insegnò questa nobil'arte a diversi Monaci, e a Francesco Fiorentino, che dipinse il tabernacolo, che è sul canto di Santa Maria Novella a sommo di via della Scala. Dallo star chinato li venne una postema così pestifera, che lo ridusse all'ultimo di sua vita nell'età di 55 anni. Fu sepolto nel Capitolo degli Angioli con sommo dolore de' suoi Discepoli».

Per quanto riguarda le altre varie opere d'arte eseguite per il monastero, sappiamo dal Vasari che in Santa Maria degli Angeli c'era «un Crocifisso piccolo in campo oro, e col nome di Giotto di sua mano, molto bello, il quale Crocifisso si tiene oggi, secondo che mi dice il reverendo don Silvano Razzi, monaco camaldolese, nel monastero degli Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come cosa rarissima per essere di mano di Giotto».

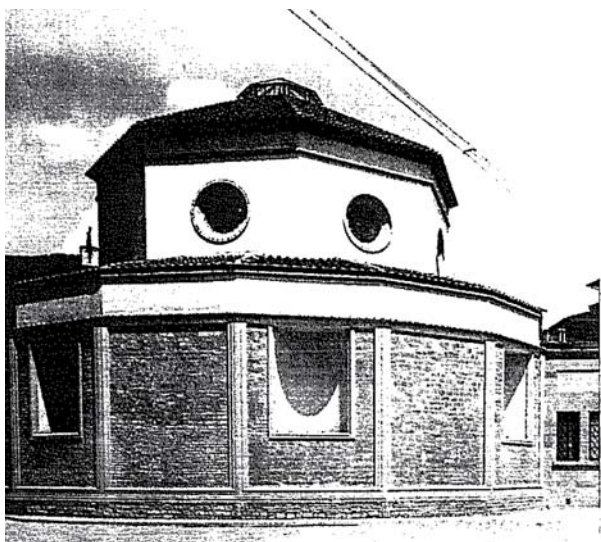
Della scuola di Giotto, probabilmente di Taddeo Gaddi, c'è ancora in Santa Maria degli Angeli una Pietà, affresco danneggiato, staccato dal professor Dini negli anni Trenta del Novecento, col metodo dello strappo, da un ambiente imprecisato del monastero e poi collocato nella Cappella Ticci, dove si vede tuttora. In altri ambienti vengono citati dalle antiche fonti affreschi giotteschi ora non più visibili e forse ancora esistenti, sotto più strati d'intonaco.

Le cronache monastiche continuano a parlare di opere d'arte eccezionali dovute alla committenza di ricchi mercanti fiorentini che avevano cappelle di loro patronato nel chiostro, come i Da Filicaia (cappella con una tavola di Mariano di Nardo del 1389 ora nella chiesa di Santa Margherita a Tosina), i Del Palagio, che acquistarono terreni degli Alfani per i monaci e costruirono una cappella nel 1382, i Nobili (nella loro cappella, iniziata da Bernardo Nobili nel luglio 1387, «nel giorno di San Jacopo, in sul chiostro allato del capitolo», dedicata a san Giacomo e a San Giovanni evangelista, c'era, secondo il Richa, la tavola più bella fra quelle che aveva visto nel monastero), gli Spini, gli Sroldi (cappella del 1386-7 con tavola di Niccolò di Pietro Gerini). Nel capitolo c'erano sei cappelle di patronato: Ghiberti, con una tavola di Nardo di Cione del 1365, raffigurante la Trinità e i santi Romualdo e Giovanni evangelista, ora all'Accademia; Benini Formichi, con la Presentazione al Tempio di Giovanni del Biondo del 1368, oggi anch'essa all'Accademia; Corsi; Lotteringhi della Stufa, con una tavola del 1372 raffigurante la Trinità e i santi Andrea e Romualdo, forse la stessa tavola dei Ghiberti, passata ai della Stufa con modifiche; Dini, con un dipinto del 1365 raffigurante la Madonna col Bambino e Santi commissionato da Tellino Dini, ora all'Accademia. C'erano nel monastero anche un'Orazione nell'orto di Lorenzo Monaco e una Madonna dell'Umiltà di Don Silvesro de' Gherarducci ora all'Accademia e un Giudizio finale del 1357 di Nardo di Cione. Sono documentati quindi, fra le cappelle del chiostro di ponente e il capitolo, almeno sei dipinti a tempera su tavola con fondo d'oro ma tanti altri risultano prelevati nel 1810, dopo la soppressione napoleonica che certamente, insieme alla grande pala d'altare della chiesa coll'Incoronazione della Vergine di Lorenzo Monaco, al Giudizio universale dell'Angelico nella cappella Segni ed ai numerosi codici miniati prodotti e usati dai monaci, rendevano la chiesa e il chiostro degli Angeli sfolgoranti d'oro e di colori.

Tale fu il ruolo della comunità monastica nel Trecento che la via degli Alfani, che andava da via della Pergola (canto di Monteloro) sino a via dei Servi ed a via Larga, per alcuni tratti anche col nome di via del Leone, di via del Ciliegio e di via di Cafaggiolo, cambiò intitolazione e si chiamò via degli Angeli o meglio degli Agnoli o Angioli, come si diceva allora, conservando a lungo la nuova denominazione. Infatti ancora il Del Migliore alla fine del Seicento, usa il termine di via degli Agnoli e di Canto alla Catena per indicare l'incrocio fra via degli Alfani e via della Pergola, dove sugli angoli delle due strade si vedono ancora gli stemmi con le catene degli Alberti, committenti, oltre che della cappella in Santa Maria degli Angeli, anche del vicino ospedale di Orbatello. Anche il Baldinucci parla di «via degli Agnoli al Tiratoio». Gli Alfani, che avevano dato il nome alla strada e che vendettero più volte terreni ai monaci per ingrandire il monastero, potenti fino alla metà del Trecento, ebbero sei priori di Libertà, due gonfalonieri di Giustizia e vari ambasciatori: nella seconda metà del Trecento furono esiliati e nel 1381 vendettero anche case e palazzo ai monaci.

Nel 1382 la Repubblica prende l'eterno di Camaldoli sotto la sua protezione. Ed è nel quadro della grande ammirazione per l'ordine camaldolese da parte dei fiorentini che s'inserisce l'episodio di un altro lascito, nel 1395, da parte di Jacopo de' Ricci, fiorentino, che dona tutti i propri beni per la fondazione di un altro monastero camaldolese a Firenze, quello di San Benedetto, presso la Porta a Pinti, appena fuori delle mura cittadine, lungo la strada per Fiesole. Il monastero fu in effetti costruito e riccamente dotato di arredi sacri. Nello stesso anno 1395 fu anche esaminata la possibilità di trasferire in Santa Maria degli Angeli il monastero di Santa Brigida al Paradiso, di patronato Alberti, a oriente della città, nel Pian di Ripoli, su uno dei tracciati dell'antica via per Roma. Intanto, nel 1391, Bonifacio IX aveva concesso l'indulgenza plenaria a quanti vivessero nel monastero in quel tempo e in seguito.





La Rotonda del Brunelleschi dopo i lavori di copertura.

Il Quattrocento è comunque il periodo di maggior importanza, dal punto di vista storico-artistico, per il monastero di Santa Maria degli Angeli. Proprio nell'anno 1400 Ambrogio Traversari, da Portico di Romagna, entra nell'eremo come novizio: sarà un personaggio di grande importanza per la storia del monastero stesso. Ambrogio ebbe incarichi da Martino V e da Eugenio IV che lo nominò ambasciatore presso l'imperatore Sigismondo e legato pontificio a Basilea nel 1432. Oltre alla pratica religiosa, fece del monastero, con la sua grande cultura e i contatti con gli umanisti, un luogo di primo piano dell'Umanesimo e del Rinascimento fiorentino, al punto che il chiostro camaldolese, il «Chiostro degli Angeli», inteso come luogo di cultura, prese il posto di quello famoso di Santo Spirito, nel quale avevano avuto un ruolo importante il cancelliere Coluccio Salutati e il frate agostiniano Luigi Marsili. Nel complesso degli Angeli trovò posto "in alcune stanze anteriori del Monastero, presso alla porta" (Farulli) un'accademia che divenne allora e rimase a lungo il «principale Ateneo di Firenze» ("Rivista camaldolese"), luogo di ritrovo dei più influenti personaggi del Rinascimento fiorentino. Negli stalli del coro sedettero laici e eruditi per udire le lezioni di filosofia. Il Traversari insegnava greco e latino, raccoglieva antichi testi greci e latini che traduceva e metteva a disposizione degli umanisti, incontrava Coluccio Salutati (che, affezionato al monastero, tenne molto all'immagine del medesimo e fu prodigo di consigli), Leonardo Bruni, Niccolò Niccoli (la cui biblioteca andò poi ad arricchire quella di San Marco, diventandone il nucleo principale), Paolo dal Pozzo Toscanelli, Carlo Marsuppini, Giovanni da Uzzano, Antonio e Leon Battista Alberti, Bernardo Pucci, Giovanni di Bicci, Cosimo il Vecchio e il fratello Lorenzo de' Medici, personaggi questi della celebre famiglia, che sappiamo essere stati discepoli del Traversari, i quali avevano molto a cuore il monastero e furono «molto portati a favorire il loro Maestro Ambrogio, e il convento di lui» (Richa), e tanti altri influenti personaggi della Firenze del primo Quattrocento. Fu proprio frequentando il monastero che a Cosimo il Vecchio venne l'idea di raccogliere antichi libri e di farli tradurre da Ambrogio Traversari. Tanti testi antichi arrivarono nel monastero anche a seguito di donazioni, in modo che fu costituita una notevole biblioteca frequentata da numerosi letterati dell'epoca. Scrive il Richa che il priore don Matteo «giudicò di consolare i Cittadini, aprendo in alcune stanze del Convento un'Accademia di lingua Greca, e Latina. cui presiedesse Ambrogio, ammirato, e cercato da tutti, sì per la santità de' suoi costumi, che per lo splendore della dottrina, e quivi principiò egli a dispiegare le sue dotte Lezioni ad un concorso di Nobili Fiorentini, e tra essi al giovanetto Cosimo de' Medici». Dirà poi Vespasiano da Bisticci del Traversari nelle Vite degli uomini illustri che «a Firenze non veniva nessuna persona di condizione che non andasse agli Agnoli a visitarlo perché, non avendolo fatto, non gli pareva aver visto nulla». E il Farulli: "...non passava giorno che Cosimo e Lorenzo non andassero dal Traversari a chiedere consiglio prima di qualsiasi decisione".

Nel quadro delle attività umanistiche che continuavano a svolgersi nel chiostro degli Angeli, sappiamo che fra Michele monaco copista nel monastero, intorno al 1435, le "Divinae institutiones" di Lattanzio, annotate forse dal Traversari (I Corali del Monastero di Santa Maria degli Angeli, 1995) e che Marsilio Ficino nel 1487 pronunciò in Santa Maria degli Angeli una predica per giustificare l'illustrazione dei dogmi cristiani con miti e credenze antiche.

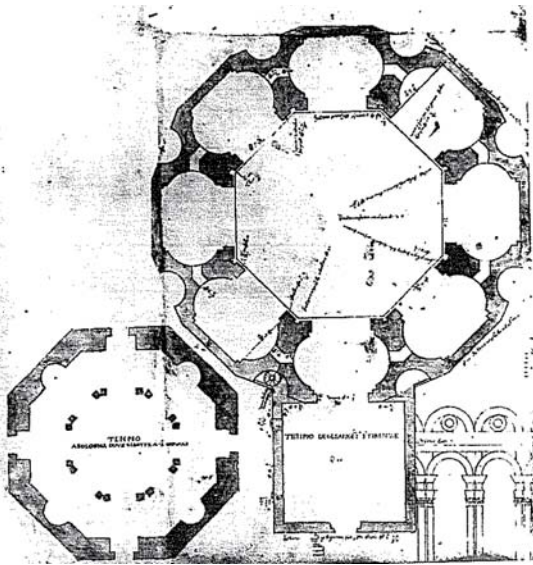
Nel campo artistico si sa che il Traversari intervenne nell'iconografia della Porta del Paradiso del Banisrero di Firenze, dando consigli sulle scelte figurative, e nella costruzione della Rotonda del Brunelleschi, indirizzando il lascito degli Scolari verso la costruzione di un unico tempio, il tempio degli Scolari o Rotonda degli Angeli, al posto dei due monasteri previsti dai donatori. Nel 1431, nel capitolo di Bertinoro, sarà eletto generale dell'ordine e risiederà quindi a Camaldoli. Come generale dei camaldolesi interverrà nel controllo della disciplina di vari monasteri del proprio ordine e avrà un ruolo importante nel Concilio di Firenze del 1439, dove, per la sua cultura e per la conoscenza della lingua greca e del mondo orientale in generale, sarà molto ascoltato dai padri conciliari venuti dall'Oriente.

L'unione, sia pur provvisoria, delle chiese, la greca e la latina, separate da secoli a causa dello scisma, raggiunta nel Concilio di Firenze come da bolla del 6 luglio 1439, la famosa Laetentur Coeli, il cui testo fu redatto dal Traversari e dal cardinal Bessarione nella seduta conclusiva del Concilio tenutasi in duomo, coronerà il suo grande impegno di riconciliazione. Un grande affresco dei primi del Settecento di Pier Dandini, affollato di personaggi conciliari, ancora conservato nel vecchio monastero, illustra il ruolo di primo piano svolto dal Traversari nel Concilio di Firenze.

Del Concilio e dell'arrivo in città nel 1439 di tanti personaggi dell'Oriente rimase in Santa Maria degli Angeli una testimonianza straordinaria: il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe, donò al Traversari la mazza di San Giuseppe, ovvero il bastone fiorito nel tempio di Gerusalemme al momento della scelta, fra i vari aspiranti, dello sposo di Maria. Il bastone era stato portato a Firenze dalla delegazione greca come dono di pace in occasione del Concilio. La sacra reliquia fu custodita da allora nella sacrestia del monastero degli Angeli, particolarmente venerata dalla pia congregazione di San Giuseppe, già esistente nella chiesa dal 1405, che la prese in consegna. Considerato miracoloso, il bastone veniva portato avvolto nel prezioso velo giunto da Nicea, presso i malati e le partorienti: innumerevoli sono i casi di miracoli riportati dalle cronache. A protezione della reliquia, nel 1806 Carlo Ferdinando Capponi fece eseguire una nuova custodia in oro che si conserva tuttora. Al momento delle soppressioni napoleoniche dei conventi, la reliquia fu custodita per qualche tempo dalla famiglia Capponi e restituita al rientro dei monaci nel monastero, nel 1816. Nella successiva soppressione (1866) la reliquia seguì i monaci nel nuovo cenobio eretto per loro dai fiorentini nell'attuale via Amendola.

Chiuso anche quel piccolo monastero, fu portata a Camaldoli. Recentemente ed eccezionalmente il bastone fu esposto per qualche giorno alla mostra di codici miniati dello scriptorium di Santa Maria degli Angeli, tenutasi nella Biblioteca Laurenziana nel 1995, illustrato da una relazione scritta per l'occasione da don Salvatore Frigerio, monaco camaldolese. Per rendere più maestoso, come dicono le fonti, il monastero di via degli Alfani, nel 1402 era stato acquistato il contiguo ospizio di Cafaggiolo dei monaci cistercensi di San Salvatore a Settimo con portico, chiostro con logge su tre lati, oratorio, refettorio, pozzo, orto. Su quegli ambienti dopo un paio di decenni si inserirà il cantiere della Rotonda del Brunelleschi. È del 1408 la separazione degli spazi con l'ospedale di Santa Maria Nuova, col quale il monastero confinava in tutta la sua parte a valle.

Tra le opere d'arte del primo Quattrocento in Santa Maria degli Angeli va segnalato il grande polittico di Lorenzo Monaco, datato 1413 secondo il computo fiorentino, raffigurante l'Incoronazione della Vergine, che il monaco pittore camaldolese eseguì per l'alzar maggiore della chiesa monastica. Sostituita sul finire del Cinquecento da una tela dell'Allori di uguale titolo, la grande tavola fu portata nella badia di Cerreto Guidi, dove fu rintracciata nel 1830 dal Milanese e quasi contemporaneamente dal Gaye, e trasferita nei successivi



Rotonda del Brunelleschi: pianta di Giuliano da Sangallo



Chiesa di Santa Maria degli Angeli: Giovan Battista Paggi, Ritorno dalla fuga in Egitto, olio su tela (1593)

anni Sessanta agli Uffizi, dove si trova tuttora.

Una fugace nota dell'Albertini accenna anche ad un «Giudizio» (cioè un Giudizio Universale) che Masaccio avrebbe affrescato nel chiostro monastico. Non vi sono altre notizie in merito, ma sappiamo comunque che il celebre pittore visse per qualche tempo a due passi dal monastero, in via dei Servi.

Nel terzo decennio del Quattrocento comincia in Santa Maria degli Angeli la complessa storia della costruzione della Rotonda, il cui disegno fu affidato a Filippo Brunelleschi. Nel 1423 Matteo Scolari, governatore della Rascia, in Serbia, e collaboratore nelle imprese militari di Pippo Spano, suo fratello, aveva fatto un testamento a favore dei camaldolesi degli «Agnoli» al fine di costruire un monastero dello stesso ordine, dedicato ai santi Giuliano e Antonio, nella zona di Tizzano, presso Greve, dove la famiglia aveva dei possedimenti, rinnovando l'intenzione l'anno dopo e annullando nel 1426 tutte le precedenti disposizioni a favore del compimento del monastero già in costruzione nella zona indicata. Il celebre Pippo Spano, importante personaggio della famiglia Scolari, condottiero, comandante delle truppe di Sigismondo, imperatore d'Ungheria, venne nominato esecutore testamentario delle sue volontà. Anche un altro importante personaggio della famiglia, Andrea Scolari, cugino di Matteo, vescovo di Varadino, in Ungheria, lascia in quel tempo incarico a Pippo Spano di costruire un monastero a Vicchiomaggio, in terreni di proprietà della famiglia, secondo la regola dei camaldolesi degli Angeli. Alla morte di Pippo Spano, alla fine dell'anno 1426, diventano esecutori delle volontà dei due donatori, come previsto dalle disposizioni del lascito, i consoli dell'Arte di Calimala. È da ricordare che i consoli di quell'Arte erano molto legati a Santa Maria degli Angeli e avevano il privilegio di essere ricevuti a pranzo dai monaci, nel loro refettorio, tre volte all'anno, come stabiliva un atto stipulato nell'anno 1400. Anche la famiglia Corsi aveva un diritto simile, nei giorni di Sant'Antonio e San Lorenzo (come da atto del 1415), però nel monastero di San Benedetto a Pinti, diritto poi passato a quello degli Angeli. Altro diritto esisteva per l'Arte del Cambio, per il giorno delle Palme, che al tempo del Del Migliore (la fine del Seicento) era però già in disuso. La tradizione continua con Cosimo I che veniva ricevuto dai monaci a cena il giorno del Venerdì santo.

Ed è nel 1427 che la Signoria fiorentina, su richiesta dei consoli e col consenso di papa Martino V, decide di usare i due lasciti degli Scolari per la costruzione di un solo monastero al posto dei due previsti dalle disposizioni testamentarie dei donatori. Successive modifiche porteranno infine alla convenzione del 1434 fra l'Arte di Calimala e i monaci per la costruzione di un rarissimo e bellissimo tempio a pianta centrale, il primo edificio di tale forma del Rinascimento, e cioè il tempio degli Angeli o Rotonda del Brunelleschi. In quello stesso anno viene acquistato il terreno «nella piazza del Campacelo, posta a piè del muro del tiratoio verso le mura dell'Annunziata» (Farulli). Il monumento, «come la Rotonda di Roma», sorgerà quindi all'angolo del Castellaccio, secondo il modello e il disegno del Brunelleschi che «si ritrova in Camarlengheria» (Farulli). La costruzione in effetti inizia nel 1434, arriva a circa 6-7 metri di altezza e presto viene interrotta, dopo il rientro di Cosimo il Vecchio dall'esilio, col pretesto della necessità di usare il denaro lasciato dai testatori per fronteggiare le spese della Repubblica fiorentina impegnata nella guerra contro Lucca.

È pure di quel primo periodo del Rinascimento delle arti il dipinto del Beato Angelico del 1432-1435 raffigurante il Giudizio Universale, ora nel museo di San Marco, che per lungo tempo ha decorato la cappella, di patronato Segni, tra il chiostro di levante e la chiesa, «prima che si entri in chiesa» (Del Migliore), agli inizi della Cappella del Santissimo Sacramento, aggiunta nel primo Quattrocento alla vecchia chiesa. La composizione dell'Angelico, per quel grazioso soavissimo girotondo di angeli, ha fatto pensare ad una lauda attribuita a Jacopone da Todi che dice: «Una rota si fa in Cielo di tutti i Santi in quel giardino...». A proposito della grazia di quelle figure, Michelangelo avrebbe detto che Dio aveva fatto salire in Cielo l'Angelico per ricopiare le figure del Paradiso. E il Vasari scrive: «E nella chiesa de' monaci degli Angeli, un Paradiso et un Inferno di figure piccole: nel quale con bella osservanza fece i beati bellissimi e pieni di giubbilo e di celeste letizia; ed i dannati, apparecchiati alle pene dell'Inferno, in varie guise mestissimi, e portanti nel volto impresso il peccato e demerito loro: i beati si veggiono entrare celestemente ballando per la porta del Paradiso: ed i dannati dai demonii all'Inferno nell'eterne pene strascinati. Questa opera è in detta chiesa, andando verso l'altar maggiore a man ritta, dove sta il sacerdote, quando si cantano le messe, a sedere». Della famiglia Segni, titolare della cappella, si sa che già nel 1355 un Niccolò Segni aveva un patronato nel monastero degli Angeli. Per padre Orlandi invece la tavola avrebbe decorato la parte superiore del seggio sacerdotale per le messe cantate e fu probabilmente commissionata nel 1431, forse per una cappella della Rotonda del Brunelleschi, allora in corso di progettazione (S. Orlandi, «Rivista d'Arte», 1954) o per il coro maggiore (S. Frigerio, 1987). Molto più tardi, nel 1798, a seguito di varie ristrutturazioni dei locali, la tavola dell'Angelico venne collocata all'ingresso della sacrestia.

Anche per l'Angelico la scuola artistica del convento di Santa Maria degli Angeli fu probabilmente molto importante, perché sembra che vi abbia imparato l'arte della miniatura e della pittura da Lorenzo Monaco. Del 1427-28, sempre quindi in questo periodo di grandi realizzazioni artistiche agli Angeli, è da segnalare un'opera del Ghiberti che, incaricato da Cosimo e Lorenzo de' Medici, eseguì l'urna in bronzo delle reliquie dei santi Proto, Giacinto e Nemesio, opera che a



lungo rimase incastonata nella grata in bronzo che separava la cappella delle donne, su via degli Alfani, dalla chiesa monastica, chiusa al pubblico, forse un prototipo di quanto fece poi il Verrocchio per la sacrestia vecchia di San Lorenzo. Nei vari spostamenti, l'urna risulta collocata anche sotto l'altare della cappella Da Battifolle, già cappella della Madonna, poi Minucci di Volterra. Il passaggio diretto dal ricetto alla chiesa avverrà solo qualche secolo dopo, con i lavori di profonda ristrutturazione terminati agli inizi del Settecento. La pregevole opera del Ghiberti costituì un precedente artistico rilevante per la più grande urna di San Zanobi, eseguita dallo stesso artista poco dopo per la cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Nel 1438 Cosimo e Lorenzo de' Medici cedevano corali del monastero degli Angeli al convento di Bosco ai Frati, verso il quale più volte intervennero come mecenati.

La splendida storia artistica di questo periodo di massimo splendore di Santa Maria degli Angeli si arricchisce di straordinari affreschi di Paolo Uccello nel chiostro grande, raffiguranti storie di san Benedetto, dei quali il Vasari traccia una suggestiva descrizione. Purtroppo il ciclo pittorico sparì alla vista dei monaci e di quanti avessero voluto ammirarlo in una delle tante antiche ristrutturazioni dei chiostri.

A questo punto tocca ad Andrea del Castagno a venir chiamato dai camaldolesi ad arricchire con i suoi affreschi il monastero. In due dei tre chiostri dipinge due Crocifissioni che si sono per fortuna conservate: staccate rispettivamente nell'Ottocento quella del chiostro grande (l'affresco, che era stato scialbato, fu riscoperto nel Settecento da un converso camaldolese, Lorenzo, e portato agli Uffizi nel 1901) e nel 1951 quella del chiostro di levante (poi restaurata da Leonetto Tintori), si possono vedere ora la prima nel cenacolo di Andrea del Castagno a Sant'Apollonia e la seconda negli uffici di Santa Maria Nuova. Un'altra opera risulta vi sia stata di mano di Andrea del Castagno, un busto del Redentore ad affresco, che era, da quanto si rileva dalle amiche descrizioni, nella cappella Minucci di Volterra, già dei Guidi di Battifolle, signori del Casentino, di fronte alla cappella Ticci, con ingresso dal ricetto delle donne e cioè all'inizio della cappella del Santissimo Sacramento.

Il Vasari ci informa poi che «di Luca della Robbia trovasi in un andito tra un chiostro e l'altro una Madonna col Bambino, fattura di terracotta» e di Domenico di Michelino un «Giudizio con molte figure».

Nel 1452, il 14 settembre, la chiesa fu consacrata da Sant'Antonino, vescovo di Firenze. Andando avanti nel tempo, nella seconda metà del Quattrocento va citato il pittore e miniatore Bartolomeo della Gatta che, entrato giovanissimo nel convento, dove apprese l'arte del minio, avrebbe poi eseguito molte opere di pittura in territorio aretino, dove continuò la vita claustrale. Partecipò anche alla decorazione della Cappella Sistina nel 1482-1483, quando un gruppo di pittori fiorentini e umbri fu chiamato ad eseguire il celebre ciclo di affreschi sulle pareti.

Più tardi, nel 1487, i monaci cedono a Filippino Lippi una bottega per la sua attività artistica di fronte al monastero, in via degli Alfani, nella zona poi inglobata dai nuovi ambienti costruiti dallo spedale degli Innocenti.

Dall'archivio monastico risulta che i monaci affittarono una bottega anche al pittore Giovanni di Francesco.

A poco dopo il 1490 si fa risalire il dipinto della Madonna del Padiglione del Botticelli, ora nella Pinacoteca Ambrosiana, a cui, secondo gli studiosi, si riferirebbe il Vasari quando, nella vita del pittore, dice: «È molto bello ancora un picciol tondo di sua mano, che si vede nella camera del priore degli Angeli di Firenze, di figure piccole ma graziose molto, e fatte con bella considerazione».

La straordinaria sequenza di opere d'arte del monastero non si arresta col nuovo secolo, il Cinquecento, tanto che, dal Vasari, sappiamo che, «nella cella del maggiore», insieme al dipinto di Giotto già citato, c'era «un bellissimo quadretto di mano di Raffaello d'Urbino». Va tenuto conto al riguardo che Raffaello fu a Firenze nel periodo 1504-1508 e si pensa che in tale occasione abbia visto il Giudizio universale del Beato Angelico posto all'ingresso del monastero, dove fra l'altro era monaco Bartolomeo, fratello di Ridolfo del Ghirlandaio, il pittore fiorentino molto amico dell'urbinate. Echi della composizione dell'Angelico si riscontrano infatti, secondo molti studiosi, nella Disputa del Santissimo Sacramento dipinta da Raffaello nelle Stanze vaticane a partire dal 1509.

L'Andreucci, nel libro che elenca le opere della biblioteca e pinacoteca dell'arcispedale di Santa Maria Nuova, dove confluirono anche i dipinti di Santa Maria degli Angeli, parla della vendita all'imperatore di Russia di un quadretto di Raffaello che potrebbe essere quello citato dal Vasari.

Su Ridolfo del Ghirlandaio il Vasari scrive: «Avendo Ridolfo un suo fratello negli Angeli di Firenze, luogo de' monaci di Camaldoli, chiamato Don Bartolomeo, il quale fu religioso veramente costumato e dabbene, Ridolfo, che molto l'amava, gli dipinse nel chiostro che risponde in sull'orto, cioè nella loggia dove sono di mano di Paolo Uccello dipinte di verdaccio le storie di S. Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man ritta, una storia dove il medesimo Santo sedendo a tavola con due angeli attorno aspetta che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, ed il diavolo ha spezzato la corda co' sassi, ed il medesimo che mette l'abito, ad un giovane. Ma la miglior figura di tutte quelle che sono in quell' archetto è il ritratto di un nano, che allora stava alla porta di quel monastero. Nel medesimo luogo sopra la pila dell'acqua santa nell'entrare in chiesa dipinse a fresco di colori una nostra Donna col figliuolo in collo, ed alcuni angioletti attorno bellissimi; e nel chiostro che è dinanzi al capitolo sopra la porta di una cappelletta dipinse a fresco in un mezzo tondo San Romualdo con la chiesa dell'eremo di Camaldoli in mano: e non molto dopo un molto bel cenacolo che è in testa del refettorio dei medesimi monaci, e questo gli fece fare don Andrea Doffi abate, il quale era stato monaco di quel monastero, e vi si fece ritrarre da basso in un canto». E nell'orto dei monaci «due figure a fresco a piè d'un Crocefisso, cioè San Benedetto e San Romualdo e alcune cose simili, poco degne che di loro si faccia alcuna menzione». Il Doffi, scrive il Farulli, oltre al cenacolo, fece fare anche altre pitture nel convento a sue spese.

Si sa che Ridolfo del Ghirlandaio, nei quattro anni in cui Raffaello soggiornò a Firenze, ne fu fortemente influenzato, tanto che a lungo alcune sue opere giovanili sono state confuse con quelle del pittore urbinato. La sua arte poi prese un aspetto manieristico, secondo le tendenze del tempo, rimanendo tuttavia sempre di alto livello e, nei limiti di tali tendenze, molto originale.

Dal Richa sappiamo inoltre di un dipinto raffigurante «un Cristo sul rame fatto da Andrea del Sarto» in una cappella della chiesa degli Angeli.

Riferisce il Baldinucci che Lorenzo il Magnifico mandò uno stucco del Verrocchio nella chiesa dei monaci, come ex-voto per grazia ricevuta. Sarà poi don Guido, priore degli Angeli, chiamato a Careggi da Lorenzo il Magnifico, a confessarlo al momento della sua scomparsa. Giovanni, figlio del Magnifico, si ricorderà della sua frequentazione di Santa Maria degli Angeli dove aveva studiato nella sua infanzia e una volta diventato papa col nome di Leone X, tornando a Firenze nel 1516, vorrà visitare l'antico monastero ed avrà in dono dai monaci uno straordinario codice miniato, opera del locale celebre scriptorium, probabilmente quello con cui Raffaello lo raffigurerà nel celebre ritratto conservato nella Galleria palatina. In precedenza altri papi, come Giovanni XXIII, Martino V e Eugenio IV, avevano visitato il monastero. Dice il Richa che, oltre ad antichi manoscritti conservati in Santa Maria degli Angeli, «Altri Libri degni di ammirazione sono quattordici Antifonari e cinque Messali miniati superbamente, con quantità di oro attaccatovi, con particolare segreto, e diligenza, tanto vaghi, e belli, che veduti da Leone X ebbe a dire, che ogni nota meritava una doppia».

Dei vari lavori di Ridolfo del Ghirlandaio ci resta nel monastero la grande raffigurazione dell'Ultima cena, datata 1543, che decorava

la parete di fondo del refettorio. Staccata dal muro nei lavori di suddivisione dei locali monastici iniziati nel 1934, al momento della



Il chiostro di levante al tempo dell'uso ospedaliero

costruzione della nuova sede fiorentina dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, l'opera fu collocata nel muro divisorio allora innalzato nel vasto refettorio, nella parte che passò ai nuovi proprietari, secondo il contratto di compravendita del 1932 fra l'ospedale di Santa Maria Nuova e l'ANMIG. Si occupò del distacco dell'affresco, su incarico del soprintendente Poggi, il professor Dino Dini, come lo stesso restauratore ebbe a ricordare in un suo sopralluogo del 1984, quando informò anche che in quel periodo di lavori condotti con celerità per rispettare la data imminente dell'inaugurazione della Casa del Mutilato si occupò, di sua iniziativa, anche del salvataggio di un affresco raffigurante la Madonna col Bambino che vide su un muro che stava per essere abbattuto presso l'arcone, all'inizio del chiostro grande, cui si accede da piazza Brunelleschi, quando "le decrepite mura" venivano abbattute dal «piccone risanatore», come dice un articolo di giornale del tempo. Lo staccò dal supporto, lo riportò su tela e lo collocò in deposito nel museo di San Marco, nella parte che già conservava vari reperti dell'antico centro di Firenze distrutto alla fine dell'Ottocento. Dopo il sopralluogo in Santa Maria degli Angeli, a cinquant'anni di distanza, il professor Dini cercò e ritrovò l'affresco dove l'aveva collocato tanti anni prima, ne attestò la provenienza su richiesta

della Soprintendenza con dichiarazione del 23 gennaio 1985 e, su incarico dell'ANMIG, lo restaurò. L'opera, di difficile attribuzione, databile fra XVI e XVII secolo, da allora si trova nella raccolta d'arte dell'ANMIG.

Il grande dipinto dell'Ultima cena è stato restaurato più volte (1871, Alessandro Mozzanti, 1902, Domenico Fiscali; 1969, Leonetto Tintori) e l'ultimo intervento, eseguito da Daniela Dini nel 2001, finanziato dagli Amici dei Musei, portò al recupero della parte centrale della raffigurazione, quella che va dal piano del tavolo fino al pavimento, forse un'aggiunta pittorica dei primi del Novecento, che era stata poi nascosta da una scialbatura di colore neutro. L'affresco di Ridolfo del Ghirlandaio fa riferimento diretto al celebre Cenacolo di Andrea del Sarto, pittore «senza errori», commissionato nel 1511 e dipinto nel 1526-7, al ritorno del pittore dalla Francia, nel refettorio di San Salvi, dipinto che fu un modello e un punto di riferimento per tanti artisti fiorentini del tempo.

Anche il Cinquecento fu importante per Santa Maria degli Angeli. L'assedio della città del 1529 vide, fra i tanti danni alle opere d'arte e ai monumenti dei dintorni di Firenze, anche l'abbandono e la distruzione, per non dare appigli logistici agli occupanti, di tanti edifici, conventi e monasteri fuori le mura di Firenze, come quello camaldolese di Porta a Pinti, dal quale molte opere furono portate al riparo, dentro le mura cittadine, in Santa Maria degli Angeli, compresi molti codici miniati. Fra i dipinti che da quel monastero trovarono ricetto in via degli Alfani vengono ricordati quelli di Niccolò di Pietro Gerini (la tavola raffigurante la Crocefissione, ora all'Accademia) e di Lorenzo Monaco (Incoronazione della Vergine), collocata nella cappella Alberti, nel chiostro di levante. Un'altra tavola della stessa provenienza, di Lorenzo Monaco, era nella stanza del camarlingo di Santa Maria degli Angeli. Di Lorenzo Monaco sembra sia stato trasferito in un chiostro del monastero anche un affresco, del quale si sono perse le tracce, che raffigurava la Vergine e sant'Anna. Anche due tavole di Zanobi Strozzi erano arrivate in precedenza agli Angeli dal monastero di Porta a Pinti.

Nel 1563 la Compagnia del Disegno, divenuta Accademia del disegno nel 1561 per volere di Cosimo I con la riforma attuata dal Bronzino dell'antica Compagnia dei Pittori, ritenne di riunirsi nei locali del monastero camaldolese, ipotizzando a tal fine di completare la Rotonda del Brunelleschi, scelta dal granduca per farne la sede dell'accademia stessa. «Et intanto che si murassi al Tempio degli Angeli, si porria per le tornate ragunar l'Accademia negli Angeli o in S. Lorenzo» scrive il Vasari al duca Cosimo il 22 gennaio 1563. Il 31 gennaio di quell'anno gli accademici si riunirono per la prima volta e la riunione ebbe luogo nel capitolo del monastero camaldolese. Tuttavia l'avversione dei monaci per un'ipotesi di convivenza con artisti e laici poco adatta alla loro regola claustrale fece naufragare il progetto mediceo e fu quindi persa l'occasione di completare la Rotonda, straordinario monumento di cui a quel tempo era conservato ancora, nel monastero, il modello brunelleschiano. L'Accademia si spostò quindi nella sacrestia nuova di Michelangelo, in San Lorenzo.

Intanto nuove opere d'arte vengono eseguite per adornare e rinnovare l'arredo sacro del monastero, come il dipinto raffigurante il Ritorno dalla fuga in Egitto del pittore genovese Giovan Battista Paggi, della fine del Cinquecento, e l'Assunzione della Vergine (1593) di Alessandro Allori, opera finanziata a partire dal 1580, come risulta dai pagamenti, da uno dei nuovi patroni della chiesa, lo spagnolo Antonio di Giovanni Ramirez di Montalvo, cavaliere di Santo Stefano, cortigiano di Eleonora di Toledo, maggiordomo di Cosimo I, al quale, come dicono le cronache, ebbe il vanto di reggere il manto quando Pio V dette a Cosimo il titolo e la corona di granduca. Ai piedi dell'altare un lastrone di marmo ricordava il suo patronato. Il dipinto dell'Allori, di dimensioni molto grandi, fu posto all'altar maggiore della chiesa monastica e si trova ora, dopo le soppressioni sabaude, come altre opere del monastero, nella Galleria dell'Accademia, sul lato sinistro della tribuna del David di Michelangelo. Da notare nel dipinto il vasto apparato floreale che connota la composizione, messo da alcuni studiosi in relazione con l'apertura, proprio in quel tempo, dell'orto botanico voluto da Cosimo I. Alessandro Allori, pittore di corte, fu allievo del Bronzino di cui continuò lo stile, ampliandolo con derivazioni da Michelangelo e Raffaello. Tra la fine del Cinquecento e i primi del Seicento la facciata della chiesa e della cappella delle donne fu fatta ristrutturare da don Silvano Razzi, priore dal 1582 e primo abate nel 1584 di Santa Maria degli Angeli, intervento cui attese Gherardo Silvani, evidentemente più tardi, «col farvi l'edificio che ora si vede» (Del Migliore), prendendo l'aspetto rimasto immutato nel tempo, leggibile a tutt'oggi. Anche questi lavori probabilmente furono finanziati da Antonio di Giovanni Ramirez di Montcalvo, del quale fu collocato lo stemma (una fortezza sormontata da un leone) che oggi orna una delle due colonne ai lati dell'altar maggiore della chiesa. Nella facciata, in tempi recenti, intorno al 1954, si è modificato solo l'occhio rotondo sopra al portale, documentato da antichi disegni, sostituito da un arcone a forma di lunetta, alterando quindi l'antico prospetto della chiesa, evidentemente per meglio illuminare l'atrio d'ingresso, antico ricetto delle donne, privo d'altre aperture. A quell'epoca risale anche l'adattamento a tribuna interna dello spazio d'ingresso alla navata della chiesa, cui era stato dato il nome di "Salone IV Novembre". Si segnalano nella ricostruzione dei chiostri, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, secondo alcune fonti, interventi dell'Ammannati in quello di ponente, Gherardo Silvani nel chiostro grande e Matteo Nigetti in quello di levante. Quest'ultimo chiostro, che aveva una cappella fondata alla fine dei Trecento da Gherardo di Benedetto Alberti, realizzata dagli eredi Ricciardo, Lorenzo e Benedetto, esiliati da Firenze, di cui rimane ora solo il portale con lo stemma, era decorato da una Crocefissione di Andrea del Castagno. «Dipinse [Andrea del Castagno] nel munisterio degli Agnoii nel primo chiostro rincontro alla porta del martello, uno Crocifisso con molte figure ...» (A Billi, 1516-30): il dipinto, staccato, è conservato ora negli uffici



di Santa Maria Nuova. Il chiostro conserva ancora, nella fascia tra il loggiato inferiore e quello superiore, una raffinata decorazione a graffito bianco su fondo verde e azzurro, con aggraziati putti che sostengono simboli camaldolesi. Nei pennacchi, tra un arco e l'altro, rimangono tracce di tondi figurati. Anche questo chiostro, ora di proprietà dell'Università degli Studi di Firenze, è stato nel 1986-87 oggetto di restauro conservativo a cura dell'Università stessa.

Tra il chiostro e la chiesa monastica un ambiente rettangolare, molto lineare, fu sede della Cappella del Santissimo Sacramento: alcune voci antiche dicono che quello spazio, che appare ancora oggi estremamente disadorno, razionale e molto moderno, fosse disegnato da Filippo Brunelleschi. Successivamente il soffitto della cappella fu affrescato dal Poccetti. Le varie ristrutturazioni che la cappella ha subito nel tempo non consentono tuttavia di vedere con chiarezza le strutture originarie. Nel 1792 la cappella, che aveva a quel tempo tre altari, fu ristrutturata e decorata alle pareti da Giuseppe Del Rosso. Vi si trovava in quell'anno l'urna dei santi Proto, Giacinto e Nemesio opera del Ghiberti, evidentemente spostata dal ricetto delle donne nel corso dei lavori terminati all'inizio del secolo, a seguito dei quali la cappella dei laici e delle donne non era più separata dalla chiesa. Nella Cappella del Santissimo Sacramento c'erano un tempo vari dipinti, dell'Empoli, del Gamberucci e di Matteo Rosselli, oltre a un'antica scultura nel secondo altare, come dice una vecchia relazione dell'Ufficio catalogo della Soprintendenza, raffigurante una venerata immagine della Madonna. Nella guida di Firenze del Fantozzi, del 1863, è detto che era stata aperta da poco in chiesa una porta laterale, all'altezza del secondo altare di sinistra, per accedere dalla Cappella del Santissimo Sacramento al coro dei monaci. In tempi più recenti, a metà del Novecento, lo spazio della cappella è stato usato come biblioteca della Facoltà di Architettura e attualmente è adibita a sala dei computer per gli studenti della Facoltà di Lettere. La volta ad arco ribassato, che dovrebbe essere ancora quella settecentesca, ne nasconde forse un'altra soprastante o la travatura. Le fonti dicono che la volta della cappella era stata dipinta, oltre che dal Poccetti, anche dal Gherardini. Evidentemente si tratta di due diverse coperture, forse entrambe conservate, nella più recente delle quali, quella ora visibile, s'intravedono ancora sotto l'intonaco tracce d'affresco.

Pochi penserebbero, vedendo ora la cappella gremita di computer, che nel primo Quattrocento fu Accademia di greco e di latino e luogo d'incontro di umanisti, adorno di tante opere d'arte documentate dalle fonti, a cominciare dal Giudizio universale dell'Angelico.

Nella storia di Santa Maria degli Angeli è da segnalare anche che nel 1561 l'ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, su richiesta di Cosimo I, suo fondatore nello stesso anno sotto la regola di san Benedetto, ottenne dai monaci degli Angeli il permesso di usare una veste simile alla loro per i propri affiliati, ulteriore dimostrazione di apprezzamento, fra i tanti, per la comunità monastica camaldolese.

Nel monastero, diventato abbazia nel 1585 con riduzione della clausura, si succedono, sul finire del secolo, alcuni abati che lasciano cospicue tracce dei loro interventi decorativi. Don Silvano Razzi fu abate dal 1584 al 1587: alla sua committenza risalgono anche lavori eseguiti successivamente, come il dossale marmoreo eseguito nel 1598 per collocarvi le reliquie dei beati Jacopo, Silvestro e Paola, che prima erano sorto l'altar maggiore della chiesa, decorato con i bassorilievi raffiguranti i tre beati, nel quale appariva la scritta: "Silvestri hic sunt conversi monachiq. Iacobi virginis ac Paula ossa beata cole. Silvanus Rag. Huius monast. Caenobita P.C. An. Domini MDIIC", Sopra al dossale fu collocata la tavola di Giovan Battista Paggi raffigurante il Ritorno dalla fitga in Egitto.

Atri importanti lavori furono fatti fare da don Crisostomo Ticci, abate dal 1598. La cappella delle donne, dopo i lavori di ristrutturazione attuati in quel tempo, aveva «due altari in testa a due gran finestroni doppiamente serrati» che mettevano in comunicazione con la chiesa. Si parla anche di grate ai due lati nel muro delle cappelle e si ricorda che in quella a sinistra entrando era stata collocata l'urna del Ghiberti. Nella cappella veniva celebrata la messa. La cappella di destra della chiesetta delle donne, già degli Spini, passò in quel tempo ai Ticci e quella a sinistra, già del conte Guido da Battifolle, passò ai Minucci da Volterra. Una lapide diceva che la cappella era stata rinnovata da Girolamo Minucci, cavaliere di Santo Stefano, coppiere di Francesco I, cameriere e cortigiano d'onore di Ferdinando I.

Il chiostro di ponente fu in quel tempo totalmente rinnovato nel suo aspetto architettonico e iconografico con la lunga serie di lunette raffiguranti Storie della Genesi e Storie di san Romualdo, fondatore dell'ordine, eseguite da un gruppo di pittori dei quali il più nero è Bernardino Barbarelli detto il Poccetti, gli altri sono Donato Mascagni, dal 1606 a Monte Seriaro col nome di fra Arsenio, servita, in menzione del quale una lunetta reca la scritta „DM fece» e la data 1600, e Bernardino Monaldi, ricordato anch'egli in una lunetta dalla scritta «B.no M.F.» con la data 1600-1601. Sopra ai portali furono collocati i busti in marmo di santi e personaggi, in gran parte dell'ordine camaldolese, eseguiti da Pietro Francavilla, fiammingo, e Giovanni Cacciai, fiorentino. Molti dei busti sono datati dal 1599 al 1602 e firmati dagli autori. Sia le lunette che le sculture sono poi corredate di scritte in latino che spiegano il significato delle varie raffigurazioni.

È di quel tempo anche la decorazione dell'antica cappella degli Spini, divenuta cappella Ticci, cioè cappella della famiglia dell'abate del tempo, cui si accede ora da un piccolo corridoio che porta all'amica sacrestia, particolarmente interessante perché conserva tuttora integralmente la decorazione dipintavi tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, ossia gli affreschi del Poccetti (1599) con il "Sacrificio di Abramo" e "La moglie di Putiferre che tenta Giuseppe", le figure allegoriche nei pennacchi, pure ad affresco, e una "Gloria di Dio Padre" nella cupoletta, mentre le tele dell'altare con le figure di San Matteo e di San Francesco ai lati e la "Resurrezione del figlio della vedova di Naim" al centro sono di pittori della scuola del Poccetti che per ora, malgrado le ricerche, rimangono sconosciuti. Per il quadro dell'altare con la Resurrezione del figlio della vedova di Naim le fonti insistono tuttavia nell'indicare come autore il Poccetti, pittore molto più noto come frescante. La famiglia Ticci proveniva da Figline Valdarno e aveva quale stemma tre gigli d'oro con lista azzurra trasversale con due rose rosse. La decorazione delle basi delle colonne e della lastra marmorea ne ricorda lo stemma.

Nel 1627 vengono ingranditi chiostrini e dormitori del monastero e nel 1652 è costruito il terrazzo sopra al primo chiostro per ordine del granduca Ferdinando per compensare l'avvenuta cessione di porzione dell'orto dei monaci a Santa Maria Nuova al fine di accrescere il dormitorio delle donne inferme.

Ma è dal 1676 che cominciano nuovi, radicali lavori di ristrutturazione della chiesa, promossi da Bartolomeo Venturi, aretino, abate nel 1680, che conserva tuttavia i muri della costruzione originaria trecentesca, come documentano tracce delle finestre ogivali con bifore e le mensole che reggevano una tettoia, tuttora visibili dal chiostro di ponente, nel loggiato superiore. È l'architetto Francesco Franchi a dare alla chiesa quell'aspetto tardo barocco che mantiene tuttora, all'interno, con lesene, colonne e stucchi nelle parti laterali e nella volta, dipinta con vaporose figure pertinenti all'ordine camaldolese da Alessandro Gherardini agli inizi del Settecento. Il Gherardini eseguì anche, sulle pareti della chiesa, le figure allegoriche di Fede, Speranza e Carità. L'apparato degli stucchi della decorazione della chiesa è dovuto a Vittorio Barbieri e Alessandro Lombardi, mentre l'architettura dipinta della volta si deve a Carlo Sacconi e Gino Tonelli,

Intanto anche all'esterno il monastero subisce modifiche e ingrandimenti, nella zona verso la Rotonda dove, nell'andito a piano terreno, come riportano numerose relazioni d'epoca sulle opere d'arte del complesso, v'erano, sopra all'arcone d'ingresso, un affresco di Lorenzo Monaco raffigurante Gesù e santi e, sopra le porte di due celle, affreschi raffiguranti san Pietro e un altro santo, opere

andate tutte disperse. Ai lati e sopra a un finestrone dello stesso andito si vedevano le figure di san Benedetto e san Romualdo con la Fede e la Teologia, opere invece conservatesi ed ora visibili nella raccolta d'arte dell'ANMIG. Mentre non sappiamo da chi siano state dipinte le figure dei santi Benedetto e Romualdo, le due figure allegoriche della Fede e della Teologia sembrano invece di mano del Poccetti, Don Mauro Corsi, abate dal 1645, costruisce l'edificio al limite dell'orto dov'era la cappella del Crocifisso. Notevoli furono gli interventi seicenteschi e settecenteschi di ristrutturazione e di costruzione ex novo nella parte di ponente del monastero. Dice il Richa: «... salendosi la scala fatta da Giovanni Franchi, dopo il primo braccio entrai in un piano, che conduce al Noviziato, sopra la scala del quale sono tre Putti di stucco fatti dal Barbieri: nell'ingresso viene una gran Sala, co' ritratti de' più famosi Monaci di questo Convento, e tra i più insigni sonovi quelli del B. Ambrogio, di D. Pietro Candido, D. Paolo Orlandi, D. Filippo Fantoni, D. Agostino Pifferi, e D. Silvano Razzi: allato a questa segue la Sala, o sia l'Accademia de' Monaci studenti, dove Antonio Puglieschi ha colorito la Religione, che toglie ai vizi i Giovani, e consegnagli alla Virtù, e alla Scienza; e nello sfondo dipinse il Gherardini. Nella Foresteria si osservi la Cappella, dove Giovanni da S. Giovanni colori la tavola di S. Giovanni Decollato, e nelle Camere del Generale mirabile è l'incendio di Troia, ed il Giudizio universale, dipinti da D. Migliore Biliotti, il di cui ritratto è quello, che tiene i pennelli. E ritornando alla scala suddetta si sale a tre Dormitori assai vaghi, e alla Libreria, che disegnò Antonio Ferri; gli scaffali sono di Anton Domenico Gamberai, e nelle due facciate, di Pier Dandini sono le due istorie, cioè, la prima di S. Romualdo, scrivente la esposizione de' Salmi, in compagnia di alcuni Profeti: la seconda rappresenta il Concilio Fiorentino, ove il B. Ambrogio conduce a Eugenio IV la chiesa Greca; mirabili sono le attitudini de' Padri, e bella la veduta della Cattedrale, Cupola, e Campanile: addirimpetto viene il ritratto dell'Abate D. Antonio Caramelli, che fabbricò questa Libreria. La volta, dopo che rovinò, è stata dipinta dal Puglieschi a olio» Don Migliore di Carlo Biliotti, citato dal Richa, monaco agli Angeli dal 1606, fu miniatore e pittore.

Nel soffitto della scala, di fatto evidentemente un vasto scalone monumentale, v'erano lo stemma dipinto dell'ordine di Camaldoli e un tabernacolo in pietra con un cherubino in una nicchia. I ritratti del Traversari e di don Silvano Razzi e altri affreschi, successivamente imbiancati, erano nei soprapporti della sala dell'Accademia. La libreria, cominciata nel 1694 per volere dell'abate Caramelli su disegno dell'architetto Ferri, come ripetono le fond., era «vasta e maestosa», ornata da mobili e dagli affreschi del Gherardini e di Pier Dandini. Oltre all'immagine del fondatore abate Antonio Caramelli, vi si vedevano anche quelle di Gregorio IX (e di due prelati dipinte, sempre ad affresco, da Pier Dandini. Nello sfondo della libreria era citata un'Allegoria della Sapienza. Scrivono Fellini e Rastrelli: «Il Forastiero ed il Cittadino erudito non può tralasciare altresì di vedere la Libreria, non solo per dar giusta lode alle pitture di Pier Dandini, di cui sono le due istorie nelle facciate, ed alla pittura altresì del Puglieschi, di cui è la Volta, quanto per ammirare i preziosi Manoscritti, con bellissime eccellenti miniature, lavoro dei primi Monaci che vi abitavano».

Della vasta decorazione della parte sei-settecentesca del convento sopra descritta, distrutta quasi completamente nei lavori degli anni Trenta del Novecento per la costruzione della Casa del Mutilato, rimangono solo alcuni affreschi di Pier Dandini e in particolare la grande scena del Concilio di Firenze del 1439, realizzata intorno al 1705, con la quale i monaci del tempo vollero rendere omaggio all'oro grande predecessore, Ambrogio Traversari, raffigurato come artefice della ritrovata, seppur breve, unione tra la Chiesa greca e la Chiesa latina. Nell'affresco, il Traversari è raffigurato infatti al centro della scena in cui la Chiesa d'Oriente si avvicina simbolicamente a papa Eugenio IV, come avvenne nella sessione conciliare che il 6 luglio 1439, nel duomo di Firenze, concluse il Concilio. Fotografie degli anni Trenta mostrano che nella parte bassa dell'affresco c'erano, a destra e a sinistra, putti in stucco che reggevano un ovale. Il Concilio di Firenze fu uno fra i più importanti tentativi di riunire le chiese d'Oriente e Occidente (la chiesa latina da una parte e i cristiani d'oriente, greci, russi, armeni, copti, etiopi, caldei, maroniti, nestoriani dall'altra) separate a causa dello scisma del 1054, intervenuto a seguito di una controversia con Roma iniziata nel IX secolo per fatti personali, all'epoca di Fozio, patriarca di Costantinopoli, di cui fu contestata l'elezione. La disputa passò poi a questioni dottrinarie, con la scomunica di Fozio per la sua interpretazione dell'"Credo". Il Concilio si era riunito prima a Ferrara, da dove fu spostato a Firenze per interessamento di Cosimo il Vecchio. Nella grande raffigurazione di Pier Dandini si riconoscono, oltre al papa e al Traversari, il cardinal Bessarione, vescovo di Nicea, e il patriarca di Costantinopoli, Giuseppe.

Dei primi del Settecento è anche il campaniletto barocco costruito sopra alla volta della cappella Ticci, attribuito a Ulisse Ciocchi. Dopo tali complessi lavori la chiesa riaprì al culto nel 1709. Variazione fondamentale intervenuta a questo punto è lo spostamento dell'altare in posizione opposta rispetto all'originaria, quando si trova «in faccia alla strada» (Farulli), cioè in fondo alla chiesa, entrando da via degli Alfani. Il coro risulta a quel tempo a sinistra del nuovo altar maggiore, in fondo alla cappella del Santissimo Sacramento. Infatti nel 1680, scrive il Farulli, il coro antico fu spostato «di sopra» dall'abate don Bartolomeo Venturi, al fine di evitare il passaggio dei monaci dai chiostrini quando si recavano a recitare le loro lodi, e fu fatto affrescare dal Gherardini.

Nella chiesa si nota attualmente, nel primo altare a sinistra, un dipinto su tela, ricollocato il 17 maggio 1996 nella sua posizione originaria, che era stato tolto dopo la soppressione del monastero. Prima di essere ricollocato in Santa Maria degli Angeli, il dipinto rimase a lungo visibile nella chiesa di San Ferdinando, nel complesso di Montedomini, dove era in deposito temporaneo della Soprintendenza. Opera del pittore fiammingo Giuseppe Grisoni, raffigura il «Transito di san Romualdo». Oltre al valore pittorico, è importante perché mostra, nelle figure in basso, le immagini di personaggi dell'ordine camaldolese che nel Trecento furono monaci dei monasteri di Santa Maria degli Angeli e di Santa Margherita. Vi sono infatti raffigurati i beati Silvestro Cardinali, seduto, Jacopo Geri, in piedi, e la beata Paola, monaca nel monastero di Santa Margherita, inginocchiata, sulla destra. Uno degli angeli, in alto, regge un libro aperto dove si leggono i nomi dei tre beati che furono al centro, secondo quanto dicono le cronache monastiche, di grandi prodigi: Jacopo, morto nel 1344 e portato in cielo sopra al suo monastero da un coro di angeli, Silvestro, cuoco del convento che, intento a pregare, non si curava del pranzo dei monaci, cui provvedevano gli angeli, e la beata Paola, morta nel 1368, che aveva visto san Giovanni Battista, protettore di Firenze, sulla Porta a San Frediano benedire le truppe fiorentine che partivano per la battaglia vittoriosa contro Pisa.

Del beato Silvestro scrisse il Farulli: «Era così amante dell'orazione, che si rimirava sempre assiduo in essa, fuggendo ogni umana conversazione, di modo che dubitando i Monaci, che il pranzo non fosse all'ordine nell'ora consueta, lo riprendevano con dirli, che quello non era il tempo di orare, ma di fare quell'obbedienza datali a Dio; al che umilmente rispose: non dubitate Padri, ma confidate in Dio, che ogni cosa è all'ordine; come si verificò più volte, non essendo mai entrato in cucina. Gli Angioli medesimi facevano la sua obbedienza; ritrovandosi tutto all'ordine nell'ora consueta. Si sparse la voce per la Città, che a' venti Romiti degli Angioli, gli Angioli medesimi facevano la cucina, che fu cagione, che molti Nobili dessero l'ultimo addio al fallace Mondo, e quivi si ritirassero per finire santamente i loro giorni [...]. Era per la Santità di Silvestro, e di altri Monaci tenuto questo sacro luogo in tal venerazione da tutta la Città, che ciascheduno lo riveriva, e rispettava come un vero Collegio di Angioli in terra».

Nel 1786 il monastero non sfuggì alle soppressioni leopoldine e nel 1808 a quelle napoleoniche, con cessione temporanea, nel 1810, dei locali a Santa Maria Nuova, salvo il ripristino dell'attività monastica nel 1816, dopo la Restaurazione.

Dal 1792 fino al 1813 la chiesa di Santa Maria degli Angeli, su cui era intervenuto proprio nel 1792 l'architetto Giuseppe del Rosso





La nuova chiesa di Santa Maria degli Angeli nel Viale Giovanni Amendola a Firenze: particolare del portale

per alcuni restauri, diventa sede della parrocchia di San Michele Visdomini.

La tradizione del monastero quale luogo di studio di primo piano nel corso dei secoli è confermata anche ai primi dell'Ottocento quando, nel periodo 1820-24, vi studia Bettino Ricasoli,

Nel 1828, una parte del convento, nella zona verso la Rotonda del Brunelleschi, comprendente l'antica aula capitolare e alcune celle intorno, fu ceduta alla Compagnia di sant'Antonio abate, che aveva prima la sede nel monastero camaldolese femminile di Sant'Apollonia. L'antico capitolo di Santa Maria degli Angeli diventò quindi chiesa della Compagnia di sant'Antonio Abate. D'altra parte, le fonti dicono che a suo tempo la sala, prima di essere capitolo, era già stata chiesa e, precisano, la chiesa interna del monastero. Nella vasta aula rettangolare, con volta a botte, si vedono attualmente eleganti stalli lignei e una tavola all'altare con una Crocefissione attribuita a Jacopo del Sellaio: la Compagnia di sant'Antonio abate vi si riunisce tutt'oggi e vi celebra la messa il sabato pomeriggio.

Il sovrano rescritto granducale del 19 aprile 1844 decreta la cessione di parte dei locali del monastero all'ospedale di Santa Maria Nuova. Seguirà, a conferma di questa tendenza all'uso laico dei locali, il Regio decreto del 14 dicembre 1862, che parla di «temporanea occupazione» di parte del complesso «ad ampliamento delle Infermerie e delle Cliniche dell'attiguo Arcispedale di Santa Maria Nuova». La chiesa ne rimaneva esclusa e potevano quindi continuare le officature. Intanto, il 21 luglio 1862, era stato redatto l'inventario degli arredi sacri del monastero. L'incompiuta Rotonda del Brunelleschi, diventata e rimasta a lungo un recinto abbandonato a cielo aperto con un orto e una piccola vigna dei monaci, continuava ad esercitare un grande fascino per il singolare disegno e la bellezza dei muri e delle profilature costituite da cornici in pietra serena scolpita, a

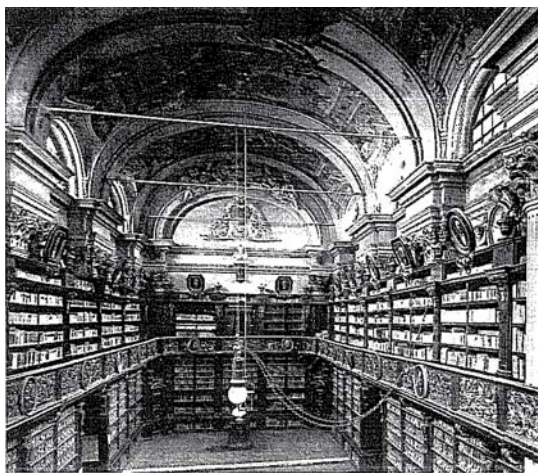
quel tempo ancora visibili dopo tanti secoli dalla loro esecuzione, malgrado l'incuria e l'esposizione alle intemperie. Il monumento era ancora « non danneggiato del tutto dall'acqua, che di continuo stando scoperto lo batte, e lo consuma» dice il Richa. Gli eleganti particolari architettonici, più volte messi in risalto dalle antiche fonti per la loro bellezza, potevano ancora una volta avere la possibilità di essere tolti al degrado e valorizzati col completamento del monumento quando, nel 1858 ci fu la richiesta granducale di fare della Rotonda il mausoleo dei Lorena, così come i Medici avevano fatto con la Cappella dei Principi a San Lorenzo. Documenti in tal senso della corte lorenese sono conservati negli archivi fiorentini, come attesta ad esempio una lettera del 31 marzo 1858 sull'argomento, La partenza del granduca Leopoldo II nel 1859 pose però fine anche a questo progetto, così che né il tentativo vasariano di tre secoli prima né quello lorenese di allora poterono far sì che la Rotonda fosse compiuta.

Intanto il comando di piazza austriaco aveva chiesto nel 1849 alloggi per soldati, battaglioni e cavalli «in vicinanza degli Angioli», Subito dopo, nel 1861, le carte d'archivio documentano accordi presi con i monaci perché potessero essere portate negli spazi del monastero «le carrozze della già Corte Toscana» che erano ancora nelle scuderie di San Marco (Registro fabbriche civili, 1861).

La modifica irreversibile dell'uso del complesso di Santa Maria degli Angeli cominciò nel 1862 con Regio decreto emanato dalla corte di Torino il 14 dicembre di quell'anno, a firma di Vittorio Emanuele II, con cui, vista la legge del 22 dicembre 1861 sull'occupazione temporanea di case religiose per motivo di servizio militare o civile, fu deciso dal Ministero dell'Interno l'uso del monastero per le infermerie cliniche di Santa Maria Nuova come ampliamento del contiguo antico ospedale. La legge del 7 luglio 1866 consentiva, su richiesta di comuni e province, la definitiva acquisizione dei conventi soppressi. Il 28 settembre 1866 il consiglio comunale di Firenze delibera che il sindaco chieda all'amministrazione dei Fondo per il Culto di poter disporre dei locali dell'ex-monastero ad uso dell'ospedale di Santa Maria Nuova, pagando un canone al Fondo stesso. Il Comune inoltre poteva chiedere o continuare a far officiare la chiesa. In vista di questi passaggi, il 24 settembre 1866 veniva redatto il verbale di consegna degli arredi sacri.

Il successivo 5 febbraio 1867 fu stipulato l'atto di cessione dall'amministrazione del Fondo per il Culto a Santa Maria Nuova dei locali del monastero ad eccezione della chiesa, compresi gli arredi sacri, con la condizione che la chiesa continuasse ad essere officiata e che, nel caso fosse chiusa, gli arredi fossero consegnati al Fondo stesso. Poco dopo, il 25 luglio 1868, la giunta municipale fiorentina deliberava la chiusura al culto della chiesa l'unica parte del monastero non ancora ceduta all'ospedale, che passò quindi a Santa Maria Nuova il 19 aprile 1869, con consegna effettiva degli arredi, come da verbale consegnato a don Gregorio Benassai, padre superiore del monastero, a data 22 aprile 1869, contenente anche l'elenco delle opere d'arte della chiesa. Successivamente il Comune scriveva al Demanio che il 1 settembre 1884 gli oggetti d'arte erano stati restituiti al Demanio stesso che li avrebbe venduti nel 1885. Il 16 ottobre 1885 il regio ufficio del Demanio di Firenze scrive infatti al sindaco che con contratto del 12 precedente «furono venduti al Sig. Cesare Corsi tutti gli oggetti controindicati con obbligo allo stesso di esportarli fuori del palazzo comunale fra giorni tre». A completamento della fitta serie di passaggi e scambi di lettere, sono da segnalare ancora altri documenti d'archivio: una nota del 9 luglio 1894 che riguarda gli arredi del monastero consegnati alle suore di Santa Dorotea, come a delibera della giunta del 4 novembre 1877, e una nota del 9 settembre 1894 riguardante gli arredi dati alle suore di Carità di Santa Caterina, come da delibera della giunta del 4 luglio 1876. In altra nota del 9 agosto 1894 è detto che gli arredi sacri dell'ex-monastero passati dal Demanio in consegna precaria, al Comune furono da questo ceduti alla Cappella di Santa Caterina a seguito di delibera dell'8 gennaio 1870. Con atto del 1 settembre 1884 il Comune restituiva al Demanio gli arredi sacri consegnatigli. Il Demanio chiedeva anche la restituzione di quelli passati all'Istituto musicale, alle suore dorotee, a Santa Maria Nuova e ad altri istituti, dichiarandosi disponibile anche a pagarne il prezzo (ASF, Filza Santa Maria Nuova 9675). Infine, le opere d'arte già in Santa Maria degli Angeli vennero destinate al museo di San Marco e, chiuso questo, al museo di Santa Maria Nuova e agli Uffizi. I monaci allontanati da via degli Alfani trovarono riparo in un piccolo monastero che alcuni fiorentini, riuniti nel 1884 in un comitato in cui ebbe un grande ruolo Francesco Pineider, costruirono per loro nel viale Duca di Genova, l'attuale viale Amendola, nei pressi di piazza Beccaria, per la grande ammirazione che avevano verso l'ordine. La consacrazione della «chiesa dei frati bianchi», come veniva chiamata, avvenne nel 1887. Del piccolo monastero esiste ancora la chiesa intitolata, come lo era quella di via degli Alfani, a Santa Maria degli Angeli. Altri monaci trovarono ospitalità presso i confratelli benedettini olivetani di San Miniato al Monte. Anche il nuovo monastero del viale Amendola, non molto tempo dopo, nel 1935, verrà chiuso e la chiesa diventerà parrocchia.

La Rotonda del Brunelleschi fu affittata dalla nuova proprietà, l'ospedale di Santa Maria Nuova, allo scultore Enrico Pazzi, autore fra l'altro della statua di Dante in Piazza Santa Croce, che l'aveva richiesta nel 1867 e che ne fece il proprio studio, utilizzando alcune cappelle radiali che già nel Seicento avevano avuto copertura con un tetto provvisorio. Il tetto che si vede in alcune antiche immagini



La chiesa di Santa Maria degli Angeli nel periodo in cui era adibita a biblioteca medica dell'ospedale di Santa Maria Nuova.

di Firenze, come la pianta del Buonsignori, era crollato nel 1631 e non fu più rifatto. Complessa fu poi la procedura di recupero da parte dell'ospedale dei locali affittati allo scultore che tornarono nella disponibilità della proprietà solo dopo una lunga causa legale con gli eredi, conclusasi nel 1919.

Vari furono gli usi della Rotonda nel breve periodo intercorso fra la soppressione del monastero e i lavori dell'architetto Rodolfo Sabatini: in questo lasso di tempo il luogo fu utilizzato, oltre che dallo scultore Pazzi, da pittori, verniciatori ed elettricisti dell'ospedale che tenevano gli attrezzi nelle cappelle laterali, coperte alla meglio, mentre al centro della costruzione v'era terreno incolto. Nel 1860 i pittori Vincenzo Della Bruna, Giuseppe Morucci, Luigi Corsi e lo stuccatore Vincenzo Buffi erano stati autorizzati a occupare la Rotonda con i rispettivi studi, avendo lasciato i locali del vicino liceo di Candeli, usati in precedenza. Lo studio del Della Bruna fu poi occupato dal pittore Gaetano Cannicci (ASF, Direzione delle tasse e demanio, Sezione fabbriche, anno 1863). Ci fu anche un progetto dell'ospedale di Santa Maria Nuova di allestire nelle antiche strutture del tempio la sede del museo della medicina o, più precisamente, di medicina, chirurgia, farmacia e scienza.

Il progressivo utilizzo ospedaliero dei locali dell'antico monastero aveva visto trasformare nel 1870 la chiesa in biblioteca ospedaliera, col passaggio dei libri dalla vecchia biblioteca dell'ospedale alla nuova e la destinazione della vicina cappella Ticci a sala di lettura e di studio. La biblioteca di Santa Maria Nuova, fondata nel 1679 dallo spedalingo Michele Mariani, era collocata prima in via

Falco Portinari e poi sopra alloggiato dell'ospedale. Per gli scaffali che dovevano contenere i libri, compresi quelli del matematico Vincenzo Viviani, discepolo di Galileo, e i volumi donati da Scipione Ammirato, fu utilizzata la ricca dotazione di scaffalature della grande biblioteca conventuale dei serviti della Santissima Annunziata, diventata disponibile dopo la soppressione di quel convento, ubicata nel grande salone ora appartenente all'Istituto Geografico Militare di Firenze. L'acquisto della monumentale scaffalatura intagliata dal Gamberai, con ringhiera in noce e ballatoio sorretto da mensole, costruita nel 1679 da Antonio Ferri, fu deciso nel 1872. L'operazione di trasferimento fu suggerita dal Ministero della Pubblica Istruzione e per le spese intervenne l'Intendenza di Finanza. Nel 1892 la biblioteca fu data in consegna alla Facoltà medica.

L'architetto Emilio De Fabris, che si sarebbe occupato poi della facciata di Santa Maria del Fiore, provvide al trasferimento in via degli Alfani degli scaffali già dei serviti, come da incarico ricevuto dal Comune in data 23 gennaio 1872. Documenti dell'archivio di Santa Maria Nuova descrivono minuziosamente tutte le fasi dello spostamento dell'imponente scaffalatura da via della Sapienza alla nuova sede. Una vecchia foto, inoltre, testimonia l'aspetto della biblioteca sistemata in Santa Maria degli Angeli prima che, nel 1953, gli scaffali, anche per far posto all'aumentato cinema e teatro, fossero di nuovo smontati e in parte utilizzati per l'emeroteca del Gabinetto Vieusseux in palazzo Strozzi, dove si vedono ancora, al piano terreno, nella sala Ferri. Alla monumentale scaffalatura erano stati aggiunti, lungo i lati, ritratti fotografici di personaggi ottocenteschi entro cornici e due busti in marmo o gesso, in fondo alla sala, di personalità che evidentemente avevano riferimenti coll'ospedale o con le raccolte librarie.

Nel 1932 l'ANMIG acquista dall'ospedale di Santa Maria Nuova gran parte dei locali dell'ex-monastero e precisamente la chiesa con la cappella Ticci e la sacrestia, metà del refettorio, il chiostro di ponente, la Rotonda e tutto il braccio settecentesco del complesso che occupava la zona limitrofa alla Rotonda stessa. La rimanente parte dell'ex-monastero diventerà di proprietà dell'Università degli Studi di Firenze: due chiostri, la cappella del Santissimo Sacramento, metà del refettorio e altri locali minori. Gli spazi usati fino ad allora dall'ospedale si stavano infatti, progressivamente liberando per la contemporanea costruzione dell'ospedale di Careggi, dove i lavori per i nuovi padiglioni erano cominciati nel 1912, è il conseguente trasferimento di varie strutture di Santa Maria Nuova nei nuovi locali man mano che erano pronti per l'uso.

Con lettera del 7 aprile 1933 del Ministero dell'Educazione Nazionale al soprintendente all'Arte medievale e moderna si comunica l'intenzione dell'ANMIG di ripristinare e sistemare per la propria sede i fabbricati dell'ex-monastero e il tempio degli Scolari, appena acquistati, come dal progetto dei lavori che viene presentato.

Nel 1934, il 1 settembre, cominciano i lavori per la costruzione della Casa del Mutilato, complesso monumentale che doveva essere tale da «non aver uguali in Italia», secondo le intenzioni dei dirigenti dell'Associazione, di cui Alfredo Ribetti era il presidente. A progettare e dirigere i lavori fu chiamato l'architetto Rodolfo Sabatini, presidente dell'Accademia del disegno, di diritto consigliere dell'Opera del duomo e componente, con Pier Luigi Nervi, della Commissione di salvaguardia della cupola di Santa Maria del Fiore. Fu in occasione di quei lavori che fu aperta piazza Brunelleschi, demolendo vecchie casupole che occupavano l'area fra il convento e via del Castellaccio, come evidente omaggio all'autore della Rotonda, della quale fu effettuato il recupero con la messa in vista dei muri originari e la copertura con un tetto, sovrastante un basso tamburo costruito a tal fine. La nuova piazza contribuì certamente a mettere in evidenza il monumento, fino ad allora seminascondo da costruzioni esterne e manomissioni interne, tuttavia reversibili.

Alcuni studiosi hanno sottolineato un asse ideale degli interventi brunelleschiani nella zona, costituito dalle cupole di Santa Maria del Fiore, della Rotonda degli Angeli e della Santissima Annunziata, quest'ultima dell'Alberti, ma ispirata ai modelli del Brunelleschi, su un alto tamburo e sullo sfondo della prospettiva dello splendido loggiato brunelleschiano degli Innocenti. Nella nuova piazza Brunelleschi fu previsto l'ingresso principale alla Casa del Mutilato: parte della nuova costruzione, ovvero il braccio a sinistra verso la Rotonda, era, secondo gli accordi iniziali, di proprietà dell'ONIG, Opera Nazionale Invalidi di Guerra.

Il grande cantiere, oltre alle nuove costruzioni, portò a notevoli interventi per il recupero di parti antiche del complesso monastico passato in proprietà dell'ANMIG, come l'abbattimento delle tamponature dei loggiati del chiostro di ponente e di varie altre superfezioni.

I lavori di recupero dei muri della Rotonda rientravano nel progetto monumentale della Casa del Mutilato, oggetto d'un lungo dibattito che coinvolse cittadini, artisti e l'amministrazione civica. Le Belle Arti, come si rileva dai documenti originali, imposero, nella costruzione del «completamento» dell'edificio, che non si tentasse in alcun modo di proporre un'interpretazione dell'idea brunelleschiana, pur conoscendo già, da poco tempo, da documenti d'archivio, il progetto del grande architetto, che prevedeva una cupola ottagonale unita alla base del tamburo da eleganti volute, ma che si costruisse invece un semplice retto di copertura del grande vano anulare e delle cappelle radiali, rimaste per secoli, salvo provvisorie coperture, a cielo aperto. Si volle cioè che il progettato completamento avvenisse essenzialmente al fine di un utilizzo pratico dell'edificio, non già d'una sua realizzazione monumentale. Il verbale dell'adu-



nanza del 19 aprile 1933 del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale, sentite la Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Toscana e la Commissione Provinciale per la conservazione dei monumenti, riporta infatti il benessere a che siano fatti i lavori di recupero e completamento, dicendo però testualmente che si «consente circa l'aggiunta proposta per l'adattamento ad aula di adunanze», a condizione che «non venga menomamente alterata la parte costruita nel Quattrocento e che questa sia nettamente distinta dalla erigenda copertura» e che «la copertura medesima non abbia affatto l'apparenza di voler completare il tempio brunelleschiano». Il progetto dei lavori presentato dall'architetto Sabarini, che fece eseguire anche un modello in gesso della Rotonda, documentato fotograficamente ma distrutto nell'alluvione del 1966, parla infatti letteralmente di «ripristino, sistemazione, completamento e isolamento» del monumento. I lavori, diretti dall'architetto Sabatini, furono eseguiti dalla ditta Nicola Bellesi, come risulta da «atto di sottomissione» del 20 novembre 1935, stipulato col Genio Civile.

Nelle carte d'archivio si legge che anche in precedenza era stato espresso un giudizio severo a difesa dei resti del monumento brunelleschiano. Infatti Emilio de Fabris, «maestro di prospettiva e maestro supplente d'architettura», interpellato dall'Accademia di Belle Arti per un parere su una richiesta d'uso della Rotonda, considerando improprio il progetto sottopostogli, risponde: «... non parmi poter aggiungere parole più acconce né ragioni più valide a dimostrare come i rispettabili avanzi del Genio del Brunellesco reclamino di essere religiosamente conservati: ed altro non fo' se non che unire i miei caldissimi voti a quelli di quanti sono intelligenti ammiratori e zelatori delle cose Patrie e dell'Arte. Richiamato poi più particolarmente dalla lettera istessa di S.V. Ill.ma a considerare e riferire se l'offerta prodotta [...] tenda ad assicurare la conservazione di quel monumento [...] rispondo che a tutti è noto consistere la conservazione di un Monumento di Architettura nel mantenere scrupolosamente anche le minime parti che lo compongono; nell'isolarlo, per così dire, da ogni contatto che possa in qualche modo alterare o nascondere la sua primitiva destinazione o carattere, nel preservarlo dalle ingiurie che il Tempo, e più anche, l'incuria e la mano degli Uomini potrebbe per avventura ad esso arrecare».

L'autore della prima monografia sul tempio, nel corso delle sue ricerche, interpellando negli anni Ottanta alcuni operai che cinquant'anni prima avevano lavorato al completamento della Rotonda, ebbe da loro interessanti notizie, ossia che i muri con pietra a vista del tempio non furono allora ricostruiti, come molti ritengono, ma semplicemente restaurati, che le cornici in pietra serena interne ed esterne, comprese quelle della navata anulare, eccetto quelle della prima porta a destra entrando, lasciate come testimonianza, furono tutte sostituite da altre cornici eseguite nella Stessa pietra e con lo stesso disegno, lavorate a mano, e che il celebre architetto Le Corbusier si presentò un giorno alle maestranze del cantiere per osservare i lavori e rendersi conto dei loro progressi. Una volta completata e coperta con un tetto, la Rotonda fu adibita a sala delle adunanze dell'ANMIG.

Il nuovo edificio della Casa del Mutilato fu realizzato in linee architettoniche di tipo tradizionale, con vaghi riferimenti brunelleschiani, come espressamente afferma il Sabatini in alcuni suoi scritti del tempo, per meglio inserirlo nel contesto urbano di aspetto nettamente rinascimentale. Questa scelta stilistica è evidente dalle cornici in pietra che scandiscono i due eleganti portoni a sud ed est dell'edificio e dalle finestre, dai tondi con simboli militati, sei sulla facciata e due sul lato verso la Rotonda, dalla panca da muro che profila la base di tutta la parte in vista dell'edificio e dal loggiato a tre arcate con colonne che si vede sulla facciata sopra al portone d'ingresso. I lavori procedevano alacrememente, «sessanta operai lavorano ogni giorno di piccone e di cazzuola» scrive "La Nazione" nel 1935. I due piani dell'edificio vennero suddivisi da un lungo corridoio centrale: un grande scalone a due rampe portava al piano superiore. Una terrazza panoramica coperta, sul tetto, consentiva, allora come ora, una bella vista sulla città e sulle colline circostanti e completava la costruzione. I lavori promossi dall'ANMIG riguardavano anche il recupero di alcuni ambienti delle vecchie strutture, come il chiostro di ponente, nel quale venivano abbattuti i muri che tamponavano il loggiato e altre sovrastrutture. All'angolo destro della facciata della Casa del Mutilato fu collocato un grande stemma abbaziale con i simboli dei camaldolesi, le due colombe e il calice, e del monastero fiorentino di Santa Maria degli Angeli, con le iniziali dell'archicenobio di Santa Maria Regina degli Angeli e la data MDLVIII.

Notevole è la Sala del Consiglio dell'ANMIG, al primo piano della Casa del Mutilato, preceduta da un monumentale scalone, a due rampe nella parte più alta, che potrebbe più o meno rispettare, almeno nella forma e negli spazi occupati, quello settecentesco citato dalle fonti. Nella sala si notano i rivestimenti in marmo, il soffitto a cassettoni, i tondi con bassorilievi raffiguranti episodi militari, le vetrate policrome, firmate da Mario Giovanni Toller e datate 1936, anch'esse di soggetto militare, con riferimento alla prima guerra mondiale, al centro delle quali spicca una grande Vittoria che reca una corona di alloro, tutto secondo lo stile «romano» del tempo. È conservata ancora, nella Sala del Consiglio, ma anche in altri locali della Casa del Mutilato, gran parte dell'arredo ligneo (tavoli, sedie, panche) ideato dal progettista dei lavori architetto Rodolfo Sabatini, designer ante litteram.

Tutto il complesso della Casa del Mutilato, del monastero degli Angeli e dell'ospedale di Santa Maria Nuova fu anche oggetto in quegli anni di un progetto di città universitaria che avrebbe dovuto estendersi tra via degli Alfani, via della Pergola, piazza Santa Maria Nuova e via del Castellaccio, pubblicato nella «Rassegna mensile» del Comune di Firenze del gennaio 1939, che avrebbe dovuto ospitare le Facoltà di Lettere, Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze politiche e Magistero.

tratto da:  
**IL CONVENTO DI S.MARIA DEGLI ANGELI A FIRENZE,**  
Divo Savelli

NOTIZIE STORICHE

Nel 1295 venne dato inizio ai lavori di costruzione di un romitorio in località chiamata allora Cafaggiolo, a quel tempo ancora fuori delle mura cittadine. L'opera fu eseguita per volontà di Fra' Guittone d'Arezzo che era rimasto colpito, in una "sua visita a Camaldoli, dalla santità di vita e dalle benemerenze di quei monaci ed aveva deciso di affidar loro una somma da servire per l'edificazione di un eremo simile a quello camaldolese. La scelta del luogo dove dare attuazione alla volontà del donatore cadde su Firenze come segno di gratitudine dei camaldolesi verso questa città che si era distinta in numerose occasioni per la benevolenza dimostrata nei confronti del loro ordine.

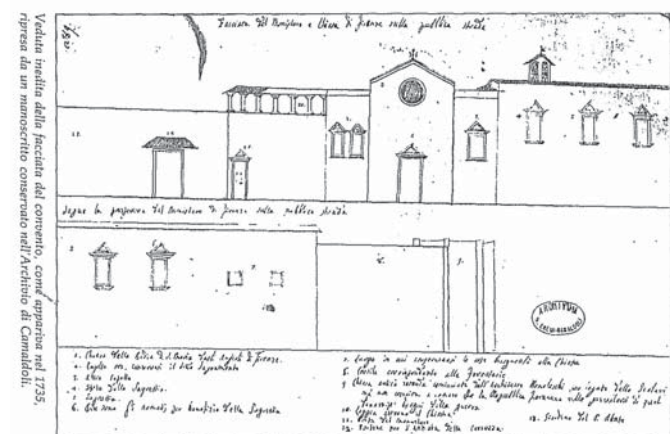
La posa della prima pietra fu celebrata con grande solennità, alla presenza della Signoria, ed il Gonfaloniere ed il Vescovo gettarono nelle fondamenta 250 monete pisane, lasciate a questo scopo da Fra' Guittone.

Le molte vocazioni e le frequenti donazioni portarono ad un rapido accrescersi della comunità, regolata sin dal suo sorgere da austerità di vita e rigida clausura.

Già ai primi del '300, chiamando nel convento molti artisti per insegnare le arti ai monaci, vengono gettate le basi della fioritura artistica che il luogo avrebbe conosciuto nel tempo, con il formarsi della celebre "scuola degli Angeli" che, soprattutto nella miniatura, doveva lasciare capolavori rimasti insuperati.

La peste del 1348 provocò la morte di molti monaci e altri ne furono allora chiamati da Camaldoli, rinsaldando così gli stretti rapporti già esistenti con quell'eremo. Ma anche molti nobili fiorentini, scampati al flagello, si affrettavano a sciogliere i voti fatti durante il pericolo, accorrendo ad infittire le fila dei Monaci di Santa Maria degli Angeli. Ciò rese necessaria la costruzione di nuove celle e di chiostri.

Il luogo aumentava di prestigio presso i fiorentini e la Signoria ricorreva spesso al consiglio di quei monaci nei momenti più difficili, consiglio che sarà ambito, a suo tempo, anche dalla famiglia Medici. Le donazioni quindi arrivavano copiose. Non mancavano di conseguenza i mezzi per dar corso ad ulteriori lavori, come nel 1365, quando vengono costruiti dormitori e refettori. Intanto la strada da cui si accedeva al convento, per la grande popolarità raggiunta dai monaci, da via degli Alfani, si chiamò Via degli Angeli e riprenderà il suo antico nome soltanto nell'800.



Veduta della facciata del convento come appariva nel 1735, ripresa da un manoscritto conservato nell'archivio dei Camaldoli.

Nel 1378 scoppia a Firenze il tumulto dei Ciompi. Molti fiorentini, ritenendo il luogo inviolabile, vi avevano portato le loro ricchezze per tenerle al sicuro. Il convento però venne assalito e saccheggiato e si contarono anche morti e feriti fra i monaci. Narrano le cronache che i rivoltosi, accatastato del legname, volevano impossessarsi di una torcia per dar fuoco al convento. Alcuni difensori cercarono con tutte le forze di sbarrare loro il passo ma, per la disparità di numero, dovettero soccombere. Gli assalitori stavano quindi per afferrare la torcia quando questa si spense improvvisamente, facendo gridare al miracolo.

Un altro episodio della storia del convento, fra i tanti che si potrebbero citare, conferma la forte spiritualità del luogo. Riguarda un monaco, Silvestro, che aveva la mansione di cuoco e che, molto pio, anziché occuparsi della cucina, stava ore ed ore a pregare. I confratelli lo esortavano a non trascurare il suo lavoro ma egli rispondeva di non preoccuparsi perché qualcuno avrebbe provveduto. Ed in effetti, quando era il momento di mettersi a tavola, i monaci trovavano tutto pronto. Si sparse allora in città la voce che gli angeli preparavano i pasti del convento e la notizia provocò profonda impressione fra la gente e fece aumentare le vocazioni.

L'attività artistica dei monaci continuava a svilupparsi e fra i miniatori sono rimasti celebri i nomi di Giacomo, Simone e Silvestro. Il Vasari, nel commentare i lavori della scuola degli Angeli, si diceva "meravigliato che i codici fossero condotti con tanto disegno e con tanta diligenza in quei tempi che tutte le arti del disegno erano poco meno che perdute". Di queste stupende miniature si conservano numerosi esemplari alla Biblioteca Laurenziana, alla Biblioteca Nazionale ed a S. Maria Nuova, che documentano come questa scuola sia stata partecipe e stimolatrice dell'evoluzione artistica di quel particolare e fondamentale periodo che va dal gotico al gotico internazionale e sfocia nel Rinascimento. L'ammirazione per alcuni di questi artisti fu tale che vennero conservate come reliquie le mani dei monaci che avevano eseguito opere così belle. Anche il papa Leone X, nella sua visita al convento del 1516, ebbe modo di ammirare la bellezza di questi codici di cui rimase entusiasta.

Fu in questo ambiente che maturò l'arte finissima di Lorenzo Monaco che vi eseguì numerose miniature e dipinse per l'altar maggiore della chiesa conventuale la grande incoronazione della Vergine» che si trova ora agli Uffizi. La tavola, ricca di colori e di figure (ve ne sono più di 120)» porta in basso una lunga iscrizione dove il pittore si firma e lascia la data dell'opera: Febbraio 1413.

Un'altra tavola di ugual soggetto eseguita dal pittore per il monastero camaldolese di S. Benedetto a Porta a Pinti fu qui portata nel 1529, all'epoca dell'assedio di Firenze e delle conseguenti distruzioni di molti edifici fuori delle mura della città..Lorenzo Monaco fu inumato nella sala capitolare del «suo» convento degli Angeli, al quale tanto lustro, con la sua opera, aveva dato. Sulla sua tomba fu posto questo epitaffio:

Egregie minio novit Laurentius uti,  
ornavit manibus qui loca plura suis.  
Nunc pictura facit fama supera aethera clarum,  
Atque animi eundem simplicitasque boni.





Il convento di Santa Maria degli Angeli, e la "Rotonda" come appaiono nel codice dei Rustici della metà del '400

Nei primi decenni del '400 il convento diventa centro di un'intensa attività umanistica che elabora e diffonde i nuovi concetti del Rinascimento. Animatore del rinnovato fervore intorno alla classicità fu il priore don Ambrogio Traversari che, aiutato nella sua attività dai Medici, faceva cercare testi classici in ogni parte del mondo, provvedeva alla loro traduzione e teneva nel convento lezioni di greco e latino che erano frequentate dai più noti esponenti della cultura fiorentina ed anche da Cosimo il Vecchio, che in questo luogo aveva avuto la sua prima educazione. Anche Lorenzo il Magnifico ebbe contatti intensissimi con i monaci degli Angeli e con l'eremo di Camaldoli.

L'impulso alle arti dato da Ambrogio Traversari si concretizzerà anche in importanti incarichi ad artisti quali il Ghiberti, il Brunelleschi, il Beato Angelico ed altri. Notevole fu poi il suo ruolo nel Concilio tenutosi a Firenze nel 1439. La sua cultura e la sua eloquenza messe al servizio del papa furono determinanti per raggiungere l'obiettivo dell'unificazione fra la chiesa greca e quella latina.

Nella storia del convento incontriamo un altro grande pittore, Bartolomeo della Gatta, anch'egli monaco camaldolese, che qui sembra aver trascorso gli ultimi anni della sua vita ed esservi morto nel 1502.

Per gli avvenimenti successivi, si ha notizia che nel 1561 l'ordine dei Cavalieri di S. Stefano ottiene dai monaci degli Angeli il permesso di adottare il loro abito per divisa dei propri affiliati. In seguito, nel 1585, quando era priore don Silvano Razzi, il convento diventa abbazia. Ed è lo stesso Razzi, divenuto abate, che sul finire del '500 fa iniziare notevoli lavori di trasformazione e di abbellimento nei quali si succederanno artisti come l'Ammannati, il Caccini, il Francavilla ed il Silvani e che conferiranno al complesso, specialmente nei tre chiostri, l'aspetto che si è conservato fino ad oggi. Incerte, purtroppo, e contraddittorie, sono le notizie sui rispettivi lavori degli architetti.

A partire dal 1676, l'abate Bartolomeo Venturi fa eseguire altri lavori, questa volta riguardanti la chiesa, che viene ad assumere quelle linee di misurato barocco, tipiche del resto del barocco fiorentino, pitture tuttora ben conservatesi. Nel 1709 c'è la riapertura della chiesa al culto. L'artista più importante che in questo periodo ha operato nella chiesa è Alessandro Gherardini che ha eseguito gli affreschi della volta e quelli delle pareti laterali della navata.

La splendida vicenda religiosa ed artistica di S. Maria degli Angeli, che tanta parte aveva avuto nella storia fiorentina, stava però per volgere al termine; sintomi di decadenza si erano avvertiti da tempo e nel 1786, mancando i monaci, si arriva alla chiusura del convento. Nel 1808, come succede a tanti altri complessi religiosi, ne viene decretata la soppressione e due anni dopo viene destinato all'attiguo Ospedale di S. Maria Nuova. Finito il periodo napoleonico, con la Restaurazione, in S. Maria degli Angeli ritornano, nel 1816, sia pur per poco tempo, i monaci. Nel 1828 una piccola parte del convento fu acquistata dalla Compagnia di S. Antonio abate che tuttora vi si riunisce. Nel 1867 infine tutti gli altri locali vengono definitivamente assegnati a S. Maria Nuova con conseguenti lavori di trasformazione per adattare gli ambienti alla nuova destinazione ospedaliera.

Nel 1870 nella ex-chiesa, divenuta sala di lettura, viene portata la biblioteca fondata nel 1679 dal matematico Viviani, discepolo di Galileo, che era stata collocata in precedenza in ambienti di Via Folco Portinari e sopra al portico di S. Maria Nuova. In occasione di questo trasferimento si provvede ad una selezione dei testi, dando naturalmente la precedenza a quelli di carattere medico, e nel 1872 viene disposto l'acquisto di una bella scaffalatura barocca che si trovava nel soppresso convento dei Padri Serviti, alla SS. Annunziata, che venne collocata lungo i lati della ex-chiesa. Le ultime trasformazioni risalgono al periodo 1935/1937 quando una cospicua parte dell'ex-convento, e precisamente la chiesa, il refettorio, il chiostro di ponente e la Rotonda, fu assegnata all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, per la costruenda Casa del Mutilato, che ne è rimasta da allora proprietaria.

L'apertura dell'Ospedale di Careggi aveva facilitato l'opera di sgombero delle strutture sanitarie e dato la possibilità di un opportuno recupero artistico del vasto complesso monumentale ed in parte l'occasione fu colta con i lavori del chiostro che fu liberato dalle murature che erano state eseguite durante il periodo d'uso ospedaliero e che ne avevano accecato il portico ed il loggiato soprastante; al tempo stesso però si eseguirono ristrutturazioni e nuove costruzioni, con modifiche anche sostanziali del complesso. Il refettorio, ad esempio, fu dimezzato mediante l'edificazione di un muro divisorio ed anche la Rotonda, sia pur sottratta ad un penoso ed antico stato di degrado, fu di contro profondamente ristrutturata e completata in modo che non poteva ormai che prescindere dal modello brunelleschiano, da tempo non più conosciuto.

La sede amministrativa della Casa del Mutilato fu costruita ex-novo per l'occasione e consiste in un vasto edificio eseguito in linee architettoniche di tipo tradizionale, volendosi con questo accorgimento attenuare il contrasto che inevitabilmente veniva a provocare una nuova costruzione in un ambiente così fortemente caratterizzato in senso quattro-cinquecentesco.

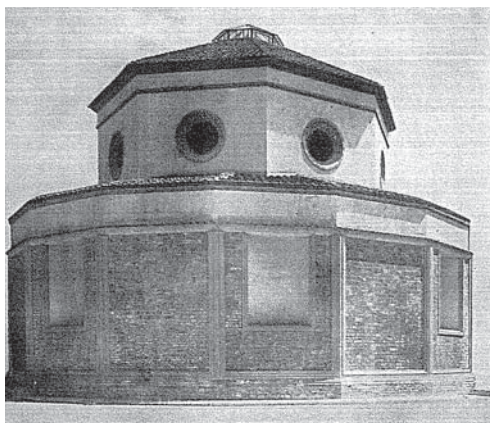


Due esemplari dalla Biblioteca Laurenziana delle famose miniature della (Scuola degli Angeli), molto attiva nei secoli XIV e XV (Coralì 6 e 11). Appartiene a questa scuola anche il celebre codice Squarcialupi imponente raccolta di 347 composizioni musicali (madrigali, cacce, ballate) del XV sec., così chiamato dal suo antico possessore, Antonio Squarcialupi, organista di S. Maria del Fiore.





Veduta della Casa del Mutilato appena costruita negli anni Trenta.



La Rotonda degli Angeli, come si presentava al termine dei lavori di ristrutturazione del 1935/37



Rara immagine di particolari interni originali della Rotonda del Brunelleschi prima dei lavori di restauro.

tratto da:

### FIRENZE IL MONUMENTO E IL SUO DOPPIO

*Il volume è stato redatto utilizzando e ampliando in occasione della mostra "Il Monumento e il suo doppio: ideologia e pratica dell'In-fedele in Toscana" allestita a Firenze nel chiostro della Basilica di Santa Croce, per il congresso internazionale ICOMOS (27 maggio-giugno 1981) - il contenuto della sezione « Quale Firenze... /ideologia e pratica dell'In-fedele» della mostra « Umanesimo/Disumanesimo nell'arte europea 1890-1980 » allestita al museo Mediceo in Palazzo Medici Riccardi dal 30 ottobre al 30 novembre 1980.*

*Al volume curato da Marco Dezzi Bardeschi (M.D.B.), hanno partecipato per la ricerca storica e iconografica e per i testi: Mario Bencivenni (M.B.) Vincenzo Cazzato (V.C.) Maria Paola Maresca, Maria Luisa Masetti (M.L.M.)*

### Il ritorno a Brunelleschi

*L'esaltazione retorica della classicità romana e del genio italico porteranno il fascismo agli inizi degli anni trenta anche ad un recupero delle grandi personalità del Rinascimento italiano. Ed ecco perciò che, dopo un lungo periodo di attaccamento emotivo al mito di una Firenze medievale, espressione della sua gloriosa età comunale, anche a Firenze, in concomitanza con i primi interventi di risanamento-sventramento del tessuto urbano del quartiere di S. Croce e con la tormentata vicenda della costruzione della Stazione di S. Maria Novella, si manifesta un convinto recupero dell'artefice indiscusso, in architettura, della rivoluzione rinascimentale. Il ritorno a Brunelleschi investe vari aspetti della vita artistica cittadina a cavallo delle celebrazioni del V centenario della Cupola e provocherà molteplici iniziative quali la ripresa dell'idea di completamento della facciata della basilica di S. Lorenzo (sostenute attivamente dalla rivista "Il Bargello") e l'organizzazione del primo Congresso Nazionale di Storia dell'architettura (tenuto appunto nel 1936 a Firenze e dedicato agli aspetti dell'attività del Maestro). In questo contesto e profondamente in linea con le teorie di Gustavo Giovannoni sul diradamento del tessuto urbano attorno agli edifici monumentali, si modifica sensibilmente l'immagine di due fabbriche brunelleschiane.*



Antica veduta dell'esterno di S. Lorenzo con le case addossate lungo il lato settentrionale.

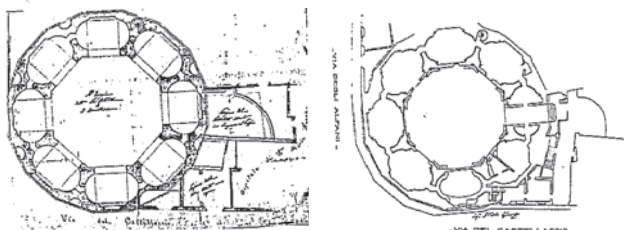
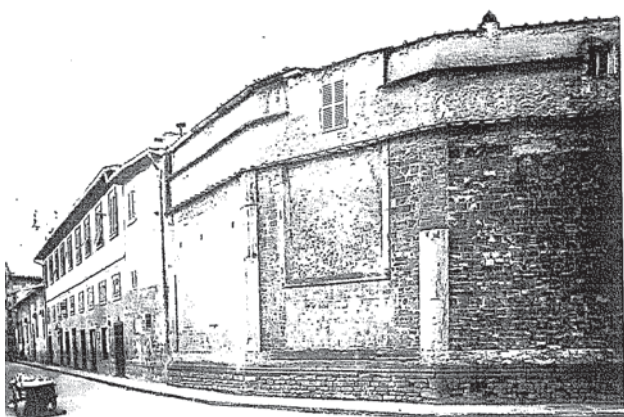
*Così la Basilica laurenziana, fra il 1933 e il 1938, viene progressivamente ripulita dagli addossamenti delle casette lungo il fianco sinistro e lungo il perimetro della Sagrestia Nuova con una progressione, documentata da foto dell'epoca che porterà alla situazione attuale (già prevista nel disegno dello Zumkeller pubblicato sulla "Rassegna del Comune" del 1938). Il risultato dell'isolamento, oltre alla riproposizione di un'immagine 'ripulita' dell'esterno della basilica, porta al rinvenimento, nella parte absidale dietro la Sagrestia Nuova, di 'tracce' dell'antico palazzo trecentesco dei Nelli, prontamente ruderizzate. Nell'intervento operato, infine, sui resti dell'incompiuta fabbrica brunelleschiana della Rotonda degli Angeli la pratica dell'isolamento si arricchisce della tronfia retorica che accompagna le opere del regime. I ruderi del tempio, lasciato incompiuto dal Brunelleschi sull'angolo del Convento degli Angioli, all'incrocio degli importanti assi di via degli Alfani e di via del Castellaccio, vengono acquistati dalla Associazione dei Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIC) che li trasformerà, con l'incredibile restauro eseguito da Rodolfo Sabatini (1934-37), in aula delle adunanze della nuova Casa del Mutilato. L'operazione, ispirata da Carlo Delacroix, grande invalido e Presidente dell'ANMIC, accomuna simbolicamente il recupero a nuova vita dei ruderi brunelleschiani al recupero del sacrificio dei Mutilati alla causa della "nuova Italia". Essa è completata dallo sventramento di un vasto*



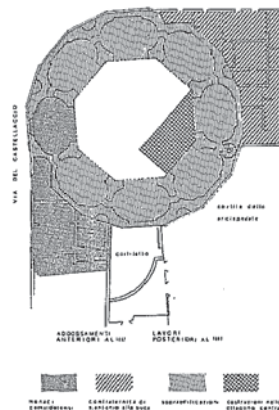
tratto di via del Castellaccio (dove vengono demoliti il muro di cinta del giardino del Convento e le case ad esso addossate) e dalla formazione sul prospetto della nuova costruzione di un insignificante piazzale dedicato al Brunelleschi che annienta completamente l'immagine di uno degli assi viari più importanti della Firenze medievale.

Anche nel secondo dopoguerra il mito di Brunelleschi continua a ispirare assurdi ripristini. È di questi giorni la proposta di rimuovere gli affreschi della Cupola di S. Maria del Fiore, firmata da artisti che dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto di 'eresia' (come Giorgio Vasari e Federico Zuccari), come se si trattasse di "una superfetazione fungina" (C. Brandi), nell'illusione di riportare l'interno al candore 'originario' di impossibili specchi d'intonaco 'brunelleschiano'.

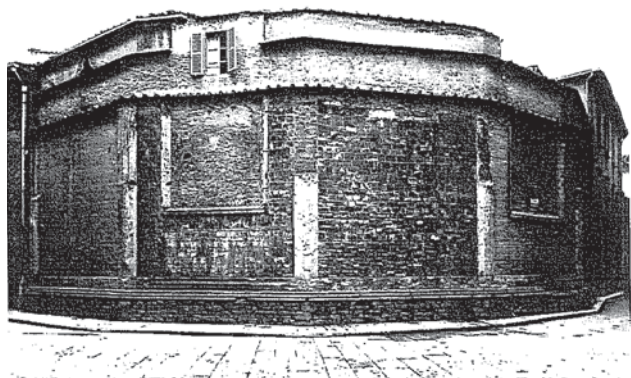
Non stupisce perciò registrare che nel 1964 le "ricerche sull'aspetto originale dello Spedale degli Innocenti di Firenze" di Guido Morozzi facevano auspicare "che, dopo indagini così illuminanti, si giunga ad un ripristino dal quale l'architettura dell'insigne edificio possa riprendere completamente il suo aspetto originale" (M. Salmi). I lavori che seguivano portavano, com'è noto, all'"abbattimento di circa 10.000 metri cubi di fabbricato" (Marazzi). L'intervento di 'liberazione' condotto seguendo il criterio congetturale di "ricondere l'edificio nelle condizioni in cui si trovava precedentemente alle sostanziali trasfonazioni dell'impianto architettonico brunelleschiano" prevedeva il ripristino dell'interno della chiesa malgrado la presenza di un organico assetto dovuto all'arte di Bernardo Fallani (1786), ripristino giustificato -secondo l'autore -dal presunto "valore veramente fondamentale del suo sobrio organismo (sia dal punto di vista spaziale che espressivo)". Per fortuna una breve polemica ha impedito che l'assurdo proposito si realizzasse.



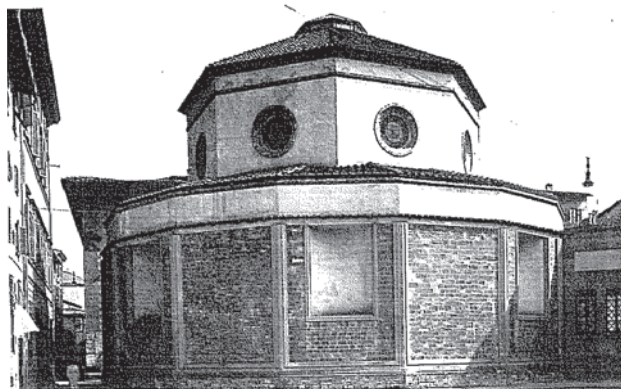
Esterno su via degli Alfani prima del restauro  
Pianta redatta nel 1867 in occasione della cessione in affitto della Rotonda allo scultore E. Pazzi.  
Pianta della Rotonda del 1919 (ing. L.Guidi).



L'ottagono interno trasformato in cortile.  
Grafico degli addossamenti e delle intrusioni ottocentesche della Rotonda.



Esterno della Rotonda prima dei restauri dall'angolo fra via degli Alfani e via del Castellaccio.



La Rotonda dopo il restauro del 1934-36 (R. Sabatini): esterno su piazza Brunelleschi.

Sono stati inoltre consultati i seguenti testi:

*Divo Savelli, La rotonda di Brunelleschi storia e documenti, nella "Città segreta"*  
a cura di Carlo Fiaschi, casa editrice Esuvia Edizioni Firenze 1992, Firenze  
Biblioteca Archivio Storico Firenze collocazione MB 124

Pag. 14

*Il monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli, oggetto della generosa donazione degli Scolari, era sorto a Firenze, sin dal 1295, in località Cafaggio, o Cafaggiolo, allora di poco fuori della Porta di Balla del secondo cerchio di mura.*

(...)

*L'iniziale piccolo romitorio s'accrebbe ben presto sia nelle sue dimensioni strutturali che nella stima dei fiorentini e divenne in pochi anni centro religioso, artistico e culturale molto importante; vi si sviluppò una finissima scuola di miniatura detta, dal nome del luogo, Scuola degli Angeli, che ebbe fra i suoi esponenti anche un religioso di quel monastero, il famoso pittore e miniatore Lorenzo Monaco.*

*Nel 1433 i Consoli dell'Arte di Calimala acquistano il terreno per la costruzione della Rotonda, i lavori inizieranno nel 1434 con una prima interruzione nel 1437. Nel 1503 i monaci di s. Maria degli Angeli chiedono la copertura della Rotonda. Nel 1786 avviene la prima soppressione del convento e della Rotonda. Il monastero nel 1810 viene ceduto all'Ospedale di Santa Maria Nuova, i monaci chiedono la restituzione nel 1814 ma rientreranno nel monastero solo nel 1844. Nel 1852 i monaci addossano alla Rotonda alcuni locali. Nel 1862 viene soppresso nuovamente il monastero e nel 1867 avverrà il passaggio a S. Maria Nuova di S. Maria degli Angeli e la Rotonda viene affittata. Nel 1919 vi furono degli interventi di restauro con rimozione dei locali addossati alla Rotonda. Nel 1832 l'ospedale vende la Rotonda e parte del monastero degli Angeli all'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra. Tra il 1935/36 avvengono i lavori sotto la direzione dell'Arch. Sabatini.*

*La Casa del Mutilato in Firenze, 1937 Firenze*  
Biblioteca Archivio Storico Firenze - collocazione AB 186

*Mario Bencivenni, La fabbrica brunelleschiana degli angeli: l'anfiteatro del restauro,*  
estratto da "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" nuova serie, fascicoli 15-20 – 1990-92,  
casa editrice Multigrafica Editrice Roma 1992  
Biblioteca Archivio Storico Firenze - collocazione OP 55 26